

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

803.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 NOVEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Cambursano Renato (D-U)	16
Disegni di legge: Legge finanziaria 2001 (A.C. 7328-bis); bilancio di previsione dello Stato per il 2001 e bilancio pluriennale 2001-2003 (A.C. 7329) (Seguito della discussione congiunta)	1	Conte Gianfranco (FI)	4
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 7328-bis – 7329)</i>	1	Cossutta Maura (Comunista)	36
Presidente	1	Giorgetti Alberto (AN)	9
Burani Procaccini Maria (FI)	51	Leone Antonio (FI)	12
		Losurdo Stefano (AN)	48
		Malavenda Mara (misto)	32
		Paolone Benito (AN)	21
		Pasetto Giorgio (PD-U)	29
		Rossi Edo (misto-RC-PRO)	41

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Settimi Gino (DS-U)	34	Ordine del giorno della prossima seduta ..	53
Soriero Giuseppe (DS-U)	45		
Susini Marco (DS-U)	26	Considerazioni integrative dell'intervento del	
Tassone Mario (misto-CDU)	24	deputato Giuseppe Soriero in sede di	
Ventura Michele (DS-U)	1	discussione congiunta sulle linee generali	
		(A.C. 7328-bis - 7329)	54

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 31 ottobre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Legge finanziaria 2001; Bilancio di previsione per il 2001 e bilancio pluriennale 2001-2003 (7328-bis; 7329).

PRESIDENTE riprende la discussione congiunta sulle linee generali.

MICHELE VENTURA, nel contestare il tentativo delle opposizioni di sminuire la portata dei documenti di bilancio in discussione, sottolinea gli importanti risultati che, a suo giudizio, saranno conseguiti con una manovra economico-finanziaria che persegue obiettivi di interesse generale e non « di bottega »; richiamati, inoltre, gli sforzi compiuti in direzione del rafforzamento del sistema delle autonomie, auspica che non sia interrotta l'azione intrapresa in tema di difesa del suolo e che si preveda un ampliamento delle aree cui sono rivolte le misure concernenti il credito d'imposta.

GIANFRANCO CONTE, rilevato che i passi in avanti compiuti nell'ambito

della manovra economico-finanziaria sono riconducibili al recepimento di alcune proposte dell'opposizione, osserva che i documenti di bilancio contengono previsioni di entrate a suo giudizio gonfiate, a fronte di una consistente sottostima delle spese; ritiene quindi che vada fortemente ridimensionata la portata delle misure previste, anche in riferimento agli sgravi fiscali ed agli incentivi a favore delle famiglie e delle imprese, rilevando che si sarebbero dovuti attuare interventi ben più incisivi.

ALBERTO GIORGETTI, espresso rammarico per l'atteggiamento di sostanziale chiusura della maggioranza e del Governo nei confronti delle ragionevoli proposte migliorative formulate dalle opposizioni, ritiene che la manovra economico-finanziaria — sulla quale esprime un giudizio negativo — non affronti i nodi strutturali dell'economia nazionale e non rechi adeguate misure di incentivazione a favore di famiglie ed imprese; sottolinea, in particolare, i limiti del federalismo fiscale prospettato, che si traduce in una vera e propria presa in giro.

ANTONIO LEONE osserva che la manovra di bilancio risente del clima pre-elettorale, essendo incentrata sulla distribuzione « a pioggia » dal cosiddetto *bonus* fiscale, peraltro frutto di inasprimenti del prelievo tributario e contributivo che hanno depresso la domanda interna e penalizzato la competitività del sistema produttivo. Rileva inoltre che la manovra economico-finanziaria costituisce l'ennesima occasione mancata per colmare le carenze infrastrutturali del Paese, per dare impulso allo sviluppo del Mezzogiorno e per incrementare l'occupazione.

RENATO CAMBURSANO, rilevato che la manovra economico-finanziaria accresce il reddito disponibile della famiglia e prevede interventi a sostegno della competitività delle imprese, auspica l'introduzione nel testo di modifiche migliorative volte a favorire ulteriormente le fasce più deboli della popolazione e le famiglie; ricorda peraltro le proposte emendative presentate dal gruppo de I Democratici-l'Ulivo su tali questioni, nonché sulla privatizzazione della RAI. Pur giudicando insufficienti gli stanziamenti per la ricostruzione a seguito dei danni causati dai recenti eventi alluvionali, esprime un giudizio positivo sui documenti di bilancio.

BENITO PAOLONE giudica la manovra economico-finanziaria un esempio di « pubblicità ingannevole », in quanto volta a distribuire risorse per scopi elettorali e basata su ingiustificate affermazioni trionfalistiche non corredate da un quadro previsionale realistico. Sottolinea quindi l'esigenza di garantire al Paese una prospettiva alternativa di sviluppo economico, sulla base delle linee proposte dal Polo per le libertà.

MARIO TASSONE, rilevato che la manovra economico-finanziaria presentata dal Governo non prevede riforme strutturali dell'economia, paventa il rischio di future manovre « pesanti », che vanificherebbero i positivi effetti che la detassazione produrrà sui bilanci delle famiglie.

MARCO SUSINI ritiene che la manovra economico-finanziaria sia il coronamento delle strategie di politica economica adottate dai Governi di centrosinistra, che hanno condotto ad una straordinaria opera di risanamento dell'economia, riuscendo a spezzare il perverso intreccio tra debito pubblico, inflazione, elevati tassi di interesse e ricorrenti svalutazioni; in quest'ottica, le scelte portanti della manovra economico-finanziaria a favore delle piccole e medie imprese, delle famiglie, dell'occupazione e del Mezzogiorno consentono un significativo passo in avanti.

GIORGIO PASETTO, richiamati gli obiettivi conseguiti in materia economica e fiscale dalle politiche adottate dai Governi di centrosinistra, che hanno impresso un nuovo impulso alla crescita del sistema produttivo, sollecita l'adozione di misure più incisive a sostegno delle famiglie e del Mezzogiorno. Preannuncia quindi l'orientamento favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo su una manovra economico-finanziaria coerente con il quadro delineato nel DPEF ed orientata allo sviluppo del Paese nonché ad un maggiore livello di benessere per i cittadini.

MARA MALAVENDA, nel contestare radicalmente i presunti effetti redistributivi della manovra economico-finanziaria, evidenzia le pesanti conseguenze negative dell'aumento delle tariffe per alcuni servizi e forniture sul bilancio delle famiglie. Sottolinea altresì che le scelte del Governo sono essenzialmente finalizzate a tutelare le imprese, a scapito dei diritti e della salute dei lavoratori.

GINO SETTIMI rileva la situazione di difficoltà in cui versano le opposizioni nel formulare critiche sostanziali nei confronti di un disegno di legge finanziaria, espressione dei molteplici risultati positivi conseguiti dalla maggioranza; ricorda, fra gli altri, la riduzione del costo del denaro, l'eliminazione dell'incidenza sull'IRPEF della prima casa, la riduzione della tassa di successione.

MAURA COSSUTTA, nel sottolineare gli effetti redistributivi del disegno di legge finanziaria, ritiene che esso traduca normativamente i positivi risultati conseguiti dai Governi di centrosinistra, frutto di impegnative e difficili scelte di politica economica perseguite senza ridurre le tutele sociali. Nel dichiarare quindi che il gruppo Comunista difenderà la manovra economico-finanziaria, sollecita un serio impegno dell'Esecutivo sugli emendamenti presentati dalla sua parte politica.

EDO ROSSI, rilevato che le politiche economiche e sociali dei Governi di centrosinistra hanno condotto ad una significativa operazione di redistribuzione della ricchezza verso l'alto, evidenzia gli elementi negativi della manovra economico-finanziaria, dichiarando che Rifondazione comunista chiede al Governo una sostanziale inversione di rotta in favore delle categorie sociali più deboli, con particolare riferimento alle questioni del lavoro, della disoccupazione e delle pensioni.

GIUSEPPE SORIERO, ravvisato nei documenti di bilancio un ulteriore avanzamento del processo relativo al federalismo amministrativo e fiscale, essenziale per la modernizzazione del Paese, rivendica ai Governi di centrosinistra il conseguimento dell'obiettivo del risanamento ed il contributo all'integrazione europea nonché la definizione di nuove positive prospettive per il Mezzogiorno e le fasce più deboli della popolazione. Richiama altresì le novità contenute nel disegno di legge finanziaria in materia di credito d'imposta e di verifica della qualità degli investimenti, nonché il contenuto dell'emendamento che reca anche la firma dei presidenti dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo a favore delle aree della regione Calabria recentemente alluvionate.

STEFANO LOSURDO giudica il disegno di legge finanziaria un atto di natura prettamente elettoralistica, rivolto all'acquisizione del consenso attraverso conces-

sioni peraltro parziali; sottolinea quindi la sostanziale insufficienza di una manovra economico-finanziaria che non prevede interventi di carattere strutturale; critica, in particolare, la marginale attenzione riservata al settore agricolo.

MARIA BURANI PROCACCINI, rilevato che la tanto sbandierata « finanziaria sociale » si limita a concedere risibili regalie, peraltro ampiamente compensate dagli aumenti delle tariffe, osserva che per favorire le famiglie, ed in particolare quelle con figli, sarebbe necessaria una profonda riforma del sistema fiscale; sottolinea altresì che la manovra di bilancio, di stampo assistenzialistico e statalista, appare ben lungi dall'attuare, come avviene in altri paesi europei, il principio di sussidiarietà orizzontale.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 6 novembre 2000, alle 11.

(Vedi resoconto stenografico pag. 53).

La seduta termina alle 13,30.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Copercini e Rodeghiero sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) (7328-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
- A.C. 7328-bis-7329)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Ventura, al quale ricordo che ha 15 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, ieri ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi dei colleghi, soprattutto dell'opposizione: da parte di questi ultimi, in generale, vi è un tentativo di sminuire il significato e la portata delle misure contenute nel disegno di legge finanziaria. Da parte di molti colleghi, infatti, non si negano le novità, soprattutto quelle relative alle misure per la diminuzione della pressione fiscale, ma si tende in generale, sulla base degli scenari macroeconomici (alcuni dei quali sicuramente da osservare con grande attenzione, come l'aumento del prezzo del petrolio ed il rallentamento dell'economia in alcune aree ed in alcuni paesi del mondo), a ritenere che gli stessi finirebbero per annullare la ripresa che è in atto nel nostro paese.

La mia opinione è che, ovviamente, non possono essere trascurati i rischi che vi sono (mi riferisco anch'io a quanto è previsto per i prossimi mesi relativamente all'andamento del prezzo del greggio), ma nessuno nega che la ripresa in Italia sia in atto ed anche il più volte sottolineato scontro tra il ministro del tesoro ed il

governatore della Banca d'Italia non è tale, nel merito e nell'interpretazione degli stessi protagonisti, da negare che nel 2000 e nel 2001 vi sarà in Italia un consistente aumento del prodotto interno lordo. Quindi, rispetto a tali questioni, cui ha fatto particolarmente riferimento l'onorevole Armani, possiamo rivolgere un invito a guardare agli andamenti macroeconomici ed alla situazione generale dell'andamento produttivo con maggiore senso di equilibrio, osservando i dati reali di ciò che effettivamente sta avvenendo.

La seconda osservazione che ci viene rivolta, che francamente trovo più incomprensibile, riguarda il nostro presunto trionfalismo e una finanziaria tutta rivolta alla scadenza elettorale. La trovo incomprensibile perché non abbiamo mai detto che tutti i problemi siano risolti — come affermava l'onorevole Guidi — ci guardiamo bene dal dirlo. Insistiamo sul fatto che si sono raggiunti importanti risultati nel corso di questi ultimi anni. Soprattutto, credo non sia possibile avanzare questo tipo di osservazioni al termine di un ragionamento, quale quello svolto dall'onorevole Guidi, tutto volto a negare anche l'evidenza dei fatti rispetto alle trasformazioni ed ai risultati ottenuti in vari campi dell'attività di Governo.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, ha illustrato il contenuto della finanziaria nei punti essenziali. Giustamente si è detto che essa offre il quadro di riferimento, la sintesi di un cammino percorso durante questi anni — è l'ultima finanziaria dell'attuale legislatura — pertanto possiamo soffermarci sui risultati raggiunti in alcuni grandi spaccati.

Innanzitutto, è stato avviato il risanamento dei conti dello Stato, un risanamento importante e di assoluto rilievo anche nel panorama europeo; il paese è in ripresa con segnali incoraggianti anche dal punto di vista dell'occupazione e l'Italia è saldamente presente nel nucleo di testa dei paesi della Comunità europea.

Colleghi, vorrei si riflettesse anche su un punto spesso trascurato: l'impegno per agganciare l'euro e quindi consentire al-

l'Italia di partecipare al processo di costruzione della moneta unica non è stato un fatto secondario e trascurabile di questo periodo. Riconoscimenti in tal senso sono venuti anche da parte di Monti, in questi giorni, che ha ricordato ciò che sarebbe potuto accadere al nostro paese se quel risultato non fosse stato conseguito.

Infine, come osservazione di carattere generale, che spesso sfugge ai colleghi del centrodestra, vorrei rilevare che l'azione del Governo e della maggioranza era volta a difendere gli interessi generali del paese, quindi non un qualche interesse particolare, ma gli interessi generali e complessivi della società italiana.

Lo dico perché sono rimasto colpito da un'osservazione fatta ieri dal collega Bono, il quale ha sostenuto che ci saremmo mossi per difendere interessi di bottega, di corporativismi, di piccoli settori, di gruppi, mentre mi sembra che per questa finanziaria la nostra azione si sia caratterizzata per il fatto che persegue scopi improntati alla solidarietà, alla sussidiarietà e al sostegno alla famiglia, nonché al sistema imprenditoriale, attraverso il meccanismo delle detrazioni fiscali, come da ultimo ha ricordato ieri l'onorevole Testa. Vorrei aggiungere che vi è un coerente sviluppo nel trasferimento di risorse per sostanziare materialmente il federalismo. Noi sosteniamo che il federalismo deve servire a rendere più forte e competitivo il nostro paese. Quindi, guardiamo al federalismo come ad un'aggiunta, ad un potenziamento del sistema paese, e per fare questo bisogna avere in mente gli interessi generali. Esso deve significare esaltazione delle peculiarità regionali e locali e, nello stesso tempo, deve stimolare la crescita di nuove classi dirigenti.

Per fare questo occorrono regole. Vorrei rivolgere ai colleghi del centrodestra l'invito a riflettere su due episodi recentemente avvenuti, che mi sembra siano in contraddizione con tutto ciò e con una lettura del federalismo volto al rafforzamento del sistema paese. Intendo riferirmi al fatto che alla base di questo ragiona-

mento federalista sono state poste alcune regole e l'interruzione o la rottura delle regole — mi riferisco a regole semplici e trasparenti — non sempre risulta comprensibile.

Mi riferisco alla proposta del presidente della regione Veneto, Galan, di trattenere una quota di risorse nella propria regione: quello non è federalismo, ma è egoismo regionale, perché apre una serie di contraddizioni in tutto il sistema e nel rapporto tra le regioni. Ricordo inoltre la decisione della giunta regionale siciliana — non lo dico per facile polemica —, che non so in quali termini sia stata precisata, relativa alla sanatoria degli abusi che, oltre ad essere grave di per sé per la ratifica che così viene data al danno ambientale, è grave proprio perché interrompe una regola e lascia intravedere che possiamo tornare a prima, nel regno dei soliti furbi.

Non c'è niente di più grave dell'interruzione e della rottura di regole, alle quali devono guardare tutti i cittadini del nostro paese. Tuttavia, credo che abbiamo fatto bene a confermare tale scelta e dobbiamo procedere sulla strada di un federalismo rigoroso, considerandolo come una sorta di valore aggiunto per lo sviluppo.

Proprio per il valore che assegniamo alle regioni e al sistema delle autonomie, in Commissione ci siamo impegnati affinché venissero introdotte novità rispetto al testo esistente. Abbiamo ragionato intorno al patto di stabilità e, quindi, ad un rapporto molto preciso e molto forte con il sistema regionale e delle autonomie. A questo proposito voglio ricordare che sono stati approvati emendamenti importanti in materia di autonomie: vi è stato un incremento di 500 miliardi per quello che riguarda i trasferimenti ordinari ed un emendamento presentato dal Governo ha posto il limite di incremento del 3 per cento rispetto al 1999 non solo con riferimento alla spesa corrente ma anche al consolidato 1999. Sono state introdotte poi una serie di novità riguardanti ulteriori risorse destinate agli enti locali. Credo, quindi, che ciò che si potrà pre-

vedere ulteriormente in aula per le regioni e gli enti locali potrà andare nella direzione di un ulteriore rafforzamento del sistema delle autonomie.

Presidente, vorrei accennare infine a due questioni: la prima è quella relativa alla difesa del suolo, fortemente richiamata ieri dall'onorevole Scalia, a proposito degli ulteriori mille miliardi che sono stati destinati ai piani di difesa del suolo. Vorrei richiamare il Governo a considerare la necessità di non interrompere — questa mi pare la sua intenzione — azioni, impegni ed iniziative sui bacini fondamentali del paese; non dobbiamo essere presi solo dal meccanismo dell'emergenza ma intervenire sui progetti elaborati perché abbiamo bisogno di dare continuità all'azione di difesa del suolo con un coinvolgimento di tutti i soggetti che agiscono sul territorio.

Richiamo infine la necessità di una riflessione sull'articolo 6 relativo alle politiche di sostegno al mondo imprenditoriale. Abbiamo un sistema basato su distretti e piccole e medie imprese. La finanziaria segnala uno sforzo straordinario in direzione del mondo produttivo. Quando parlo dell'articolo 6 mi riferisco alla misura che prevede il credito d'imposta per nuovi investimenti e alle sue aree di applicazione. È mia opinione che dovrebbe essere ampliata l'area di riferimento per l'applicazione del credito d'imposta per nuovi investimenti, attualmente prevista nelle aree coperte dalla deroga di cui all'articolo 87, comma 3, lettere a) e c). Sarebbe invece importante guardare più complessivamente all'obiettivo 2 e avere come riferimento la legge n. 488. Ritengo siano superabili anche i dubbi relativi alle regole comunitarie e invito anche ad una riflessione sulla prevista detrazione degli ammortamenti dal calcolo dell'incentivo, proprio perché questo finirebbe con il penalizzare le aziende che si sono mosse in modo più dinamico nel corso di questi anni sul piano dell'innovazione tecnologica e dell'ampliamento produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte, che ha a disposizione 25 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Vorrei cominciare da un aneddoto raccontato proprio dal Presidente qualche tempo fa che mi piace ricordare agli amici della sinistra...

PRESIDENTE. Un po' di riservatezza...

GIANFRANCO CONTE. Il concetto era che non si ripetono le cose perché chi ascolta non le capisce ma perché, alla fine, qualcosa rimane. Questa è la linea che dobbiamo sviluppare. Non sono molto d'accordo con alcuni colleghi, i quali sostengono che questa finanziaria è stata fatta in relazione alle prossime elezioni politiche. Ci potrà anche essere stata una valutazione di questo genere, ma ritengo che il dato principale sia nel fatto che a forza di ripetere che andava ridotta la pressione fiscale, che andavano fatti interventi a favore della famiglia, che andavano sostenuti lo sviluppo e le imprese la sinistra qualcosa ha capito e lo ha finalmente tradotto in provvedimenti che ritroviamo in questo provvedimento...

RENATO CAMBURSANO. È tutto merito vostro!

GIANFRANCO CONTE. Riconosco che con questa finanziaria sono stati compiuti passi in avanti e mi era venuta l'idea di utilizzare il documento contenente tutte le proposte di legge per citarvi ad una ad una quelle nostre che corrispondono a provvedimenti inseriti nella finanziaria...

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Allora, approvate la finanziaria!

GIANFRANCO CONTE. Sì, ma sono le nostre proposte di legge! Allorché ci troviamo di fronte alla proposizione di molti progetti interessanti che corrispondono parzialmente al nostro programma, proviamo imbarazzo nel portare avanti

un'azione di contrasto. Qualcuno ritiene che sia meglio approvare la finanziaria velocemente senza trascinare il paese verso le elezioni in una competizione senza fine. Forse potrebbe essere l'azione più corretta da fare. Tutto questo sarebbe vero se non ci sentissimo in obbligo di porre in evidenza alcuni dati contenuti nella finanziaria. Nonostante gli sforzi del sottosegretario Giarda il quale, quando allunga le sue risposte, è in difficoltà e molto spesso durante l'esame in Commissione questo è successo...

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, perché?

GIANFRANCO CONTE. Mi riferisco alla questione della sottrazione di 100 miliardi alle popolazioni dell'Umbria e ad altre questioni relative all'utilizzo della quota dello 0,5 per cento in riduzione per il personale delle Forze armate...

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Che spudorato!

GIANFRANCO CONTE. Vogliamo parlare delle agevolazioni fiscali per la Sicilia? Forse dovremmo parlare di molte altre cose, per esempio perché in Commissione bilancio non siano stati esaminati gli articoli 3 e 4, 7, 8, 9 e 10, gli articoli dal 16 al 21, dal 23 al 25, dal 52 al 61 (relativi questi ultimi al settore della sanità) e l'articolo 72.

All'interno della Commissione bilancio ho vissuto in questa e nella precedente legislatura molti momenti di contrasto, debbo confessare però che una situazione di disperazione come quella di quest'anno l'ho vista raramente. L'amico Cherchi ha ricordato i fasti della *carbon tax* di qualche anno fa, quando soldi a disposizione ce n'erano; ricordo anche le parole del Presidente Violante che, a chiusura dell'esame della finanziaria, disse che erano avanzati 700 miliardi e che sarebbero stati a disposizione della discussione al Senato.

Credo che cose di questo genere non avverranno, considerando che il relatore ha trascinato in aula con molta riservatezza una serie di articoli di una certa rilevanza sui quali sembra che il Governo stia riflettendo alla ricerca di una quadratura del cerchio per rispondere alla maggioranza...

ELIO VITO. Presidente, può invitare il rappresentante del Governo a sedere ai suoi banchi?

GIANFRANCO CONTE. Non sono particolarmente disturbato da questa cosa.

ELIO VITO. Forse cerca di abituarsi ai posti della prossima legislatura. Se è così, è apprezzabile!

PRESIDENTE. Non è mica il capoclasse!

ELIO VITO. Per quel poco che resta, ne approfitta.

GIANFRANCO CONTE. Evidentemente è difficile essere soli in questa situazione e quindi si comprende.

PRESIDENTE. Non si formalizzi su dove è seduto il sottosegretario.

GIANFRANCO CONTE. Ci mancherebbe altro!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. È proprio una carenza di argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)!

ELIO VITO. Non è che siamo disperati, ma chiedo solo un po' di rispetto!

GIANFRANCO CONTE. Gli argomenti ci sono, ma lasciamo da parte questo intermezzo per passare a cose più serie.

Ritengo che le difficoltà di questo Governo siano verificabili attraverso la

manomissione – chiamiamola così – dei conti. Come ho avuto modo già di dire nel corso dell'esame di questo provvedimento in Commissione finanze, Vieri Ceriani, a cui sono demandati i conti sulle entrate, ha ormai l'aspetto di un prestigiatore che fa arrivare cifre una volta buone e una volta meno buone ma comunque le controlla in modo tale da rendere disponibili i soldi, come è avvenuto per il decreto-legge n. 268 e per l'avvio del programma di interventi fiscali.

La verità è che in questa situazione si sono – come dire – gonfiate le previsioni di entrata e sottostimate le previsioni di spesa. Ciò è facilmente dimostrabile. Faccio un esempio per tutti: con la legge n. 268 si sono previste, per il nuovo gioco che dovrà essere avviato nei prossimi giorni (mi riferisco al bingo), entrate per 2.100 miliardi. Considerato che si debbono ancora effettuare le aste e preparare i locali, non si arriverà a conclusione prima del mese di settembre dell'anno prossimo. Pertanto, prevedere di guadagnare 2.100 miliardi in tre mesi, mi sembra assolutamente folle. Questo è già un esempio di come i conti siano, in realtà, complessi.

Vogliamo parlare poi delle dismissioni del patrimonio immobiliare? Al riguardo, vi sarebbe molto da dire, ma di perle in questa finanziaria ve ne sono diverse. Vorrei riferirmi all'articolo 32 (ex 30) del disegno di legge finanziaria. In esso si dispone che l'importo del netto ricavo relativo all'emissione dei titoli pubblici, per il prosieguo delle attività di rimborso della tassa sulle concessioni governative per l'iscrizione nel registro delle imprese, è determinato in 2.500 miliardi per il 2001. Ebbene, qui si sfiora il ridicolo! Si parla di prosieguo delle attività di rimborso quando quell'attività non ha mai avuto inizio: sono due anni che iscrivete nella finanziaria 2.500 miliardi che non vengono utilizzati! Continuate a prenderci in giro parlando di prosieguo di un'attività che non è mai cominciata! Questo è uno dei tanti esempi che potremmo fare.

Signor Presidente, non voglio discutere – come hanno fatto altri colleghi – se si

tratti di una manovra elettorale o meno, ma voglio riferirmi ai fatti. Vorrei, dunque, citare un'altra perla contenuta nel disegno di legge finanziaria: mi riferisco all'articolo 58 (ex 54) del testo della Commissione. In esso si dispone relativamente alla detraibilità delle spese per l'organizzazione di convegni e congressi e si afferma che la disposizione si applica a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2000.

Qualcuno avrà spiegato al Governo che il Parlamento ha approvato lo statuto del contribuente, che stabilisce che non si possono approvare norme retroattive. Qualcuno deve averglielo spiegato, ma, se così non è, voglio farlo io. Ritengo che nell'azione di Governo vi debba essere la consapevolezza che certe cose non si possono fare. Mi rivolgo al relatore, che immagino sia pressato da molte parti all'interno della maggioranza; forse egli subisce anche una pressione trasversale.

In Commissione, è stata affrontata la questione della proroga dei termini per l'emissione delle cartelle relative alle variazioni degli estimi catastali. Immagino che il Governo e la maggioranza vogliano fare carta straccia di un provvedimento — quale lo statuto del contribuente — che è stato approvato all'unanimità ed è stato fortemente voluto dalla sinistra. Immagino che vogliano fare carta straccia anche di un accordo sottoscritto durante l'esame del collegato fiscale (svolto poche settimane fa) e che, sotto la pressione dell'ANCI, vogliano che alcune operazioni siano comunque compiute. Tuttavia, bisogna tener conto del fatto che l'attività del Parlamento non è casuale, ma interpreta anche esigenze presenti nel paese: allora invito il Governo a stare molto attento a forzare la mano sulle norme previste dallo statuto.

Questa finanziaria è sostanzialmente una legge *omnibus*: io sono d'accordo con Macchiaro quando dice che bisognerebbe evitare tutta questa pantomima; il Governo dovrebbe avere la possibilità di scrivere un provvedimento e di chiuderlo lì con una maggioranza determinata, anche perché altrimenti ci si riduce a

normare tutto e il contrario di tutto con questa procedura estenuante della finanziaria, che serve veramente a poco, giusto ad un'esibizione di colori politici che poco si confà allo stato generale del nostro paese.

Dovremmo parlare della *carbon tax*, che è un argomento molto caro al relatore. Noi quando fu istituita dicemmo che era una sciocchezza, che bisognava pensarci bene: ci fu spiegato che gli accordi di Kyoto la rendevano necessaria, ma probabilmente nessuno aveva considerato l'ipotesi che potessero esserci delle variazioni sul mercato dei petroli. Alla fine, insomma, quella legge è stata portata a termine ed è stata chiusa in un cassetto, senza alcuna possibilità di essere ripresa: credo che il Governo ormai si sia avviato verso l'ipotesi di congelarla definitivamente, perché pensare di applicare le tariffe che sono state individuate da qui al 2005 dopo essere intervenuti più volte per calmierare il prezzo del petrolio credo sarebbe un errore, perché ci riporterebbe ai livelli attuali proprio alle soglie della data del 2005.

È vero, poi, che in questa finanziaria viene prevista tutta una serie di sgravi, che sono stati valutati, tra sgravi veri e propri ed aiuti di vario tipo, intorno al milione. Un recente studio delle associazioni dei consumatori ha però dimostrato che, tutto sommato, anche i costi generali quest'anno aumenteranno per le famiglie di circa un milione, quindi si tratta di un intervento che alla fine riporta tutto in pari. C'è poi un emendamento del relatore che sostanzialmente dice, in relazione al recupero del *fiscal drag*, « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato », seguendo un adagio napoletano. La logica, insomma, è questa: avete avuto quei vantaggi, è inutile che ci mettiamo a discutere anche di *fiscal drag*.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7328-bis*. Sono stati assorbiti!

GIANFRANCO CONTE. Rimane aperta la questione degli incapienti, che non è

stata risolta e che immagino sarà affrontata durante l'esame in Assemblea.

Rimane anche tutta la questione della politica della famiglia. Ci sono state raccontate molte cose (siamo intervenuti sulla casa, sulle detrazioni, e così via), ma io credo che prevedere un aumento di 36 mila lire per il 2001, come è stato detto dando grande pompa ad un intervento che è veramente ridicolo e che offende l'intelligenza dei nostri cittadini, non sia identificabile come un intervento di politica della famiglia.

Si è poi ragionato di emersione. Ebbene, credo sia noto a tutti che questo intervento, spacciato come l'unico possibile, perché conforme alle disposizioni dell'Unione europea, serve in realtà, soprattutto al nord, per far emergere il lavoro precario, mentre al sud non porterà i vantaggi che sono stati immaginati. Si parla addirittura di arrivare ad un tasso di disoccupazione del 9,9 per cento l'anno prossimo e del 7,6 per cento nel 2004. Voglio allora ricordare agli amici della maggioranza che il tasso di disoccupazione in Irlanda è del 3,8: siamo lontanissimi, considerato anche che nelle relazioni che accompagnano questa manovra finanziaria si dice che il tasso di disoccupazione « dovrebbe » arrivare al 9,9.

Vogliamo parlare della pressione fiscale? Su questo ci state raccontando un sacco di storie. Ieri, un servizio mandato in onda dal TG1 — un telegiornale che non è nemmeno pensabile possa essere vicino alla nostra parte politica — affermava che, negli ultimi dieci anni, in Italia la pressione fiscale è cresciuta quasi il doppio rispetto agli altri paesi europei. D'altra parte, siamo arrivati ad una pressione fiscale pari al 44,6 per cento rispetto al PIL nel 1997 e voi pensate, non so ancora come, di poter arrivare al 41,4 per cento nel 2003.

Tuttavia, non dobbiamo parlare solo di aliquote, ma anche del costo complessivo sia della macchina burocratica sia delle infrastrutture. Vogliamo parlare di UMTS? Stenderei un velo pietoso, considerando che erano state fatte grandi

previsioni sullo sviluppo delle nuove tecnologie. Voglio ricordare ancora la discussione sulla *carbon tax* e la fatica che abbiamo dovuto fare per far approvare un nostro emendamento volto a sostenere i brevetti delle imprese; quando chiedevamo, con i nostri emendamenti, di sostenere l'innovazione tecnologica ci siamo sentiti rispondere che vi erano cose più importanti da sostenere, come certamente ricorderà il relatore Cherchi. Oggi vengono investite poche decine di miliardi per sostenere l'innovazione tecnologica nelle imprese: ritengo che essa debba essere sostenuta, nel nostro paese, con l'1 o il 2 per cento del PIL complessivo e non con 50 o 100 miliardi o con crediti di imposta concessi a caso, senza capire che si può avere innovazione tecnologica anche nelle piccole imprese.

Vogliamo parlare degli effetti della DIT? Dopo aver fatto tanto rumore su di essa, invito il Governo a dirci quante imprese l'abbiano utilizzata e quali effetti essa abbia avuto. La state correggendo di anno in anno, intervenendo su una norma sbagliata: avreste potuto usare la legge Tremonti e forse gli effetti sarebbero stati diversi.

Vogliamo parlare di accertamento e di riscossione? Quando si parla di emersione del sommerso deve essere ricordato che, nel 1999, è stata appurata un'evasione di imposte pari a 43.343 miliardi di lire e sono stati incassati 1.033 miliardi; nel 2000 — udite, udite: questa è la grande capacità dell'attuale sistema fiscale —, su 40 mila miliardi circa di imposte evase accertate, sono stati incassati 159 miliardi: questa è la grande capacità dell'innovazione fiscale nel nostro paese. Forse c'è qualcosa che non va e, quando ci venite a dire che la macchina fiscale ha prodotto risorse che sono state usate al fine di ridurre la pressione fiscale, evidentemente non dite il vero.

Vogliamo parlare delle riforme che sono state fatte nel settore della scuola e delle Forze armate, spacciate per interventi risolutivi, ma che hanno invece

offeso le categorie in questione? Si è parlato di significative modifiche. Quali significative modifiche?

All'interno dei disegni di legge di bilancio e finanziaria ho notato norme sparse qua e là, alcune molto discutibili. Mi riferisco, ad esempio, all'articolo 51 del disegno di legge finanziaria, dove si fa riferimento ad un'apposita convenzione (credo che ci interessi il sottosegretario Grandi).

In essa si dice che la SIAE può andare a fare i controlli, per conto dell'ENPALS, nei confronti dei lavoratori dello spettacolo. La SIAE! Non stiamo parlando di pubblici ufficiali ma di pasticceri, di assicuratori che vanno a controllare se i propri colleghi o clienti si adeguano e seguano tutte le norme contributive. Stiamo parlando di questo? Vogliamo mettere tutto un mondo sotto il ricatto di qualche agente non meglio rappresentato, che non ha un rapporto diretto con lo Stato o che fa il mandatario di una terza società? È questo ciò che voi intendete per controllo dell'emersione e per controllo dei versamenti contributivi? Intendete questo per senso dello Stato? Io credo di no.

Vogliamo parlare del «grande fratello», che non è la trasmissione televisiva ma quella fantomatica società (la Sosa) che dovrebbe provvedere a tenere in piedi tutto il meccanismo, a fare l'assistenza ai contribuenti, ai comuni; dovrebbe provvedere a tutto: a tenere l'anagrafe dei conti e quella dei contribuenti. È questo quello che voi immaginate come sostegno alle imprese? Mi convinco sempre di più, se penso alla riforma Visentini, che partiva da presupposti in base ai quali bisognava controllare i conti dei contribuenti fino all'ultima virgola (una riforma che ha una visione della fiscalità ormai superata), che voi state tornando esattamente alla stessa situazione di allora, ossia volete che il Governo o comunque l'amministrazione finanziaria abbiano le proprie mani dappertutto. Pensate a norme che possano in qualche modo favorire nuove imprese che tuttavia volete mantenere sotto un diretto controllo, senza consentire loro di deci-

dere di farsi assistere dallo Stato o da un professionista. Ritengo che in questo progetto vi sia qualcosa di sbagliato, che dovrete rivedere.

Vogliamo parlare del Trattato di Maastricht? Vogliamo parlare di insularità? Molto spesso ho sentito fare riferimento alle norme che riguardano l'Unione europea. Si è sempre detto che esistono dei vincoli; ad ogni richiesta ci viene detto: guardate che non riusciremo ad ottenere le autorizzazioni! Si scopre poi che il Governo nel suo complesso e questa maggioranza da molti anni stanno portando avanti, in dispregio delle norme europee, l'indetraibilità delle spese per vitto e alloggio sostenute dalle imprese. Una indetraibilità che non è assolutamente permessa a livello europeo. Ci vuole una deroga. La Francia, che ha fatto la stessa cosa, è stata condannata! Quando poi noi diciamo di stare attenti perché in tutto questo vi è un errore e che voi non avete mai chiesto una deroga per tenere in piedi questa indetraibilità, ci viene risposto: vedremo, stabiliremo cosa fare.

Vogliamo parlare della questione del tetto per la detraibilità?

PRESIDENTE. Onorevole Conte, dovrebbe concludere.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, ho terminato il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì.

GIANFRANCO CONTE. E allora non possiamo parlare più di niente (*Si ride*)!

PRESIDENTE. Si può fare una... frenata dolce, ma rapidamente!

GIANFRANCO CONTE. Credo di poterli avviare alla conclusione...

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione!

GIANFRANCO CONTE. Concludo senz'altro, Presidente. Potremmo parlare ancora a lungo di questi problemi anche

perché in fondo abbiamo affrontato all'incirca 7 o 8 articoli significativi di questa finanziaria.

Dinanzi a questa finanziaria possiamo farci l'idea che questo Governo, questa maggioranza hanno le idee confuse. Noi cercheremo di fare il nostro compito, di continuare a sostenere che si poteva fare di più e di meglio, che si poteva intervenire in settori più importanti per il paese. Questa maggioranza ha compiuto una scelta diversa e per questo sarà giudicata dai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, le considerazioni su questa manovra sono molte e cercherò di limitarmi, considerato il tempo, solo ad alcuni aspetti, partendo dal contesto generale in cui ci siamo trovati ad affrontarla. In sede di Commissione si è avuta una ristrettezza di tempi che, in qualche modo, è riuscita a vanificare la possibilità per il parlamentare di esprimere compiutamente le proprie opinioni e di rappresentare al meglio le riflessioni di interesse collettivo. Come diceva prima l'onorevole Conte, abbiamo affrontato questa manovra esclusivamente in alcuni articoli, forse neanche i più significativi; in ogni caso, anche nel merito della discussione, molte questioni poste sugli articoli presi in esame sono state rinviate, di fatto, al dibattito in Assemblea.

Al di là della riforma della legge di bilancio che stiamo attuando in questi ultimi anni e sulla quale vi è ancora qualche ritardo per affrontare al meglio i documenti sottoposti all'esame delle Assemblee parlamentari, il confronto è avvenuto in un clima positivo che, allo stesso tempo, è stato di sostanziale chiusura da parte della maggioranza e del Governo su questioni di buonsenso e di ragionevolezza poste dall'opposizione, che non hanno trovato accoglienza.

In sintesi, poco o nulla è cambiato in questa legge finanziaria in sede di Com-

missione bilancio; poco o nulla è stato accolto dal Governo e dalla maggioranza delle proposte dell'opposizione. Tutto ciò ci rammarica, anche se i segnali che provengono dal Governo sono abbastanza positivi sulle questioni di fondo che negli anni scorsi abbiamo sempre posto con grande fermezza. Sembra esservi la volontà di iniziare ad inserire parzialmente formule di agevolazione fiscale che dovrebbero incentivare il mondo imprenditoriale e le famiglie in una situazione congiunturale ed economica, tutto sommato abbastanza positiva; essa non risolve però i problemi della nostra economia, specie in una situazione di competizione internazionale sempre più difficile ed incerta.

Questa manovra avrebbe potuto essere molto più coraggiosa e determinata e avrebbe potuto iniziare un percorso per incidere sui fattori strutturali della spesa pubblica e per abbattere un debito pubblico che più volte è stato definito da autorevoli esponenti come fattore fondamentale per risanare la nostra economia. Da questa legge finanziaria nulla emerge riguardo alle precedenti considerazioni e tutti gli elementi di incertezza riguardo al futuro del sistema Italia rimangono sostanzialmente immutati e senza risposte.

Questa finanziaria interviene con una riduzione delle entrate di circa 13 mila miliardi nel 2000 e di circa 28 mila per il 2001 e con un risparmio di spesa di circa 7.200 miliardi: molto poco rispetto alle premesse poste da entrate di gettito tributario molto elevate in questi ultimi mesi, che hanno portato ad una progressiva modificazione degli elementi conoscitivi per l'attività parlamentare, con variazioni anche di decine di migliaia di miliardi che pongono sempre un'aleatorietà nelle valutazioni del Governo e che sono la costante negli ultimi interventi in materia di bilancio dello Stato; è una caratteristica che si ritrova nelle prospettive delle varie fasi economiche che il nostro paese dovrà affrontare.

Questa finanziaria, quindi, prevede una serie di interventi che, comunque, secondo

noi non incidono complessivamente sul sistema delle imprese e mettono in discussione ulteriori passaggi legislativi; basti pensare allo statuto del contribuente, che in qualche modo gli interventi contenuti nella finanziaria mettono in discussione. Mettendo in discussione tale statuto, la cui formulazione è stata frutto di una sintesi delle volontà della maggioranza e delle minoranze, si mette in discussione il rapporto contribuente-Stato, uno degli aspetti fondamentali per le prospettive di rilancio dell'economia del nostro paese.

A nostro avviso, manca la volontà di costituire un vero e proprio percorso per trasformare un fattore congiunturale positivo in strutturale. La competitività del sistema paese non viene toccata dagli interventi previsti nella finanziaria e permane una grande incertezza sulle prospettive di intervento, soprattutto con riferimento alle infrastrutture ed agli elementi portanti per dare vita ad un rilancio efficace della nostra economia.

Anche per quanto riguarda gli stessi dati, al di là delle valutazioni di Alleanza nazionale e dell'opposizione, la Corte dei conti ha sottolineato come l'emersione del gettito tributario, aumentato negli ultimi mesi, risponda più ad una logica di adesione spontanea agli obblighi di versamento delle imposte che ad un percorso di accertamento e di lotta vera all'evasione e all'elusione fiscale. Non è possibile verificare tali dati, che il Governo ha presentato come scelta strategica e risultato importante, mentre in realtà sappiamo che questa affermazione non è sostenuta da elementi concreti.

Al di là di alcune considerazioni generali, desidero sottolineare ciò che è avvenuto in Commissione. Per esempio, i pareri espressi dalle diverse Commissioni che hanno esaminato i documenti di bilancio per materia e competenza, pareri sostanzialmente positivi ma che hanno posto una serie di vincoli, non sono stati recepiti se non in modo molto parziale dalla V Commissione e dal Governo durante il dibattito. Questo è un fatto molto importante e, a mio modo di vedere, estremamente negativo, perché il fatto che

una Commissione solleciti con molta forza e determinazione alcuni interventi importanti, anche di modifica della manovra finanziaria, e che ciò non venga recepito sta a significare, evidentemente, che esiste una preclusione da parte del Governo che consideriamo inaccettabile; ricordo che non sto parlando di proposte avanzate solo dall'opposizione, ma di iniziative derivanti dal rapporto maggioranza-opposizioni.

Uno di questi temi — mi riaggancio all'intervento del collega Ventura — è legato al segnale che maggioranza e Governo danno relativamente al federalismo fiscale. Quest'ultima è un'espressione sicuramente molto di moda, uno dei temi fondamentali del rapporto enti locali-Governo sul quale mi pare che il Governo stesso non abbia le idee sufficientemente chiare; su tale questione Alleanza nazionale intende ribadire la propria opinione, divergente da quella del Governo. Infatti, in materia di federalismo fiscale noi pretendiamo alcuni requisiti chiari: anzitutto, l'autonomia impositiva degli enti, che devono poter decidere autonomamente quanto e cosa tassare, evitando che vi siano sovrapposizioni di tassazione che portino ad un ulteriore incremento della pressione fiscale; in secondo luogo, il mantenimento in misura percentuale consistente, da parte del sistema delle autonomie, delle risorse fiscali riscosse e, naturalmente, la previsione di un adeguato trasferimento alle altre regioni per motivi di solidarietà.

L'altro principio fondamentale è quello della corrispondenza tra la responsabilità delle entrate e delle assunzioni di spese da parte del governo locale. Credo che in questa finanziaria non vi sia nulla da questo punto di vista e che nulla vi sia stato negli interventi precedenti, pur avendo spesso utilizzato il Governo termini che richiamano — hanno tentato di venderlo in modo propagandistico all'esterno — un intervento ispirato ad una logica di progressivo federalismo fiscale.

Vorrei riagganciarmi alle considerazioni fatte poc'anzi dal collega Ventura, il quale ha accusato la regione Veneto di

egoismo nei confronti delle altre. Credo che al riguardo dovremmo comprenderci bene: se per egoismo si intende il voler considerare un processo di federalismo fiscale autentico all'interno del proprio statuto regionale, allora non si tratta di egoismo ma di voler mettere in luce in maniera molto chiara con i propri concittadini un percorso tendenziale della regione volto ad ottenere determinate prerogative in un senso autenticamente federale! Dalle dichiarazioni fatte da alcuni esponenti del Governo, tuttavia, si evidenzia come non si voglia percorrere questa strada. Del resto, lo si può constatare esaminando alcune parti di questa finanziaria; basti pensare all'intervento che lo Stato intende realizzare relativamente agli « sbilanci » delle unità sanitarie locali a livello regionale e quindi a livello del bilancio della sanità regionale. Si ritiene che la regione debba operare interventi che comunque vanno nella direzione di un ulteriore indebitamento per il sistema sanitario regionale e che se ne debba far carico con un'azione che però verrà programmata dal centro allargando la base imponibile o, in talune situazioni, aumentando comunque le aliquote fiscali.

Di quale federalismo, allora, stiamo parlando? Stiamo parlando di un federalismo realizzato comunque attraverso alcuni interventi dal centro che comportano un'assunzione di responsabilità esclusiva della gestione della sanità da parte degli enti locali, senza garantire poi le opportunità collegate al federalismo fiscale. Allora, in tal senso, il proclama di Galan e il documento che si sta iniziando ad esaminare rappresentano un motivo di scontro; un motivo di scontro politico forte ed autorevole che dimostra come questa maggioranza non intenda procedere verso alcun percorso autenticamente federalista; l'opposizione intende invece dare spazio alle giuste ragioni relative all'autonomia del territorio.

Sottolineo peraltro che queste riflessioni sono condivise anche dai presidenti delle regioni gestite da esponenti dell'attuale maggioranza e dai sindaci dei vari comuni: ciò è dimostrato dal recente

documento elaborato dalla Conferenza dei presidenti delle regioni, nel quale si accusa lo Stato di non voler procedere verso un percorso autenticamente federale, di non voler riconoscere l'autonomia anche impositiva delle regioni e di voler intraprendere un percorso di aumento continuo delle competenze delle regioni in una sorta di decentramento e nulla di più, senza consentire alle stesse di organizzare la risposta ai cittadini con strumenti adeguati che provengono, evidentemente, dalle entrate tributarie. Nel ricordare che quel documento è stato presentato congiuntamente dai presidenti delle regioni, sottolineo che rimangono anche per il pregresso alcune incertezze che vanno ad impattare sui bilanci degli enti locali, su cui il Governo ha precise responsabilità.

Al di là di tutte le considerazioni relative alla debolezza di questa manovra finanziaria, noi cogliamo l'occasione per sottolineare come oggi vi sia un'incertezza reale per quel che riguarda il bilancio degli enti locali, dei comuni, delle province e delle regioni, sulla base di taluni provvedimenti che sono già stati attuati e che vanno a ledere progressivamente l'autonomia degli enti locali.

Risulta quindi evidente come tali riflessioni non siano state minimamente prese in considerazione in Commissione bilancio; noi, pertanto, le riproponiamo in aula sperando che prima o poi il Governo possa prendere atto di queste situazioni iniziando ad emanare decreti che possano fare chiarezza su alcune questioni: basti pensare, ad esempio, all'imposta provinciale di trascrizione della relativa addizionale, rispetto alla quale sostanzialmente le assicurazioni, che versano progressivamente un contributo alle province, non possono essere minimamente controllate perché mancano gli strumenti di controllo che non sono ancora a disposizione delle province. Il bilancio delle stesse è dunque caratterizzato da un'aleatorietà che, in qualche modo, determina un problema per la loro gestione.

Cito un altro aspetto apparentemente marginale, ma importante, relativo all'imposta sull'energia. Vi è la possibilità di

stabilire un'addizionale gestita dalle province, ma versata direttamente in un fondo del Ministero dell'interno. Tale addizionale però non si sa quando potrà essere restituita alle province. Quindi gli enti locali si devono assumere la responsabilità di varare nuove formule impositive a fronte delle quali, però, non rilevano le entrate.

Signor Presidente, esistono quindi diverse questioni. Mi sono soffermato in particolare sul federalismo fiscale, che noi consideriamo l'ennesima presa in giro perpetrata da questo Governo nei confronti degli enti locali. Complessivamente, per le famiglie e per le imprese questa manovra è assolutamente neutra perché non agisce sugli aspetti strutturali né produce effetti positivi sull'economia nazionale stante l'attuale congiuntura economica favorevole.

Per tutti questi motivi noi ribadiamo il nostro giudizio negativo sulla manovra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone, che ha venticinque minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. In effetti, questa parata di interventi in discussione generale non può che far tornare ciascuno di noi sugli stessi temi che altri colleghi hanno già trattato.

In effetti, questa legge finanziaria per il 2001 rappresenta un'ulteriore mancata occasione per avviare a concreta soluzione i problemi strutturali del paese e per dare, così come sarebbe stato necessario, una spinta alla ripresa dello sviluppo produttivo e quindi dell'occupazione. In sostanza, la finanziaria risente fortemente — lo hanno detto in tanti ma riteniamo di doverlo ribadire — del clima preelettorale e per tali ragioni distribuisce una pioggia di risorse finanziarie, anche se poi esse sono state ridimensionate nel corso dell'iter di questo provvedimento, come il cosiddetto *bonus* fiscale, allargando al massimo la platea dei beneficiari, quindi non risolvendo nessuno dei problemi eco-

nomici e strutturali che affliggono il nostro paese.

In primo luogo, c'è da considerare che la quantità di risorse restituite all'economia è solo apparentemente cospicua in quanto fa seguito ad una lunga serie di pesanti inasprimenti tributari che hanno determinato una crescita della pressione fiscale e contributiva che resta al di sopra delle media dei paesi dell'Unione europea.

Gli effetti di tali inasprimenti sono stati quelli di deprimere il potere d'acquisto delle famiglie e da qui la debolezza della domanda interna e la penalizzazione della competitività delle imprese, tuttora in declino.

Le risorse aggiuntive che il Governo mette in campo sono evidentemente mal distribuite e insufficienti a ridare fiato agli investimenti produttivi e alla domanda interna di consumi. Va ricordato — come già è stato fatto — del gravissimo *flop* dell'asta delle licenze per la telefonia mobile (UMTS) che comporta un minore introito rispetto alle attese reali del Governo e quindi minori risorse per ridurre lo *stock* del debito pubblico.

Va, inoltre, osservato come la manovra economica sia fondata su un quadro previsionale non realistico, soprattutto per quanto riguarda l'andamento dei prezzi, in quanto si prevede nel 2001 un tasso di inflazione medio dell'1,7 per cento, mentre oggi, per effetto del rincaro del petrolio e del deprezzamento dell'euro, stiamo marciando ad un tasso del 2,5 per cento; quindi non è minimamente ragionevole pensare che nel 2001 ci sarà una diminuzione dell'inflazione di circa un punto, anzi è possibile che vi sarà un ulteriore aumento e per tale motivo è profondamente errato parametrare le entrate e le uscite dal bilancio statale su una previsione di crescita dei prezzi al consumo dell'1,7 per cento.

Un altro elemento di cui non si tiene conto è l'andamento dei tassi di interesse che è al rialzo, come dimostrato dall'ennesimo ritocco all'insù nel tasso di sconto operato recentemente dalla Banca centrale europea, a cui probabilmente ne seguiranno degli altri data l'estrema de-

bolezza dell'euro. Ciò avrà evidenti effetti negativi sugli oneri per interessi relativi al debito pubblico.

Va ricordato, poi, che la nostra economia, attualmente in debole ripresa, peraltro tardiva rispetto alle riprese europee, marcia ancora a livelli inferiori rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea, e questo sicuramente non è da addebitare al caso. Quel poco di miglioramento è tutto determinato dalla domanda estera, stimolata dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro di oltre il 25 per cento, mentre la domanda interna, sia per consumi sia per investimenti, rimane ancora debole. È debole perché l'incertezza economica, il rincaro del costo della vita, probabilmente al di là degli indici ufficiali ISTAT, i pericoli per l'occupazione, la scarsa dinamica delle retribuzioni inducono le famiglie ad un atteggiamento cauto e prudente; debole ancora, per quanto riguarda gli investimenti, poiché gli imprenditori, malgrado realizzino utili significativi, non hanno convenienza ad investire nel nostro paese in nuove tecnologie di processo e di prodotto: da qui la progressiva e preoccupante perdita di competitività della nostra economia.

D'altra parte, non è un caso se il nostro paese è agli ultimi posti nella classifica dei paesi dell'Unione europea in ordine alla capacità di attirare investimenti esteri. Perché siamo di fronte ad una vera e propria *débâcle*, ad un vero e proprio « sciopero » degli investimenti in Italia? Perché il peso fiscale e soprattutto contributivo sulle attività produttive è eccessivo, quindi tale da rendere non convenienti gli investimenti: questo aspetto cruciale è solo sfiorato dalla finanziaria per il 2001, che riduce di un ridicolo 0,8 per cento il peso degli oneri sociali gravanti sulle imprese. Proseguendo su questa strada, gli imprenditori italiani continueranno a trasferire investimenti ed imprese nei paesi dove troveranno condizioni sicuramente più favorevoli, e noi saremo sempre più esposti ad un pericoloso declino industriale.

I motivi di questo « sciopero » degli investimenti sono anche altri: innanzitutto, vi è la mancanza di coerenza nelle politiche di privatizzazione e di liberalizzazione di importanti mercati (energia, telecomunicazioni, trasporti, credito, assicurazioni eccetera); il permanere in grandi aziende privatizzate di un controllo pubblico, quindi del Governo e dell'attuale maggioranza, scoraggia gli investitori, soprattutto esteri, e dà luogo alla formazione di cartelli oligopolistici in danno dell'efficienza del sistema-paese e degli interessi dei cittadini consumatori. Si può fare qualche esempio: la forbice tra tassi attivi e tassi passivi praticata dalle banche italiane, specie al sud, è superiore a quella media che si registra negli altri paesi dell'Unione europea, soprattutto a causa del mantenimento del controllo politico su molti degli istituti di credito che sono privatizzati solo formalmente.

Il costo dell'energia elettrica è anch'esso fortemente superiore sia per le imprese sia per le famiglie rispetto a quello che si registra negli altri paesi europei ed il Governo, anche in questo caso in maniera paradossale, consente all'ENEL, appena privatizzato ma ancora saldamente sotto controllo pubblico, di investire le risorse in settori diversi dal proprio, acquistando Infostrada, Acquedotto pugliese ed altro, invece di, come sarebbe giusto ed utile per il paese, provvedere alla modernizzazione di impianti di produzione ormai obsoleti e della rete di distribuzione fortemente carente, specie nel sud e nelle isole. Ancora, il costo industriale di distribuzione dei carburanti in Italia è superiore rispetto ad altrove e l'elenco potrebbe continuare a lungo: su tutte queste incrostazioni, che penalizzano l'economia e la società italiana, non vi è alcun cenno in questa finanziaria.

Vi è da osservare, inoltre, che il tanto sbandierato aumento della spesa per la ricerca scientifica e tecnologica, che raggiungerà nel 2001 l'1 per cento del PIL, pari proporzionalmente ai livelli della Tunisia, sarà del tutto insufficiente, dato che gli altri paesi industrializzati nostri

concorrenti spendono per tale obiettivo strategico dal 2 al 5 per cento del proprio PIL. Un altro nodo che non viene neppure sfiorato in questa vuota finanziaria è quello della drammatica carenza delle infrastrutture essenziali nel campo dei trasporti, delle telecomunicazioni e, come osservato poc'anzi, dell'energia: questo perché una parte notevole del risanamento del bilancio statale è stato effettuato sacrificando in modo veramente drammatico gli investimenti indispensabili per l'ammodernamento del paese. Per tale preciso motivo, oggi sono totalmente insufficienti le reti stradali, ferroviarie, aeroportuali e portuali.

Ciò costituisce una strozzatura grave per lo sviluppo sia nel nord congestionato sia nel sud e nelle isole insufficientemente collegate con il resto del paese. Un esempio eclatante è costituito dalle condizioni da terzo mondo in cui versa ancora, purtroppo, l'essenziale collegamento stradale Salerno-Reggio Calabria.

Nella legge finanziaria 2001 non si intravede alcun indirizzo per la realizzazione di quelle infrastrutture che sarebbero indispensabili per ridurre il ritardo del nostro paese rispetto alle nazioni più avanzate dell'Unione europea, con le quali dobbiamo competere tutti i giorni. Tali investimenti, inoltre, sarebbero di grande aiuto per ridurre la disoccupazione specie nel Meridione.

A questo punto, va considerato il problema sociale di fondo che caratterizza il nostro paese, vale a dire la disoccupazione drammatica nel sud e nelle isole. Anche in questo decisivo campo la manovra per il 2001 non contiene misure adeguate. Mi dispiace che il collega Boccia non sia presente, ma proprio lui, in una nota poi passata all'ANSA, dice che questa finanziaria avrebbe dovuto fare di più per il sud. Lo afferma anche l'intero Comitato dei nove: « Nel primo incontro del Comitato dei nove che esamina la finanziaria sono emersi alcuni problemi rimasti in sospeso. Tra questi è emersa l'esigenza di fare ancora di più per il Mezzogiorno ». È la stessa parte di maggioranza, evidentemente insoddisfatta di quanto la finanzia-

ria propone per il sud, ad affermare esplicitamente tutto ciò, ma non fa nulla per apportare modifiche a favore del Mezzogiorno. Si tenta comunque la strada degli incentivi fiscali automatici per la nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, dopo il fallimento della cosiddetta programmazione negoziata — da noi denunciato più volte — cioè i patti territoriali e i contratti d'area, che hanno prodotto tanti passaggi burocratici, tante carte e poca occupazione aggiuntiva.

Chi vi parla vive a Manfredonia dove è stato stipulato forse il primo contratto d'area dopo la previsione di tali strumenti. Tali iniziative, che apparentemente possono sembrare positive, non serviranno a nulla se non si destineranno risorse aggiuntive al Mezzogiorno e, soprattutto, se lo Stato non investirà in sicurezza. Fino a quando chi investe in alcune zone del sud e delle isole dovrà fare i conti con problemi posti da una malavita organizzata sempre più aggressiva, non ci sarà alcuna possibilità di decollo per molte parti del nostro paese. Non bisogna certo creare allarmismi a danno degli investimenti, ma bisogna portare l'attenzione sugli investimenti per la sicurezza perché le risorse destinate alle forze dell'ordine non sono sufficienti. Infatti, se non saranno potenziate e motivate, non potranno essere in grado di riappropriarsi interamente del controllo di alcune parti difficili del territorio nazionale.

Un discorso del tutto a parte e peculiare merita l'assoluta inefficienza del Governo nel contrastare gli effetti inflazionistici del rincaro del prezzo del petrolio. Come è noto, una parte assolutamente preponderante del costo dei carburanti è costituita dal prelievo fiscale. Inoltre, il Governo con l'aumento del gettito dell'IVA sui carburanti ha lucrato sui rincari comportandosi quasi come uno sceicco. Va ricordato che lo Stato, in passato, quando il prezzo del greggio diminuì, incrementò i benefici inasprendo il prelievo fiscale e lasciando inalterato il prezzo alla pompa. Oggi lo Stato dovrebbe fare esattamente il contrario, cioè ridurre il prelievo fiscale neutralizzando la mag-

gior parte dei rincari per i consumatori. La defiscalizzazione dei prodotti petroliferi proposta dal Governo è del tutto insufficiente.

Va ancora osservato che la riduzione delle aliquote fiscali, peraltro diluita su ben tre anni, vedrà i propri effetti benefici per le famiglie annullati dagli aumenti di tutta una serie di tariffe. Di ieri o dell'altro ieri la notizia di quelli delle tariffe elettriche, postali, ferroviarie, della nettezza urbana, dei trasporti locali, assicurative RCA, che marciano con tassi che oscillano tra il 5 e il 10 per cento annuo, pertanto ciò che si restituisce ai cittadini con una mano, lo si toglierà abbondantemente con un'altra. Bisogna considerare inoltre che i contenimenti dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali indurranno tali soggetti ad inasprire tasse e tariffe, per cui la pressione complessiva sui cittadini resterà essenzialmente invariata nella migliore delle ipotesi. Va osservato, inoltre, che i miglioramenti delle pensioni minime sono una mistificazione, in quanto i benefici, peraltro assai limitati, riguardano poco meno di un milione di pensionati al minimo, che godranno della cosiddetta maggiorazione sociale, mentre tutti gli altri, cioè oltre quattro milioni di pensionati integrati al minimo, non riceveranno un bel nulla.

Vale comunque la pena di spendere una parola sulla polemica in atto in questi giorni sulla riduzione dell'IRPEG al sud. Una parte di questo Parlamento, anche della stessa maggioranza, ha sposato una tesi, nata da Forza Italia e adottata dall'intera Casa delle libertà, che potrebbe dare un importante significato agli interventi che, a parole, questo Governo intende adottare nei confronti del Mezzogiorno.

La riduzione dell'IRPEG al sud, nel quadro di misure strutturali e non episodiche, produrrebbe sicuramente effetti di grande portata per il Mezzogiorno d'Italia e, una volta messa a punto con precisione la reale entità dei costi e risolta la *bagarre* sul costo di questa manovra di riduzione dal 36-37 al 25 per cento, si potrebbe dare il via libera ad un provvedimento che

costituirebbe un segnale estremamente positivo per il sud del paese e per un'impreditoria che ne costituisce il motore trainante.

Una soluzione del genere può e deve essere adottata, specie nel momento in cui, con l'allargamento ad est, l'Italia non sarà più il sud dell'Europa. È un'ulteriore occasione che, se mancata, potrebbe penalizzare per il futuro il nostro paese. Si tratta comunque di fare una scelta coraggiosa, di tradurre in fatti concreti e precisi dichiarazioni di intenti e promesse, che altrimenti avrebbero un sapore puramente elettorale.

Il sud del paese, esposto a difficoltà di ogni natura e ad una povertà endemica, può ripartire e nutrire speranze da subito. Il provvedimento di riduzione dell'IRPEG, fortemente voluto da Forza Italia, che da tempo ne pone in evidenza l'importanza, assicurerebbe il rilancio dell'economia nel Mezzogiorno e dunque nuove prospettive occupazionali.

La volontà del Governo di puntare sugli sgravi per i lavoratori in emersione, con ciò creando — naturalmente a suo avviso — le premesse per una riduzione generalizzata dell'IRPEG in tutto il paese, rinvierebbe sicuramente *sine die* l'adozione di una specifica misura per il sud, che al momento costituisce l'unica possibilità vera di rilancio economico e sociale di questa parte del paese.

Certo la decisione è politica e non tecnica: non ci si può trincerare dietro una questione tecnica e abbandonare tutto quello che formalmente e con manifesti si dice di voler fare nei confronti del sud, ma che poi praticamente non viene attuato.

Il Governo deve assumere con coraggio una decisione che è l'unica che può confermare il suo impegno reale per il futuro del sud d'Italia. Certamente i segnali non sono incoraggianti; l'unica cosa chiara in una situazione del genere appare la posizione decisa ed univoca della Casa delle libertà che è disposta a sostenere una misura giudicata possibile, utile e necessaria.

La risposta del Governo stavolta non può essere elusiva e confusa. Lo scoglio di Bruxelles va affrontato in termini credibili sottolineando che la riduzione dell'IRPEG per il sud del paese non costituisce una manovra a sé stante, specifica e parziale, ma solo l'anticipazione di una manovra a più vasto raggio che coinvolgerà l'intero paese e da cui dipenderà anche la verifica del potere contrattuale che questa nostra Italia ha all'interno dell'Europa.

Certo, come ho detto prima, per essere ascoltati in Europa bisogna essere credibili; per fare scelte difficili occorre avere coraggio e consapevolezza. A questo punto la domanda è una sola: questo Governo è in condizioni di dare risposte credibili al paese e all'Europa? Allora, l'ennesimo litigio che sta avvenendo in questi giorni all'interno della stessa maggioranza venga messo da parte e concordemente si adottino quei provvedimenti che sicuramente possono portare, con i fatti e non a parole, concreti benefici per il sud e per l'intero Mezzogiorno.

L'imminenza della scadenza elettorale in tutta questa finanziaria ha fatto premio sull'esigenza di interventi mirati e coerenti, per cui siamo di fronte ad una manovra senza un disegno complessivo e senza un'anima, che si tradurrà in un'occasione mancata per gli interessi di fondo dell'economia e, quindi, dei cittadini del nostro paese.

Gli interventi a favore della competitività sono del tutto insufficienti, quindi, passato l'effetto transitorio dei benefici sociali e fiscali, la ripresa inflazionistica li annullerà e l'economia italiana riprenderà il proprio lento declino.

Noi proporremo al paese una radicale inversione di rotta, con investimenti massicci in tecnologia e per migliorare in ogni campo l'efficienza del sistema paese. Riteniamo che questa finanziaria sia solo l'ultima di un ciclo fallimentare sotto ogni profilo che sarà portata all'attenzione dei cittadini. Essa sarà attentamente vagliata dagli stessi cittadini al fine di evitare che i disastri socioeconomici di questo Governo possano perpetrarsi (*Applausi dei*

deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CDU - Congratulazioni del deputato Tassone).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Mi sembra di capire che tutto quello che il Governo e la maggioranza propongono con questa finanziaria fosse stato già anticipato dal Polo negli anni precedenti con proposte singole. Può anche essere vero e non lo metto in dubbio, collega Conte; il problema è che allora le condizioni del paese non consentivano interventi di quel genere. Avevamo obiettivi ben più urgenti da rispettare, che tu conosci altrettanto bene di me. Oggi, invece, si può fare. Ecco perché il Governo ha scelto questo momento. Non si tratta certamente di una scelta finalizzata alla scadenza elettorale, come qualcuno afferma. Come ho già detto in occasione della dichiarazione di voto a nome dei Democratici sul provvedimento collegato fiscale il 4 ottobre scorso, ripeto oggi a maggior ragione che i sacrifici gli italiani li hanno ormai alle spalle, sono finiti: l'era del risanamento è dietro di noi.

Siamo ormai al secondo tempo della partita Europa, quella della restituzione non del maltolto, come qualcuno ha detto, ma di quanto è stato necessario in questi quattro anni trascorsi per entrare nell'Unione monetaria europea. Nonostante il caro petrolio, una leggera ripresa inflattiva, peraltro subito stabilizzatasi, e la debolezza dell'euro (che dà segnali di ripresa negli ultimi giorni, che ci auguriamo più consistenti nelle prossime settimane), la ripresa economica è robusta, i dati fondamentali sono positivi e viene quindi portata in aula una proposta di legge finanziaria già migliorata dalla Commissione competente ma passibile di ulteriori miglioramenti, alcuni dei quali indicherò più oltre, una legge finanziaria capace di rilanciare lo sviluppo ed in particolare le componenti dell'economia che in questo momento sono meno vitali.

La ripresa è forte ed è strutturale, ma l'evoluzione dei consumi è ancora insod-

disfacente, mentre la componente esterna della domanda è quella che dà la spinta. È dunque opportuno accrescere il reddito disponibile delle famiglie riducendo il carico fiscale (il dato previsto da questa finanziaria per il 2001 è di 15.200 miliardi) ed intervenire a sostegno della competitività e della redditività delle aziende, in particolare quelle medio-piccole (su questo fronte la finanziaria stanziata complessivamente 9.200 miliardi).

Qualche agenzia di *rating* ha addirittura definito la dimensione degli sgravi fiscali previsti nella finanziaria troppo aggressivi; a loro parere sarebbe troppo presto per restituire a famiglie ed imprese così tanto e sarebbe stato meglio spalmare il *bonus* in un arco temporale più esteso (cito *Il Sole 24 Ore* del 3 ottobre scorso). Ma allora cosa avrebbero detto queste agenzie di *rating* se al Governo ci fosse stata la destra che propone per la sola IRPEF riduzioni fiscali da un minimo di 38 mila miliardi ad un dato medio di 48 mila miliardi fino ad un massimo di 107 mila miliardi, se si considerasse la proposta del Polo con detrazione universale? Avrebbero probabilmente dichiarato che il nostro paese si avviava verso la bancarotta o che l'espansione del deficit e del debito sarebbe andata ben oltre i parametri di Maastricht. Insomma, saremmo stati cacciati dall'Unione economica monetaria.

Come i colleghi della Commissione finanze sanno, sono stato relatore in quella sede per gli aspetti di competenza; la VI Commissione ha espresso un parere circostanziato in parte modificato e stravolto dalla Commissione di merito. Anche l'emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione finanze con il parere favorevole del Governo è stato poi respinto dalla V Commissione.

Capisco che i pareri delle altre Commissioni sono obbligatori ma non vincolanti (un po' come il parere della commissione igienico-edilizia per un assessore all'edilizia) ma, se non vengono tenuti in alcun conto, forse varrebbe la pena di eliminare questo passaggio.

Comincio facendo riferimento all'emendamento citato. Esso prevedeva di

considerare detraibili le spese sostenute dalle persone fisiche per l'acquisto di abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico (autobus, metropolitane, mezzo ferroviario, eccetera) per un importo non superiore ad un milione di lire per ciascun cittadino. Il costo di questa misura è stato valutato in cento miliardi. Essa era stata sollecitata dallo stesso Ministero dell'ambiente, era stato fatto proprio dalla Commissione X e avvalorato dalla stessa Commissione finanze, avendo ricevuto il parere favorevole del Governo. Cosa è accaduto? Qualcuno della Commissione o del Governo lo spiegherà non solo a me, ma a tutti quei cittadini pendolari che si vedranno privati di questa opportunità, anche se io continuo a sperare in un ripensamento.

Quanto al parere espresso dalla Commissione finanze, esso affrontava in primo luogo il problema degli incapienti, cioè di quei cittadini esenti dalla tassazione IRPEF in quanto percepiscono redditi bassi rispetto alla possibilità di avvalersi delle ulteriori detrazioni prospettate in finanziaria. A costoro — lo dico con forza, Presidente — si deve riconoscere un credito d'imposta utilizzabile in sede di versamento di altri tributi, anche locali, prevedendo in tal caso l'idonea compensazione a favore degli enti locali medesimi.

Il decreto-legge approvato dal Senato anticipa al 2000 13 mila miliardi di sgravi destina già agli incapienti 200 mila lire all'anno. Occorre confermare anche per gli anni 2001 e 2002 lo stanziamento, portandolo a 350 mila lire mensili. Il costo è certamente elevato, ma è un'azione di giustizia sociale ed umana.

Sempre il parere della Commissione finanze prevedeva interventi a favore della famiglia. È vero che sono state introdotte nuove detrazioni per i figli a carico, grazie anche all'iniziativa dei Democratici e dei Popolari, ed è altrettanto vero che nel corso della discussione dovrebbe essere proposta l'introduzione di un assegno di un milione *una tantum* per ogni figlio di famiglia con reddito inferiore a 30 milioni annui ma per le famiglie della fascia

media si è fatto purtroppo un po' poco. Ecco perché ripropongo di detrarre, sia pure in modo parziale, le spese sostenute per l'acquisto di libri e di materiale didattico e per la frequenza di corsi di istruzione, anche primaria, nonché degli oneri relativi alla permanenza di anziani presso case di ricovero. Queste proposte sono tutte contenute in un emendamento al collegato fiscale, ritirato dopo una sollecitazione del Governo e trasformato in un ordine del giorno accettato dal Governo.

La Commissione finanze, oltre ad esprimere un parere favorevole su quel testo, ha anche sottolineato l'importanza della riduzione del costo del lavoro che va attuata con tre interventi: l'applicazione per un triennio, e non solo per l'anno 2001, dell'esonero dal versamento dei contributi sociali per assegni familiari dovuti dai datori di lavoro, incrementandone anche la misura fino all'1 per cento contro lo 0,8 previsto dalla finanziaria; la parziale detraibilità, ai fini IRAP, degli oneri contributivi; la rimodulazione del credito di imposta per i neoassunti. Anche su queste misure purtroppo la risposta della Commissione è stata negativa. Ecco perché le riproponiamo con forza attraverso nuovi emendamenti.

Il parere della Commissione finanze prevedeva anche la necessità di implementare il fondo speciale per interventi in materia di promozione dello sviluppo sostenibile che, invece, risulta fermo ancora a 50 miliardi.

Constatiamo, invece, con favore la maggior attenzione che sembra emergere dal confronto politico verso la riduzione dell'IRPEG al 25 per cento, almeno al sud del paese, in un contesto che prevede l'allineamento a tale livello su tutto il territorio nazionale in cinque anni. Certo, come ricordava l'onorevole Leone, occorre superare le difficoltà poste dall'Unione europea, ma un'azione forte e ben impostata dal Governo e dalle forze politiche consentirebbe di superare un tale ostacolo. Oppure, occorrerà destinare a tale obiettivo tutto quel che deriverà dall'emersione del sommerso. Ciò non sa-

rebbe poca cosa, al contrario di quello che qualcuno stamane ha cercato di dimostrare.

È con grande soddisfazione che constatato (come presentatore di uno specifico emendamento, oltre che sottoscrittore del parere della VI Commissione) che è stato superato il divieto di cumulo tra il trattamento pensionistico e il reddito da lavoro autonomo; mi riferisco al divieto di cumulo totale per i pensionati di vecchiaia o per coloro che hanno più di 40 anni di contributi e al 70 per cento per chi gode di pensione di anzianità. Tale provvedimento — come ricordiamo nel parere della VI Commissione — farà emergere in modo cospicuo le attività oggi in nero.

Constatiamo ancora con favore che è stata incentivata la permanenza in servizio di chi abbia maturato i requisiti per il pensionamento anticipato: ora lo potrà fare con contratti biennali, a fronte del congelamento della pensione e dei contributi, che verranno regolarmente accreditati al momento di lasciare il servizio.

È stato inserito, poi, il credito di imposta per gli investimenti ambientali delle piccole e medie imprese (310 miliardi nel triennio). Inoltre, cade il tetto del 27 per cento di tassazione fissato per fruire dell'agevolazione.

Apprezziamo il fatto che siano liberati circa 2.500 miliardi per la previdenza e l'assistenza: 1.400 miliardi per l'aumento delle pensioni minime di tipo contributivo; 350 miliardi per l'ulteriore finanziamento del provvedimento sul riordino degli ammortizzatori sociali; 800 miliardi, poi, saranno disponibili per la sperimentazione del minimo vitale (350 miliardi nel 2001 e 450 miliardi nel 2002).

Inoltre, verranno portati a 1.030 i miliardi per le Forze armate e le forze dell'ordine: saranno destinati all'inquadramento dei funzionari della Polizia di Stato nei nuovi ruoli e qualifiche, con la conseguente equiparazione del personale direttivo delle altre forze dell'ordine di polizia e delle Forze armate.

Non voglio ripercorrere qui tutte le tappe del disegno di legge finanziaria in esame (già altri lo hanno fatto, sicuramen-

mente meglio di me); tuttavia, signor Presidente, mi consenta di evidenziare, oltre alle modifiche migliorative della V Commissione, alcuni aspetti critici (ai quali l'Assemblea mi auguro voglia porre rimedio) e i passaggi più significativi di natura fiscale contenuti nel provvedimento al nostro esame.

In materia di IRPEF è prevista l'esenzione per redditi fino a 12 milioni (prima il tetto era di lire 9 milioni 100 mila per i lavoratori dipendenti e 6 milioni per i lavoratori autonomi). Sono stati modificati gli scaglioni di reddito: il primo viene elevato a 20 milioni con aliquota al 18 per cento. Dal 2001, le altre aliquote scenderanno di mezzo punto percentuale all'anno, sino al 2003. L'esenzione IRPEF per la prima casa sarà totale, anche se personalmente ritengo si debba porre un tetto massimo di esenzione superiore a 1 milione 800 mila lire (il limite attuale) ma non superiore a 3 milioni. Le detrazioni per gli affitti passano da 640 mila a 960 mila lire, per le famiglie con reddito sino a 30 milioni, e da 320 mila a 480 mila lire per i redditi tra 30 e 60 milioni; vi sono detrazioni ulteriori per i familiari a carico, come ho già ricordato nella prima parte del mio intervento.

Colleghi, siamo in un momento particolare (lo hanno già ricordato altri) e, purtroppo, in pre-campagna elettorale. Ecco perché la Casa delle libertà ha annunciato nei giorni scorsi una proposta di trasformazione radicale, con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale sulle persone fisiche e garantire elevati minimi imponibili che, secondo loro, libererebbero molti cittadini dall'obbligo di presentare la dichiarazione. Mentre, però, le proposte del centrosinistra sono scritte in un disegno di legge e sono chiare, le proposte del Polo, allo stato attuale, almeno, dell'informazione, sono frammentarie: due scaglioni di reddito, con due sole aliquote, il 23 per cento sino a 200 milioni ed il 33 per cento per i redditi superiori; introduzione di un minimo esente variabile da 15 milioni per il singolo a 20 per due componenti il nucleo familiare, a 22 per tre o più componenti. Il minor gettito di questa

proposta di riforma del Polo sarebbe, nell'ipotesi minimale, di 38 mila miliardi.

Come accennavo già in premessa, genererebbe un abbassamento della pressione fiscale per i primi due decili della popolazione più povera (che nella proposta del centrosinistra, è vero, è più contenuto, ma compensato dalle detrazioni), significherebbe invarianza per il terzo decile e invece rappresenterebbe un appesantimento forte della pressione fiscale per le famiglie con reddito medio, in particolare quelle appartenenti al quarto decile; significherebbe inoltre un minore abbassamento della pressione fiscale rispetto a quanto previsto dal disegno di legge finanziaria per i successivi quinto, sesto, settimo e ottavo decile, ma, *dulcis in fundo* (*dulcis*, naturalmente, tra virgolette), un forte, fortissimo abbassamento per gli ultimi due decili. Ciò si tradurrebbe, quindi, in intensi vantaggi per i più ricchi, per i contribuenti con redditi alti, che godrebbero di una riduzione di quasi 8 punti dell'aliquota media. Al 20 per cento dei cittadini più ricchi la proposta del Polo concederebbe sgravi pari all'82 per cento delle risorse, cioè 30 mila miliardi sui 38 mila. La corrispondente percentuale della finanziaria è del 40 per cento, cioè 9 mila miliardi su 23 mila.

Ho voluto citare questi dati perché è doveroso che le forze politiche si rendano conto del fatto che certi modelli a cui si ispirano, come quelli reaganiani o thatcheriani degli anni passati, non possono portare molto lontano, vista la povertà che si è ingenerata ed incrementata proprio in quei paesi.

Ricordavo prima anche altri interventi contenuti nella finanziaria, sia a proposito di IRPEG che di IRAP. L'acconto dell'IRPEG passa dal 98 al 93 per cento e quello dell'IRAP dal 98 al 95 per cento. Inoltre, l'aliquota IRPEG scende dal 37 al 36 per cento nel 2001 e al 35 per cento nel 2003. Su questo fronte, come accennavo poc'anzi, si può e quindi si deve fare di più.

Signor Presidente, non voglio entrare nel merito di altri interventi previsti nel disegno di legge finanziaria, lo ha già fatto

a nome dei democratici l'onorevole Testa, ma mi permetta solo di aggiungere tre brevi notazioni. La prima concerne gli articoli 23 e 25, quelli relativi ai videogiochi, rispetto ai quali la competente X Commissione aveva già chiesto lo stralcio, sul quale però la Commissione bilancio non ha convenuto. Ebbene, già nel mio intervento in Commissione finanze chiedo al Governo — e lo chiedo nuovamente — di rivedere la norma prevedendo la possibilità di vincite in moneta fino ad un massimo di lire mille a partita e con un massimo di vincite di lire diecimila. È difficile pensare che qualcuno possa rovinarsi giocando a questi livelli e altrettanto difficile è immaginare che la malavita possa infiltrarsi in un gioco da mille lire a partita. Non si può pensare di operare solo con buoni acquisto o gettoni, questo metodo darebbe spazio alla convenzionalità del valore della posta in gioco: basta un accordo con l'operatore disonesto per elevare il costo del gettone. Come finirà, quindi? Imprenditori e lavoratori onesti smetteranno di occuparsi di questo settore e quelli disonesti si attrezzeranno, invece, nel modo che ho appena detto. Bel risultato! Ripensateci e ripensiamoci, dunque, perché siamo ancora in tempo.

La penultima osservazione riguarda la mancata approvazione in Commissione bilancio — mi auguro che l'Assemblea lo prenda più seriamente in considerazione — del nostro articolo aggiuntivo 74.04 concernente la privatizzazione della RAI. Sono stati proprio i Democratici a porre la questione della privatizzazione di due reti della RAI. Ho presentato, quale primo firmatario, una proposta di legge, il cui contenuto è stato trasfuso nell'articolo aggiuntivo 74.04, che delinea un percorso di privatizzazione, connesso alla riforma del servizio pubblico e del canone che si propone di abolire. Si tratta di una riforma ormai matura e necessaria, anche se non riesce a decollare a causa della convergenza di troppi interessi conservatori, che si concretizza nel progetto di legge attualmente all'esame del Senato — atto Senato n. 1138 — che paradossal-

mente promette ciò che non può mantenere: controllo pubblico e apertura al mercato, unitarietà del servizio pubblico e libertà di impresa.

Negli ultimi anni sono stati fatti numerosi passi verso questa direzione: vorrei ricordare, in particolare, la legge n. 249 del 1997, la cosiddetta legge Maccanico. Il progetto di legge atto Senato n. 1138 avrebbe dovuto rappresentare il completamento della riforma del sistema televisivo, il passaggio al sistema digitale, la regolazione degli affollamenti pubblicitari, ma la proposta risulta ormai arretrata, inadeguata e persino controproducente.

Il nostro articolo aggiuntivo prevede invece un percorso preciso nei tempi e nei modi della privatizzazione: scorporo societario, attribuzioni di due reti televisive a due società per azioni controllate, momentaneamente, dal Tesoro; l'altra rete sarebbe gestita da RAI Spa per l'assolvimento dei compiti di servizio pubblico radiotelevisivo. Il Tesoro dovrebbe poi curare il collegamento azionario sul mercato mediante un'offerta pubblica di vendita dell'insieme delle due società per azioni, unitamente alle società consociate. Il ricavato dovrebbe andare, per il 90 per cento, al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato — quindi tale articolo aggiuntivo ha tutte le caratteristiche per essere inserito nel disegno di legge finanziaria —, mentre il 10 per cento dovrebbe essere destinato ad un programma di investimenti nel settore dell'istruzione scolastica, finalizzati ad elevare il contenuto tecnologico degli strumenti didattici.

Contestualmente si prevede l'abolizione del canone di abbonamento, sostituito dal pagamento di canoni pari al 5 per cento del fatturato, che i titolari di concessioni radiotelevisive sono tenuti a versare, assegnato poi alla società concessionaria del servizio pubblico in qualità di corrispettivo. In questo modo si uscirebbe, una volta per tutte, dal duopolio RAI-Mediaset che, speriamo di no, potrebbe diventare a breve un monopolio.

La terza ed ultima considerazione che vorrei svolgere, signor Presidente, riguarda i territori colpiti dall'alluvione di metà

ottobre, ma già colpiti dalla pesante alluvione del 6 novembre 1994, visto che sono originario, sono stato eletto e sono un ex amministratore di quei territori. Stamane ho appreso che il Governo presenterà un emendamento che stanziava 1.000 miliardi alla ricostruzione in quei territori. Si tratta di uno sforzo sicuramente positivo e apprezzabile, ma non lo ritengo sufficiente. A mio avviso, occorre stanziare la stessa cifra anche per i due anni successivi.

Onorevole rappresentante del Governo, la Valle d'Aosta ed il Piemonte non possono più attendere. Nel disastro generale, tuttavia, le segnalo due problemi particolari. Il primo grida vendetta, lo dico con sofferenza: mi riferisco ad un ponte che, all'indomani dell'alluvione di sei anni fa, è stato ricostruito in maniera provvisoria, montando un ponte militare del tipo Bailey. Ebbene, credo sia giunto il momento, impiegando la modica cifra di 7 o 8 miliardi — c'è già un progetto definito dalla provincia di Torino —, di provvedere a trasformare definitivamente il ponte militare in un ponte vero e proprio al fine di collegare al meglio la bretella autostradale dell'autostrada Torino-Milano alla statale n. 590 della Val Cerrina.

Il secondo problema riguarda il disastro che ha colpito in particolare la parte alta della provincia di Torino e la Valle d'Aosta. L'ultima alluvione, quella di metà ottobre, ha distrutto una parte consistente della linea ferroviaria (la Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta che collega il Piemonte con la Valle d'Aosta), e va ad inserirsi in un contesto di disastro già esistente. A tale riguardo ricordo il gravissimo incendio scoppiato all'interno del traforo del monte Bianco, che causò 39 vittime (da pochi mesi sono iniziati i lavori di ricostruzione).

Ricordo altresì la distruzione in più punti della strada statale 26 che collega due regioni, una delle quali (la Valle d'Aosta) è ancora completamente isolata.

Nel ricostruire la linea ferroviaria (che è ancora servita da personale del genio militare) occorre cogliere l'occasione per effettuare un intervento definitivo. C'è

bisogno infatti di effettuare interventi per la duplicazione del binario e la sua elettrificazione. Quest'ultimo intervento è da considerarsi irrinunciabile anche perché, altrimenti, quando sarà attivo il passante ferroviario nella città di Torino, quella sarà l'unica linea che si immette nel passante servita da automotrici ancora a gasolio, con conseguenze ambientali pesantissime.

Onorevole Presidente, colleghi, termino il mio lungo intervento esprimendomi, anche se questa non è una dichiarazione di voto, in modo positivo sul quadro complessivo della manovra finanziaria. Come ho avuto modo già di dire, ci sono ancora alcune ombre da fugare; mi auguro che il Governo e il relatore trovino il modo per farlo per poter dire ai cittadini italiani che nel paese ci sono coloro che fanno le promesse e coloro che le mantengono. Questi ultimi siamo noi del centrosinistra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone, che ha 10 minuti. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione purtroppo non sta nei termini illustrati dal collega che intervenuto prima di me. La verità che siamo in presenza di una manovra finanziaria che denuncia immediatamente e sfacciatamente un peccato originale.

Abbiamo un Premier, per così dire, in scadenza; la sua stessa parte politica non ritiene di considerarlo come capo del prossimo Governo, e si presenta con una manovra di fine legislatura e con preziose risorse disperse per accontentare tutti, all'affannosa ricerca dei consensi elettorali. Questo è il quadro in cui bisogna collocare questa finanziaria.

Si tratta di una manovra che tiene conto soltanto del breve, anzi del brevissimo tempo, giusto quello che manca per arrivare alle elezioni, e che non dà al paese quelle prospettive di sviluppo robusto e stabile di cui invece vi sarebbe un estremo bisogno.

La manovra presentata è stata preceduta ed è ancora oggi accompagnata da

una sapiente quanto tambureggiante propaganda. Chi non segue per televisione ciò che avviene in tale materia, in queste settimane, con particolare riferimento a quelli che vengono definiti i *bonus* fiscali e aiuti alle famiglie? Ma queste ultime, onorevoli colleghi del centrosinistra, avrebbero preferito avere un figlio disoccupato in meno, piuttosto che poche decine di migliaia di lire in più da spendere!

Tra questi marchingegni di pubblicità che sono da denunciare come delle falsità c'è, per esempio, l'annuncio che l'acconto IRPEF calerà dal 92 all'87 per cento. Colleghi, dov'è la strombazzata diminuzione? A giugno pagheremo il saldo che, invece dell'8, sarà del 13 per cento ed è qui la malafede: a giugno si saranno già svolte le elezioni! Questi sono sistemi meschini e di pubblicità ingannevole.

La manovra è stata presentata dal ministro Visco come il compendio e il risultato di un'opera svolta da questo Governo e da quelli che l'hanno preceduto in questa legislatura, ma non credo che possiate andarne fieri.

Ci troviamo a fine legislatura con un debito pubblico che è rimasto pressoché uguale, con il sistema della fiscalità nel suo complesso che ha registrato un aumento di imposte e contributi, con l'Italia che cresce un punto percentuale in meno rispetto alla media europea e che ha perso quote di mercato, con carenze infrastrutturali e vincoli burocratici che continuano a penalizzare tutte le attività produttive, con spese correnti che continuano a correre perché non sono stati affrontati i nodi strutturali veri, con una disoccupazione a livelli elevatissimi, nonostante il milione di occupati di cui parla Visco e di cui parlate voi, che soltanto questo Governo vede. I cittadini e i giovani del sud dove io vivo — e non solo loro — questo milione di occupati non li hanno visti proprio. Sono situazioni di precarietà sconcertanti che portano ai limiti della frustrazione le nuove generazioni.

Le vostre immotivate dichiarazioni trionfalistiche non possono essere giustificate neppure dalla campagna elettorale

in corso. Gli italiani non chiedono la luna al Governo, ma non vogliono essere turpulinati con una pubblicità ingannevole e con elargizioni inventate all'ultimo minuto in un anno preelettorale.

Questa finanziaria è, purtroppo, l'ennesima occasione sprecata e voi lo sapete. Ci viene mostrato uno scenario falsamente ottimistico, mentre ci troviamo su una linea di colpevoli ritardi che certamente non avremmo avuto, se si fossero scelte soluzioni alternative che noi del Polo della libertà abbiamo da sempre proposto.

Occorrono scelte strutturali: ridurre e riqualificare in modo strutturale e duraturo le spese; accompagnare la ripresa e lo sviluppo con interventi di sostegno dei settori produttivi e delle aziende, che trovano nelle piccole e medie imprese le colonne portanti; ridurre in modo avvertibile il carico della pressione fiscale; creare strutture adeguate; eliminare i ceppi imposti dalla macchina burocratica che provoca dannosi ritardi in ambiti che necessitano, invece, di decisioni rapide ed immediate.

Non è stato fatto nulla di tutto questo, siate sinceri con voi stessi! In questo giudizio, non siamo soli, ma ci troviamo in compagnia di personaggi di prima fila del mondo economico e produttivo, a cominciare dal governatore della Banca d'Italia e dai rappresentanti della Confindustria per finire all'Assolombarda e a tanti altri. Questa finanziaria si preoccupa solo di superare il periodo preelettorale, i guasti si vedranno dopo e a pagare sarà Pantalone!

Si fa un eccessivo affidamento sulle entrate e sui tagli di spesa, sui quali non vi è, invece, una certezza perché non si è riusciti a capire — né il Governo lo ha dimostrato — se traggano origine da fattori strutturali che ne assicurino la permanenza nel tempo. È questo che crea notevoli motivi di apprensione per noi, anche perché, come da più parti rilevato, l'Italia perde ogni giorno più competitività: le nostre esportazioni crescono meno rispetto alla domanda mondiale, mentre la domanda interna di consumo si dirige sempre più verso l'estero (Europa ed extra

Europa), provocando un aumento delle importazioni che oggi sono già all'8,5 per cento, mentre avrebbero dovuto essere contenute entro il 5,6 per cento. Cosa ne dite di questi riferimenti e di questi dati?

La produzione industriale cresce molto meno che nel resto d'Europa e, in questo modo, il nostro sistema produttivo, anziché rafforzarsi, si indebolisce. Si sarebbe dovuto avere più coraggio nell'operare, come noi, da sempre, vi abbiamo chiesto; una significativa flessione della pressione fiscale avrebbe favorito un'inversione di tendenza, invece il valore previsto per il 2003 è di appena un punto inferiore al livello medio della pressione fiscale degli anni novanta. Tutto ciò è una bugia o una verità? Si fa affidamento, in questa manovra, su attese di un'ulteriore riduzione della spesa per interessi, che fra il 2000 e il 2004 dovrebbe scendere di 1,3 punti percentuali, senza considerare che l'attuale aumento dei tassi non rende credibile tale previsione. Come si può fare affidamento nel 2001 su un gettito di 6 mila miliardi derivante dalle imposte sul *capital gain*, che dipende però da variabili non controllabili, come i corsi della borsa e dei titoli a reddito fisso? Per non parlare, poi, del gettito IVA sui prodotti petroliferi, che verrebbe messo in forse da un auspicabile ribasso del greggio. Siete tutti nella «pesca delle occasioni» a fare profezie, ma i dati reali vi darebbero torto.

Allo stesso modo, nelle previsioni economiche si fa affidamento su un tasso d'inflazione che dovrebbe essere del 2,3 per cento nel 2000 e dell'1,7 per cento nel 2001, quando già oggi vi è un tasso del 2,6 per cento, che diventa 2,4-2,5 su base annua. Queste sono verità o sono bugie?

Da tutto ciò deriva una serie di conseguenze, perché ve ne dovete andare a casa...

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Dopo!

BENITO PAOLONE. ...altrimenti i guai aumentano! Tra l'altro, se l'inflazione è

bassa, ciò è dovuto al nostro scarso sviluppo e non al fatto che siano state attuate le riforme necessarie, liberalizzando i servizi, alleggerendo il mercato del lavoro ed abbassando la pressione fiscale. Si sarebbe dovuto perseguire l'obiettivo di un minor costo del lavoro; si sarebbe dovuta restringere la forbice tra quanto il lavoratore percepisce e quanto lo stesso lavoratore costa all'azienda; si sarebbe dovuta attuare una minore rigidità del mercato del lavoro ed avere più sviluppo e più occupazione senza aumento dell'inflazione. Ma di tutto ciò, né questo Governo né quelli che lo hanno preceduto nell'attuale legislatura, dei quali questa finanziaria, a detta del ministro Visco, rappresenta l'espressione finale, hanno attuato nulla.

Da più parti, non ultimo dal governatore della Banca d'Italia Fazio, è stato lanciato un monito: questa manovra, per la presenza di troppi elementi incerti, potrebbe rendere necessaria per il prossimo anno una manovra correttiva di almeno 20 mila miliardi. Ma chi l'ha detto questo, il signor «nessuno» o il governatore della Banca d'Italia? Naturalmente, il Governo rassicura che non sarà così e non mostra preoccupazioni in proposito. Certo, come potreste fare diversamente? Questa è la truffa, solo che tale apparente sicurezza è dovuta soltanto al fatto che quando sarà necessario intervenire con una manovra correttiva — voi lo sapete — che annullerà buona parte delle elargizioni, i cosiddetti *bonus* e quant'altro, che con questa finanziaria voi state reclamizzando, sarà già passato il momento cruciale delle elezioni politiche, alle quali avete consegnato...

PRESIDENTE. Onorevole collega, avendo esaurito il suo tempo, dovrebbe concludere.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, se mi dà un minuto concludo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Paolone.

BENITO PAOLONE. È solo questa la preoccupazione del Governo e della sua maggioranza: distribuire un po' di regalie prima delle elezioni e presentarle bene, con grande pubblicità; se, poi, il conto da pagare sarà salato, pazienza, tanto questo conto verrà presentato al popolo italiano dopo le elezioni.

Dopo il disastroso esito della gara per l'assegnazione delle licenze UMTS, si pone un altro notevole elemento di incertezza, quello relativo alle entrate derivanti dalle privatizzazioni. Se è vero che nella finanziaria in esame le entrate per le licenze dei nuovi telefonini sono indicate in 20 mila miliardi, è pur vero, però, che il tesoro ne aveva messi in conto da 40 mila a 50 mila, per arrivare ad avere entro marzo 2001 65 mila miliardi di entrate per privatizzazioni. Da dove arriveranno, ora, le decine di miliardi mancanti?

PRESIDENTE. Lo sapremo alla prossima puntata!

BENITO PAOLONE. Presidente, ho finito.

Sono quasi certamente avvertibili nuovi salassi: l'eccessivo prelievo fiscale e contributivo dei Governi di centrosinistra ha avuto un effetto esiziale e disastroso per lo sviluppo del paese. Il fallimento è sotto gli occhi di tutti! I cinque Governi di centrosinistra che si sono succeduti nel corso dell'ultimo quinquennio hanno percorso la stessa linea di politica economica, che ha evidenziato una tale inerzia da far preoccupare molto in ordine alla competitività, allo sviluppo e all'occupazione nel nostro paese.

Riteniamo che solo un'azione di Governo alternativa, quella del Polo della libertà, possa offrire i desiderati e necessari risultati per il bene della nostra nazione. Le imminenti elezioni politiche debbono rappresentare un importantissimo momento di verifica, un'occasione per una prospettiva alternativa di sviluppo dell'economia del nostro paese all'inizio del nuovo millennio e di fronte alle sfide della mondializzazione dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone, al quale ricordo che dispone di dieci minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che le discussioni sulle linee generali, soprattutto sulla manovra economica (cioè sul bilancio e sulla finanziaria), debbano rappresentare le occasioni per un'attenta riflessione sulla base certamente dei numeri e delle cifre, ma anche delle politiche da attuare. Invece, il dibattito va avanti un po' stancamente (chiaramente, sto usando un eufemismo) e con una grande disattenzione.

Debbo ringraziare il rappresentante del Governo che è di turno nella seduta odierna e che pertanto è « costretto » a garantire una presenza fisica.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È un piacere.

MARIO TASSONE. Debbo ringraziare con molta simpatia e soprattutto con grande apprezzamento anche l'amico onorevole Niedda.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Grazie.

MARIO TASSONE. Del resto, questo ringraziamento era necessario perché non vi è dubbio che noi andiamo a valutare sia la proposta del Governo sia e soprattutto il lavoro svolto dalla Commissione bilancio. Allora, se vi fosse stata anche la partecipazione e la presenza dei relatori, sarebbe stato sicuramente molto importante. È infatti presente in aula il relatore sul bilancio, ma non quello sulla legge finanziaria: questo è un fatto che desideravo sottolineare e registrare.

Signor Presidente, io mi rifaccio alle considerazioni svolte ed alle valutazioni espresse in aula proprio ieri dal relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino. Mi riporto quindi al giudizio da lui espresso su questa manovra economica e finanziaria.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, questo appuntamento deve rappresentare l'occasione per riflettere. La considerazione di fondo che io faccio è allora la seguente: vi è una manovra economica e finanziaria che è stata considerata « leggera », quindi non pesante e che non ha influito sulle famiglie e sui lavoratori; ma da questa manovra quali politiche economiche si evincono sul piano delle novità? La novità è che vi è una detassazione rispetto al passato, una raccolta di minori risorse; ma vi è anche un fatto nuovo sul piano delle politiche economiche all'interno del nostro paese? E questa è la risposta! Vi sono certamente dei fatti positivi, anche per quanto riguarda i benefici dati alle famiglie, ma tutto ciò che cosa significa? Che vi è una politica per la famiglia, per i ceti e per le aree più deboli all'interno del nostro paese e che questa politica ci riporta nell'area dell'Europa? Questo è l'interrogativo di fondo che occorre porsi.

Quando il collega Teresio Delfino si chiede nella sua relazione di minoranza da dove vengano quei 41 mila miliardi di risorse, questo *surplus* di risorse, non vi è dubbio che pone una richiesta giusta e legittima.

Non c'è dubbio che la richiesta debba essere accompagnata anche da una domanda: come vengono riproposte e rimodulate queste risorse per ottenere le risposte ai grandi problemi e ai grandi nodi economici del nostro paese?

Non voglio entrare nella polemica spicciola dicendo che questa manovra economica è assistenziale e quindi elettorale. Certo, è molto sospetto che in questo particolare momento si rinvergano 41 mila miliardi. Non se ne è mai parlato! Fino a qualche mese fa vi era una valutazione del tutto diversa e assistevamo al piagnisteo del Governo per l'assenza delle risorse. Anche rispetto ad alcuni appuntamenti che potevano riguardare il Mezzogiorno o le infrastrutture nel Mezzogiorno da parte del Governo vi era sempre una valutazione estremamente diversa rispetto alle disponibilità finanziarie. Ritengo comunque che questa mano-

vra economica e finanziaria, pur non essendo pesante, perché per la prima volta non prevede aggravii impositivi, non prospetti soluzioni strutturali per quanto riguarda la nostra economia.

Dunque, Signor Presidente, la mia preoccupazione è che con questa « *una tantum* » (lo dico tra virgolette) prevista nella manovra finanziaria e in assenza di grandi riforme e di grandi politiche vi sia il rischio di ritrovarci tra un anno a dover predisporre una manovra economica e finanziaria pesantissima, che ovviamente vanificherà completamente quello che in questo momento è considerato un aspetto positivo e per alcuni versi molto fruttuoso.

Non c'è dubbio che siano stati lanciati degli allarmi (non da noi in quest'aula) a cui il Governo dovrebbe rispondere. Esso infatti dovrebbe dare risposte o una valutazione sulle letture della situazione economica del paese che sono state date dallo Svimez — che valuta che l'allontanamento tra il nord e il sud sia continuato, con un aumento e non una diminuzione del divario — o dal governatore della Banca d'Italia che non si mostra affatto ottimista rispetto alla situazione economica e che ha parlato di inflazione. In Italia vi è un'inflazione al livello dei prezzi al consumo del 2,6-2,8 per cento — come ricordava ieri l'onorevole Delfino nella sua relazione —, ma oltretutto (e lo dice anche Fazio) vi è un'assenza di competitività da parte della nostra industria. Vi è, ancora, una bilancia in rosso nel nostro rapporto commerciale dei conti con l'estero.

Tutto questo ovviamente delinea una situazione (o quanto meno le conferisce una certa fisionomia) che non è confortante rispetto al futuro.

Dunque, non ci sono politiche strutturali di rinnovamento o riforme strutturali. Questa manovra è un fatto congiunturale. Non so se sia un fatto assistenziale o elettorale, ma certamente in questo tipo di manovra non ci sono le grandi linee conduttrici che ci possono portare verso l'Europa, ma soprattutto verso l'unità e la solidarietà nel nostro paese.

Infatti, quando si parla di Mezzogiorno (anche se non vorrei tornare sul luogo comune del Mezzogiorno) se si parlasse con maggiore pertinenza del nostro paese nel suo complesso e se si parlasse di Sviluppo Italia per come viene gestito in termini non esaltanti, non dignitosi e non etici, ovviamente avremmo la possibilità di portare un contributo per riforme strutturali. Non abbiamo bisogno di società come Sviluppo Italia che vengono gestite in termini clientelari. Quando dico che vengono gestite in termini clientelari o affaristici ho detto tutto (vorremmo inoltre capire perché molti consiglieri amministratori di Sviluppo Italia si siano dimessi)!

La finanziaria e la manovra economica pongono questi quesiti e noi cogliamo l'occasione per porre questi problemi sul piano economico, visto e considerato che Sviluppo Italia gestisce molte migliaia di miliardi, tanto per intenderci. E nessuno di noi sa come vengano ad essere gestite molte migliaia di miliardi! I grand commis sono stati messi lì per difendere non una politica di sviluppo del Mezzogiorno ma alcune politiche che riguardano certe aree, certi interessi, certe *lobby* molto ben definite all'interno del nostro paese.

Molte volte mi sono rivolto al Governo perché fornisse una risposta seria sulla gestione di Sviluppo Italia, e prima lo avevo già fatto su Imprenditoria giovanile, in quanto vi è un mercato degli studi professionali gestiti dagli amministratori di Sviluppo Italia: se non è questa l'occasione, quando ne parliamo? Vogliamo fare soltanto un compitino, nella distrazione generale del Governo, che sembra non essere interessato? Chi risponde al Parlamento? Avremo poi le repliche dei relatori e mi auguro che Niedda terrà conto delle mie valutazioni, in modo che si possa capire fino in fondo perché non vi è unità del paese: se così è, è perché vi è la « scorribanda » di alcuni presidenti delle regioni del nord, che tendono verso una posizione secessionista sulla quale non sono assolutamente d'accordo.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 7329 e relative note di variazioni*. Bravo Mario, sono quelli del Polo!

MARIO TASSONE. Questa è una mia posizione coerente.

Concludo, signor Presidente, facendo riferimento al sistema idrogeologico, agli interventi sull'ESA, di cui vi è la disponibilità, insieme a quella dell'ASI, per il monitoraggio della terra; vi è poi il problema della telemedicina, che abbiamo posto più volte. Siamo nel campo della ricerca scientifica e delle tecnologie, nel quale il nostro paese è assente o quanto meno in posizione arretrata: vi è dunque l'esigenza di un comitato interministeriale di coordinamento per procedere alla standardizzazione dei sistemi di osservazione e monitoraggio. Vi è, inoltre, ovviamente, l'esigenza di assicurare una capacità diversa nella politica dell'innovazione, dell'istruzione, delle università, che sono poteri nello Stato. Quanto ci viene indicato per il sistema di sicurezza e difesa certamente non è di poca importanza, ma non basta prevedere postazioni di bilancio: bisogna, invece, specificare come vengono spese ed utilizzate le risorse. Per quanto riguarda la sicurezza e la difesa, infatti, abbiamo molti costi e pochi benefici rispetto alle risorse impiegate da parte del paese. Ringrazio infine lei, signor Presidente, ed i colleghi che hanno avuto la bontà di ascoltarmi e di seguire il mio ragionamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

MARCO SUSINI. Signor Presidente, i contenuti della finanziaria rappresentano, a mio giudizio, il coronamento della strategia di politica economica che i Governi di centrosinistra hanno adottato in questi anni: la manovra economica del 2001 chiude infatti un lungo ciclo, iniziato in una fase in cui l'Italia era sull'orlo di una gravissima crisi finanziaria che rischiava di portarla fuori dal novero dei paesi più

avanzati. Un ciclo durante il quale si è riusciti ad aggredire efficacemente quell'enorme fardello del debito pubblico che ipotitava il nostro futuro, spostando, per esempio, il rapporto tra deficit e PIL dal 7,5 per cento del 1995 all'1,9 per cento dello scorso anno, riducendo lo *stock* del debito con graduale ma sicura costanza.

L'onorevole Tremonti, nei giorni scorsi, ha avuto — permettetemi di usare questo termine — l'impudenza di bollare come provinciale e priva di cultura internazionale la classe dirigente di questo paese: proprio quella stessa classe dirigente, quella *leadership*, che ha avuto lo straordinario merito di innescare una fase virtuosa dell'economia italiana, di centrare il traguardo, che sembrava per noi proibitivo, dell'Europa e di guadagnarsi sul campo rispetto e credibilità internazionale.

Vorrei domandare a Tremonti e ai colleghi del Polo se sia vero o no che la crescita economica dell'Italia ormai viaggia su tassi che oscillano intorno al 3 per cento e che questo paese, a giudizio di molti autorevoli osservatori internazionali, dimostra di avere ulteriori ottime *chance* di crescita e di sviluppo. È vero o no che dall'inizio di questa legislatura sono stati creati qualcosa come 994 mila nuovi posti di lavoro e che questo *trend* appare ancora in crescita? È vero o no che dal 1995 ad oggi si è ridotto di due punti il tasso di disoccupazione e che, per la prima volta, diversamente da come è stato osservato anche poco fa, si è accorciata in quest'ultima fase la forbice fra nord e sud del paese?

Naturalmente, non ci stupiscono più di tanto lo scetticismo e le accuse dei nostri avversari. Anche all'inizio dell'attuale legislatura quando il Polo scelse disastrosamente la strada dell'Aventino ci sentimmo ripetutamente dire che i conti non tornavano, che si trattava soltanto di un belletto, di un mero artificio contabile, di un gioco di equilibrismo finanziario. Non era così, non è stato così. La politica del risanamento e del rigore ha avuto effetti duraturi, strutturali sui saldi di bilancio, sulla spesa pubblica e ci fu detto allora

che, non solo non avremmo centrato il traguardo dell'Europa, al quale peraltro i nostri avversari non attribuivano soverchia importanza, ma che comunque avremmo portato in Europa un paese stremato, un paese morto.

Vorrei domandare, ancora: è davvero questo il volto dell'Italia di oggi o invece è vero che siamo di fronte a un paese nel quale tutti i principali indicatori economici segnalano la presenza di una significativa, tangibile ripresa della produzione, degli ordinativi, persino dei consumi. Un paese nel quale si avverte anche tra le forze dell'imprenditoria un clima nuovo, di fiducia, un fervore di iniziative che io credo siano tali anche da rendere controllabili gli effetti che sicuramente sono trascurabili dell'attuale *shock* petrolifero.

Un'Italia che registra una consistente ripresa degli investimenti e della domanda estera e che, anche grazie alle misure presenti in questa manovra finanziaria, potrà vedere accelerata fortemente la domanda interna.

Altro che belletti e artificio contabile; la politica economica messa in campo in questi anni ha cambiato nel profondo la struttura sociale del paese, è riuscita cioè a spezzare quell'intreccio perverso, quella pericolosissima miscela fatta di debito pubblico, di alta inflazione, di elevati tassi d'interesse, di cambi stabili, di ricorrenti svalutazioni. Una miscela, essa sì, che avrebbe alla lunga stremato il paese, ne avrebbe minato le prospettive di sviluppo e avrebbe aumentato il *gap* con i sistemi economici più avanzati, avrebbe accresciuto a dismisura le disuguaglianze sociali al suo interno. L'Italia del debito e della rendita, quella sì, era un'Italia che non avrebbe avuto futuro. La politica del rigore è stata dunque una scelta necessaria, indispensabile per salvare questo paese e per consentirgli di costruire un futuro di crescita e di modernizzazione.

Oggi, con le scelte contenute in questa legge finanziaria, con i risparmi fiscali e contributivi di cui si è parlato moltissimo con le numerose agevolazioni e incentivi, credo si possa ulteriormente percorrere la strada dello sviluppo e della crescita

nonché dell'innovazione dell'economia nazionale. Ma davvero si può ritenere riduttiva una politica che prevede 35 mila miliardi di risparmi fiscali annui a regime — ho sentito parlare poco fa di una politica di mance e regalie — che, peraltro, devono essere sommati, non lo dimentichiamo, a quelli già previsti dalla finanziaria dello scorso anno e alle misure di recente approvate, proprio alla Camera, con il collegato fiscale? Ma davvero non si riesce a cogliere come una così consistente azione di sostegno ai redditi prefiguri un intervento strategico permanente, teso soprattutto a riequilibrare la domanda e a rafforzare in modo strutturale la componente interna e, in questo modo, a favorire realmente una modernizzazione di tutto il sistema economico?

Badate che la riforma fiscale ha segnato un processo ampio e profondo, la cui validità è stata riconosciuta da tutte le istituzioni internazionali, e ha creato così le premesse per poter presentare, come noi oggi facciamo, un piano serio e realistico di riduzione della pressione fiscale, la cui portata a regime non sarà certamente inferiore a quanto disposto dai Governi francese o tedesco, ad esempio.

Credo che il confronto utile e positivo che si è avuto in Commissione bilancio abbia permesso altresì di affinare ulteriormente la manovra proprio in relazione alla questione degli sgravi fiscali e degli incentivi, recependo anche alcune proposte che erano venute in questo senso dalla minoranza.

Nonostante ciò, il Polo sta dicendo a gran voce che ci vorrebbe ben altro, che altre sarebbero le misure necessarie per ridare slancio e vigore alla ripresa economica. Ma qual è l'alternativa che ci viene proposta? Sono le generiche e vaghe misure ricordate qualche giorno fa dall'onorevole Tremonti o è addirittura la riduzione di un terzo dell'attuale livello della pressione fiscale, come più volte ha promesso il leader della Casa delle libertà, onorevole Berlusconi? Siamo seri: per coprire l'onere di quest'ultima proposta, ad esempio, non sarebbero sufficienti — cifre alla mano, che non possono essere

smentite — nemmeno due « provvedimenti » come il licenziamento di un milione di dipendenti pubblici e la privatizzazione completa del servizio sanitario nazionale. Anche adottando queste misure — e ditemi voi se vi pare poco —, rimarrebbero ancora 15 mila miliardi di oneri non coperti.

La verità è che, se si vuole sul serio rinnovare questo paese ed incamminarlo verso nuovi traguardi di progresso economico e sociale, non c'è alternativa alla politica del rigore e dell'equità sociale, alla nostra politica, a quella politica che ci ha permesso di scalare l'enorme montagna del debito pubblico e di attuare una straordinaria opera di risanamento, senza peraltro intaccare le prestazioni sociali essenziali.

È grazie al successo incontestabile di questa politica che oggi possiamo presentare una manovra che redistribuisce reddito a sostegno delle famiglie, dei titolari dei redditi più bassi, delle imprese che investono e creano occupazione; una manovra che promuove l'innovazione del sistema produttivo.

Oggi, grazie alla ripresa economica, che il risanamento ha consentito, si possono davvero spostare in avanti le frontiere delle innovazioni del sistema paese, si può recuperare sul serio quel *gap* che ne ha penalizzato la competitività in tutti questi anni. Le riforme che abbiamo messo in campo, dalla riforma fiscale — che ho già citato — alle privatizzazioni, dall'ammmodernamento della pubblica amministrazione alle notevoli innovazioni introdotte nel mercato del lavoro, hanno liberato risorse, hanno dinamizzato il mercato, hanno contribuito insomma a migliorare notevolmente il potenziale competitivo e di crescita del paese.

Concludo dicendo che le scelte portanti di questa finanziaria, che presenta una forte attenzione, ad esempio, agli investimenti innovativi, all'occupazione, al tessuto delle piccole e medie imprese e al Mezzogiorno, ci consentono di fare un ulteriore e significativo passo in avanti. Credo che queste scelte possano davvero aiutare la crescita e il progresso del paese

e consentire all'Italia di stare a testa alta sulla scena europea e internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Signor Presidente, ieri il collega Possa nella sua relazione di minoranza, come sempre con toni estremamente pacati, poi l'onorevole Teresio Delfino ed infine l'onorevole Armani, credo con toni meno pacati, nonché tutti i colleghi del Polo stamattina hanno imperniato sostanzialmente l'asse del loro ragionamento e della loro analisi intorno a questa finanziaria tentando di assumerla come una finanziaria di carattere elettorale. L'onorevole Armani ha addirittura parlato di regali elettorali.

Se questo è l'asse del ragionamento, di fronte ad una manovra che riduce in modo consistente la pressione fiscale sia per le fasce meno abbienti sia per le imprese, tenendo conto del quadro di compatibilità cui siamo legati entro il patto di stabilità a livello europeo, cosa sono al confronto le indicazioni del cavalier Berlusconi? Complessivamente, come ha sottolineato il collega Susini, la manovra ipotizzata, gli sgravi propagandati, costerebbero 280 mila miliardi. Sulla base di questa valutazione ci chiediamo quale sia la coerenza rispetto agli obiettivi delle politiche di risanamento, rispetto alle compatibilità europee. L'onorevole Possa sa bene che al di là della propaganda vi sono i numeri, le compatibilità finanziarie, i saldi; questo è tanto vero che un emendamento da lui presentato ed approvato dalla maggioranza lega le ulteriori e future riduzioni fiscali alle entrate eccedenti che si dovessero verificare con l'assestamento di bilancio. Questa sì è una linea possibile e percorribile, tanto è vero che l'abbiamo assunta all'interno della Commissione bilancio come compatibile con il quadro di coerenza che abbiamo sviluppato.

La verità è che al di là delle opinioni di parte un fatto è certo: la strada

percorsa fino alla presente manovra ci ha portato a beneficiare di una credibilità internazionale e di una rinnovata stabilità economica e sociale, anche e proprio in conseguenza del risanamento dei nostri conti pubblici. Nel giugno del 1996 il Governo Prodi presentò il primo documento di programmazione economico-finanziaria dell'attuale legislatura, nel quale erano già indicate e contenute le linee della strategia di risanamento che il paese avrebbe dovuto seguire. Dopo quattro anni siamo di fronte ad un quadro macroeconomico ben diverso da quello di allora. È incontestabile che oggi l'indebitamento netto della pubblica amministrazione rispetto al prodotto interno lordo si sia ridotto di oltre sei punti percentuali, che i tassi di interessi bancari siano scesi di oltre il 50 per cento del valore iniziale, che l'inflazione sia sotto stretto controllo (nonostante gli allarmismi qua e là diffusi e le tensioni cui sono sottoposti i prezzi per il rincaro dei prodotti petroliferi, è al 2,6 per cento), che la disoccupazione abbia raggiunto il valore più basso (altro che il milione di posti di lavoro di berlusconiana memoria) con buoni risultati per l'occupazione femminile e con visibili effetti positivi anche nel Mezzogiorno.

Mi rendo conto che può risultare noioso elencare tali risultati, ma i dati sono lì a smentire il pessimismo di parte di chi non ha creduto alla politica di risanamento, all'ingresso in Europa e nella moneta unica, nonché al fatto che ora sia il risanamento sia la crescita abbiano carattere strutturale. È stata proprio l'azione di risanamento degli anni passati che ha consentito di avviare oggi il processo di riduzione della pressione fiscale. Così come l'avvento dell'euro è certamente da considerare tra gli avvenimenti più importanti di questi anni cui il nostro paese ha preso pienamente parte fin dall'inizio.

È in questo quadro di coerenza con gli impegni europei, in un contesto di significativa ripresa della nostra economia che, dopo le finanziarie del risanamento, la scelta compiuta già lo scorso anno è stata

quella di assegnare priorità alla lotta alle povertà, mentre con la finanziaria attuale è possibile perseguire contemporaneamente gli obiettivi di agevolare i redditi medio-bassi, di ridurre la pressione fiscale su tutte le famiglie privilegiando quelle numerose e di dare nuovo impulso ai processi di crescita del nostro sistema produttivo.

Al di là dei sogni e degli spot pubblicitari possiamo oggi constatare che si è riusciti a portare fuori dalla fascia di povertà oltre 200 mila famiglie, circa 500 mila persone, con il risultato di conseguire un incremento permanente del reddito disponibile della famiglia. Non si tratta di un autoriconoscimento ma di un apprezzamento espresso da fonti autorevoli, quali il CNEL e lo stesso governatore della Banca d'Italia.

Non possiamo non citare e assumere le considerazioni del governatore quando sono coerenti e compatibili con le linee che si intendono portare avanti. La verità è che su questo terreno lo stesso governatore della Banca d'Italia ha riconosciuto non soltanto lo sforzo ma il riequilibrio che si è compiuto a favore delle fasce più deboli del nostro paese. Questa scelta ha fatto sì che le prime risorse disponibili fossero destinate a chi maggiormente versava in stato di bisogno ed ha riguardato principalmente i nuclei familiari meno abbienti, più numerosi nel Mezzogiorno del paese. Per noi Popolari questa scelta dovrebbe essere ulteriormente incrementata con nuove risorse destinate a sostenere i nuclei familiari nella cura dei figli e degli anziani conviventi. È per queste ragioni che, anche attraverso un nostro emendamento al disegno di legge in discussione che potrebbe sembrare in contraddizione, vogliamo rafforzare gli effetti già previsti dal Governo in materia di detrazioni fiscali per i figli a carico.

È importante compiere uno sforzo significativo verso le famiglie, modulando l'intensità delle agevolazioni in ragione del numero dei figli presenti e del reddito familiare. In particolare, insieme ai colleghi della Margherita si è proposto di introdurre un limite di reddito familiare

di cento milioni per ottenere il diritto alle detrazioni fiscali per i figli di età superiore ai 3 anni, incrementando l'importo nel caso in cui i figli siano più di uno. Le politiche della famiglia per noi sono strettamente collegate a quelle della natalità, soprattutto in un paese come l'Italia, che vanta il triste primato in ordine al bassissimo tasso di natalità; esse infatti possono contribuire a riequilibrare in futuro la stessa spesa sociale. Così come nelle manovre precedenti noi Popolari ci siamo battuti per l'assegno di maternità. Anche quest'anno insistiamo affinché l'assegno per i nuovi nati sia più consistente.

Questa nostra coerente e specifica attenzione alla famiglia non ci porta però ad ignorare comunque l'aspetto centrale della manovra che si riverbera complessivamente sulle politiche familiari, che rimangono al centro della manovra. Penso all'esenzione dell'IRPEF sulla prima casa, alla riduzione di tutte le aliquote IRPEF, alla riduzione della pressione fiscale soprattutto per le imprese e in genere per tutti i cittadini. Per noi riduzione della pressione fiscale significa aumentare il benessere dei cittadini e il loro potere d'acquisto. Non si può quindi pensare, come alcuni esponenti del Polo fanno, di intervenire oltre un certo ragionevole margine sul rapporto che intercorre tra politica fiscale e politica della spesa: questa, sì, che è propaganda! Si avanzano proposte inattuabili con immediati tagli all'IRPEF di dieci e addirittura di quindici punti percentuali. Ma a spese di chi dovrebbero essere questi tagli? Il Polo non lo sa o fa finta di non saperlo.

La verità è che un simile intervento significherebbe sottrarre risorse a chi necessita maggiormente di servizi sociali e di assistenza da parte dello Stato. Altro che guardare alle fasce deboli, come si dice nei grandi manifesti pubblicitari che inondano le nostre città! Il Polo fa fatica a chiarire da dove debbano provenire le risorse per il finanziamento di una proposta dal contenuto tanto demagogico, a meno che la verità non sia quella di prevedere una parallela ed altrettanto drastica riduzione della spesa sociale,

perché questo sottintendono gli slogan propagandistici e l'obiettivo presunto non fondato di riduzione della pressione fiscale con indici non compatibili con la tenuta dei conti.

Ciò è tanto più vero che da parte dei rappresentanti del Polo non emergono neppure chiare indicazioni su come agire nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità. Il Polo, insomma, non possiede — o, quantomeno, non mostra di possedere — una linea precisa ed una strategia di politica economica e fiscale che sia compatibile con i vincoli comunitari e con una politica i cui elementi siano insieme di redistribuzione del reddito, di sviluppo e di garanzie sociali. Questa sarebbe l'unica politica in grado di garantire la stabilità sociale, che è stata e resta la condizione per far crescere il paese.

Ricordo che una delle affermazioni dell'attuale Presidente della Repubblica, allora ministro del tesoro, concerneva la stabilità e la concertazione come strumento per le politiche di accrescimento e sviluppo. Viceversa, le politiche di sostegno alle fasce deboli e di redistribuzione del reddito si coniugano — nella finanziaria in esame — con le politiche di riduzione della pressione fiscale e di sostegno alle imprese. Non sono poche, né insignificanti, le misure previste a favore del sistema imprenditoriale nel suo complesso, con interventi che vanno dal sostegno alle politiche del lavoro, agli stimoli e alla ricerca del miglioramento nei processi innovativi di produzione fino ad una sensibile riduzione della pressione fiscale. Al riguardo, sollecitiamo proposte più puntuali del relatore e del Governo in ordine al Mezzogiorno e all'intero territorio nazionale.

Altrettanto dicasi per le politiche di solidarietà e di redistribuzione: si sono fatti passi in avanti anche nelle politiche per la crescita dell'occupazione. I risultati ottenuti vedono complessivamente circa 120 mila occupati in più nell'ultimo trimestre e un incremento altrettanto sostenuto del prodotto interno lordo nel Mezzogiorno. Sono segnali che la ripresa è ormai in atto e che il divario tra nord e

sud va faticosamente riducendosi, anche se per il Mezzogiorno molto resta da fare. Proprio in tale direzione, ci aspettiamo ulteriori misure in grado di rendere strutturale la ripresa avviata.

Il virtuoso equilibrio tra politiche sociali e di sostegno alle fasce deboli e politiche di sostegno allo sviluppo ha reso oggi il nostro paese un interlocutore che mantiene alto il livello della propria credibilità sul piano dei rapporti internazionali e principalmente in sede europea. Semmai, emergono preoccupazioni in sede europea di fronte ad una politica economica confusa, ad una scarsa cultura dello Stato e alle provocazioni secessioniste di alcuni presidenti delle regioni del nord appartenenti alla Lega e, talvolta, al Polo nel suo complesso.

La verità, cari colleghi del Polo, è che sono stati smentiti quanti solo cinque anni fa non credevano nella possibilità di risollevarne le sorti della nostra economia. Oggi siamo in presenza di un nuovo clima di fiducia, raggiunto grazie alle scelte cui si è informata l'azione del centrosinistra. Siamo di fronte ad una manovra che costituisce al tempo stesso l'espressione di un traguardo nel processo di risanamento e il momento significativo di una nuova politica economica densa di elementi di novità (e non per questo meno impegnativa).

È per tali motivi che noi Popolari approviamo nelle linee generali il disegno di legge finanziaria per il 2001, in quanto lo riteniamo coerente con il quadro programmatico delineato dal DPEF per il periodo 2001-2004 e orientato nel complesso allo sviluppo del paese ed al conseguimento di un maggior livello di benessere sociale ed economico degli italiani. Esso conclude la grande sfida che la coalizione di centrosinistra ha raccolto e salda il millennio che finisce con quello che inizia per traghettare la vecchia economia verso e dentro i nuovi processi di globalizzazione. Questo compito — diverso dal libro dei sogni — non è stato certo facile, ma sicuramente è stato un compito che noi Popolari abbiamo svolto nell'interesse generale del nostro paese (*Applausi*)

dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che ha 22 minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, credo che ci voglia, da parte di questo Governo, una bella faccia tosta, diciamo così, per millantare su giornali e televisioni che questa sarebbe una finanziaria sociale, elaborata da un esecutivo di babbi Natale per aiutare le famiglie povere del nostro paese, cioè proprio quegli 8 milioni di poveri che questo stesso Governo ha contribuito a creare, proseguendo nelle sciagurate politiche dei suoi predecessori, che sono Prodi, D'Alema prima e D'Alema dopo.

Il fatto è che ancora una volta vi apprestate a sfilare miliardi dalle tasche della povera gente per regalarli ai padroni, mentre fate finta di concedere qualche spicciolo ai lavoratori, ai pensionati, contando sul fatto che ormai non sono più abituati a ricevere nemmeno l'elemosina. Vero è che con il carotariffe dallo scorso ottobre ad oggi i bilanci delle famiglie hanno visto andare in fumo in un solo anno l'equivalente di uno stipendio — in media 2 milioni 300 mila lire — per gli aumenti, tra luce, gas, benzina, gasolio, farmaci, trasporti, alimentari, assicurazioni auto, mutui, canoni RAI-TV e servizi bancari, come in effetti è stato denunciato dalle stesse associazioni dei consumatori.

Come osa il Presidente Amato parlare ancora di sgravi fiscali per le famiglie? Veramente crede che abbiamo dimenticato che fu proprio lui, nel 1992, ad abolire il recupero del *fiscal drag* da salari e stipendi e a raddoppiare le tasse sulle buste paga?

Sono gli stessi resoconti del Ministero delle finanze a dire che in Italia oggi evadono le tasse due aziende su tre. L'evasione accertata nell'industria è del 42,3 per cento; nelle costruzioni è del 32 per cento; nel commercio del 52,8 per

cento e nei servizi del 35,5 per cento. Nonostante ciò, trovate ancora il coraggio di prevedere sgravi, finanziamenti e incentivi ultramiliardari per loro, per i padroni.

La stessa recente farsa delle licenze UMTS, come all'epoca fu per la svendita dell'Alfa Romeo alla FIAT, la dice lunga sulle privatizzazioni a perdere delle aziende pubbliche e l'oscuro intreccio tra politica e affari. Nei giorni scorsi Romiti — quindi la FIAT — è stato definitivamente condannato in Cassazione per falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti. C'è voluta la determinazione del sindacato SLAI-Cobas — l'unico — e degli operai delle fabbriche FIAT di Arese, Torino, Modena, Cassino, Lecce, Termoli e Pomiigliano, che si sono costituiti parte civile, per scoperchiare la pentola delle tangenti e della corruzione del sistema politico. A proposito di ciò, non ha nulla da dire Amato sulle tangenti elargite abbondantemente dalla FIAT anche al suo partito, che all'epoca era il PSI di Craxi?

È sotto gli occhi di tutti lo scempio sociale operato in questi anni dai vostri Governi di centro e cosiddetta sinistra, mentre ancora agite per smantellare i residui di Stato sociale e gli stessi diritti fondamentali e costituzionalmente protetti, quali il diritto al lavoro ed alla sua dignità, alla salute, alla casa, all'istruzione, alle pensioni, alle tutele normative e sindacali dell'intero lavoro dipendente. Quali risposte date oggi ai lavoratori socialmente utili, già iscritti d'ufficio e per pizzo politico a CGIL, CISL e UIL? Hanno lavorato per anni, in nero, a copertura degli organici dello Stato, per 800 mila lire al mese, e oggi si vedono cancellati per decreto, con l'unica prospettiva di fallimentari cooperative, utili soltanto ad alimentare, attraverso i consorzi e con denaro pubblico, quell'economia illegale, con le relative infiltrazioni camorristiche, che solo a parole dite di voler combattere. Questi lavoratori hanno diritto all'assunzione definitiva e a tempo pieno.

Mentre in America i lavoratori interinali sono ormai costretti ad accamparsi nei pullman perché con i quattro pidocchi

di salario che prendono non possono pagarsi nemmeno l'affitto di una casa e rischiano di morire per una banale appendicite, non avendo i soldi per pagarsi l'assicurazione sanitaria privata, in Italia questo Governo esalta e promuove il lavoro in affitto, sostenendo in maniera bugiarda che la flessibilità amplia le possibilità di impiego e non alimenta la precarietà. State consapevolmente portando le condizioni dei lavoratori dipendenti in Italia a quelle che vigevano nel secolo scorso. Vorremmo vedere i vostri figli in fila alle agenzie interinali, a prostituirsi per un paio di mesi di lavoro e nelle condizioni disperate in cui versano i disoccupati, interinali o licenziati. Ma tant'è. Le leggi che fate valgono per i nostri figli e non certo per i vostri, che da super raccomandati percorreranno le orme paterne o ai quali sarà concessa qualche dirigenza in enti compiacenti.

Avete dichiarato inammissibili i nostri emendamenti che prevedevano l'esenzione fiscale per i redditi fino a 15 milioni e quelli che proponevano di ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro, invertendo la logica dell'attuale sistema che tassa di più chi guadagna di meno.

Altrettanto inammissibili avete dichiarato quelli che chiedevano aumenti dignitosi per i pensionati ed il salario sociale per i disoccupati, quelli che prevedano la naturale assunzione, nella pubblica amministrazione, dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori di pubblica utilità e quelli che aumentavano le risorse economiche per la contrattazione sindacale nella scuola. Rimangono le nostre proposte per ridurre al minimo e vincolare i finanziamenti pubblici all'effettiva tutela dei diritti della salute e della vita stessa dei lavoratori, anche alla luce degli oltre 1.500 omicidi bianchi su cui, periodicamente, versate lacrime di cocodrillo insieme ai padroni ed ai loro sindacati CGIL, CISL e UIL, i quali, mentre proclamano qualche minuto di sciopero, firmano accordi per nuove e gravissime deregolamentazioni normative, smantellando lo statuto dei lavoratori.

Non è forse la politica della concertazione e dei contratti d'area, dei patti territoriali, della flessibilità e della precarietà lavorativa, del monopolio della rappresentanza sindacale e dell'eliminazione del diritto di sciopero ad impedire la reale tutela dei lavoratori e dei loro diritti? C'è forse qualcuno che può dire che i padroni, in questi anni, non hanno avuto abbastanza soldi per la messa in sicurezza degli impianti? Non ci sono forse leggi sufficienti, a cominciare dal decreto legislativo n. 626 del 1994, che, non a caso, proprio questo Governo sta devitalizzando, per evitare questa vera e propria strage?

Il fatto è che per voi i diritti dell'impresa valgono più della vita stessa dei lavoratori. Non è un caso che continuate a foraggiare con denaro pubblico aziende illegali con la scusa dell'emersione del lavoro nero: è come dare soldi al ladro per evitare il furto. Se la legge vieta il lavoro negli scantinati, l'evasione e l'elusione fiscale, il lavoro minorile — guardiamo le statistiche di questi giorni — e la sua schiavitù, basterebbe aumentare gli organici nei servizi ispettivi, intensificare i controlli ed imporre le leggi con le previste sanzioni amministrative, civili e penali. Ma per queste cose, come per la prevenzione e la tutela del territorio dalle alluvioni e dalle cosiddette calamità naturali, dite che i soldi non ci sono, pur destinando migliaia di miliardi per ammodernare gli armamenti e costruire inquinanti e faraonici inceneritori, i quali non avrebbero alcun motivo di esistere se solo si attuasse un efficace progetto di riciclaggio e raccolta differenziata dei rifiuti.

Ma ci saremmo potuti aspettare forse altro da un Governo che ha distribuito a tutti i partiti, a titolo di rimborso elettorale, per le sole elezioni europee, qualcosa come 167 miliardi e 526 milioni, a fronte dei 77 miliardi e 957 milioni effettivamente spesi? Questo ha riguardato tutti i partiti, a cominciare dai DS, che hanno speso 5 miliardi e ne hanno incassati 29, fino ad arrivare a Forza Italia che ne ha spesi 27 e ne ha incassati circa 43. Ogni

commento è superfluo su questo Governo. Si tratta di un Governo figlio di un Parlamento che ha solo saputo trasformare in lucrosi affari per i partiti anche le stesse campagne elettorali.

Queste sono le considerazioni dei Cobas sulla manovra finanziaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Settimi. Ne ha facoltà.

GINO SETTIMI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a sentire gli interventi dei colleghi dell'opposizione ci si accorge della loro difficoltà a criticare questa legge finanziaria. Sulle questioni di fondo sono chiaramente in imbarazzo; predicano gli sgravi fiscali e di fronte a questa finanziaria che concede sgravi, che riduce la pressione fiscale, avvertono, come ha fatto stamane qualche collega, di fare attenzione, perché si tratta di una finanziaria elettorale e che c'è il rischio che ciò venga pagato successivamente.

Credo che i colleghi dell'opposizione debbano decidere da quale parte stare perché cercano di mettere in evidenza soltanto cavilli, piccole questioni particolari su cui sperano di ottenere l'attenzione di qualche categoria o di qualche giornale.

Signor Presidente, si dice (ma anche si sa) che fa più notizia un albero che viene tagliato che una foresta che cresce. Ebbene credo che il detto rispecchi fedelmente la situazione attuale del nostro paese: c'è un'Italia che sotto la guida dell'Ulivo e del centrosinistra sta crescendo in ogni settore e tuttavia ciò fa poca notizia.

In questi giorni nei quali ognuno di noi è impegnato a spiegare la legge finanziaria e ad illustrare i provvedimenti che sono stati e che verranno adottati per lo sviluppo sociale ed economico dell'Italia, ci viene costantemente richiesto da parte dei cittadini di fare in modo che vi sia maggiore informazione sull'attività del Governo. Rispondo che è vero che occorre maggiore informazione, aggiungo però che i risultati positivi della nostra azione di Governo hanno toccato tutti i ceti sociali

e che saranno proprio i risultati a fare la differenza. Quando mai un Governo, prima di quello attuale, ha restituito le tasse pagate?

Qualcuno potrebbe aver dimenticato che lo scorso anno è stata restituita una parte rilevante della tassa per l'Europa ma non potrà dimenticare che già a partire da quest'anno, con questa legge finanziaria, modificheremo gli scaglioni per le aliquote IRPEF e che ognuno riceverà a dicembre la restituzione di una somma di 350 mila lire.

Era iniziata la legislatura con la grave preoccupazione che si sarebbero tagliate le pensioni ed invece la legislatura termina con l'aumento delle pensioni minime. Chi cinque anni fa voleva acquistare una casa doveva fare un mutuo ad un tasso d'interesse intorno al 14 per cento. Da due anni il tasso si aggira intorno al 5 per cento. Ciò ha consentito a molti di acquistare una casa e di conseguenza si è allargato il mercato edilizio.

Ma l'abbassamento del costo del denaro è stato il volano per la ripresa economica; gli imprenditori hanno potuto accedere nuovamente al credito per lo sviluppo della loro impresa. E chi aveva debiti con le banche ha potuto risparmiare cifre ingenti.

Oggi abbiamo un'inflazione che è di circa il 2,5 per cento; nei prossimi anni sarà al di sotto del 2 per cento; ricordo che nel 1996 era del 4,5 per cento.

Quanto al problema dell'occupazione, uno tra i più rilevanti e sul quale ci dobbiamo impegnare maggiormente, come è possibile disconoscere che grazie al lavoro svolto in questi cinque anni, dal 1996 ad oggi, sono stati creati 994 mila posti di lavoro e che la disoccupazione è scesa da 12 al 10 per cento?

Nel 1996 c'era chi non avrebbe scommesso un soldo bucato sulla nostra entrata nella moneta unica europea, eppure oggi questa è una realtà. Sono eloquenti le cifre sul miglioramento del debito pubblico e sull'azione di risanamento, illustrate all'inizio di questa discussione dal relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi.

Nella campagna elettorale del 1996, nel programma dell'Ulivo non era specificamente previsto che sarebbe stata tolta l'IRPEF sulla prima casa. In campagna elettorale, insieme ad altri candidati, sottoscrissi un manifesto nel quale ci impegnavamo a fare tutto il possibile per eliminare questa imposta. Ringrazio oggi il Governo, e in particolare il ministro competente, perché con la loro proposta hanno consentito a me e ad altri deputati di rispettare anche questo impegno elettorale.

Questa finanziaria è stata definita la finanziaria dell'Italia che cresce, la prima finanziaria che dopo tanti anni restituisce anziché togliere, che dopo la compressione degli anni scorsi punta decisamente al rilancio dei consumi per consentire un migliore e più adeguato tenore di vita. Noi del gruppo dei Democratici di sinistra e, più in generale, del centrosinistra e dell'Ulivo abbiamo lavorato all'interno del Parlamento mossi sostanzialmente dall'obiettivo di migliorare la condizione dell'Italia e di ogni cittadino italiano. Abbiamo la consapevolezza di aver fatto molto, soprattutto considerando le disastrose condizioni di partenza; lo abbiamo fatto con equità e senza demagogia.

A noi, cari colleghi, piace più di altri un abbassamento della questione fiscale, che abbiamo in parte realizzato, e che resta uno dei nostri obiettivi di impegno principale nel futuro. Ciò va fatto, però, tenendo conto delle diverse esigenze del paese. Non si può avere, come si dice a Roma, la botte piena e la moglie ubriaca; non si possono promettere più pensioni, più sanità, più scuola, più aiuti a chi è rimasto indietro, più infrastrutture, più opere pubbliche, stipendi più alti nella pubblica amministrazione e, al tempo stesso, garantire meno tasse.

Ciò che ha contraddistinto l'azione di Governo del centrosinistra è stato proprio il tenere conto di tutte queste esigenze del paese e il non aver creato ulteriori squilibri e disuguaglianze.

Sono convinto che questi risultati non saranno ignorati dai cittadini italiani e che essi terranno conto dell'aumentato

prestigio dell'Italia a livello internazionale e dei rapporti e dei legami che ci uniscono alle democrazie occidentali.

Essendomi occupato di questioni attinenti alla difesa, so bene di quale rispetto e di quale alta considerazione oggi goda l'Italia nell'ambito dell'alleanza atlantica. In quattro anni, proprio nel settore delle Forze armate, abbiamo realizzato obiettivi che è poco definire storici: il superamento del servizio di leva, la parità tra uomo e donna nell'ambito delle Forze armate, la storica riforma dell'Arma dei carabinieri e delle forze di polizia, la partecipazione del nostro paese alle iniziative internazionali di pace. Abbiamo realizzato tutte queste cose e qualcun altro va cercando di prendersi i meriti, come stanno facendo quelli dell'opposizione che tentano di rivendicare a sé l'importante legge che elimina l'imposta di successione per il 90 per cento circa dei cittadini italiani.

Penso che il Governo abbia fatto molto anche nel settore della pubblica amministrazione per rendere più semplici e più snelle le procedure; credo, però, che debba essere fatto uno sforzo per fare sviluppare ad ogni operatore pubblico la coscienza di essere al servizio del cittadino.

Noi, cari colleghi, abbiamo fatto bene e meritiamo di continuare a gestire l'Italia; siamo vicini alle elezioni e, se dipendesse esclusivamente dall'esame dei risultati, non avrei dubbi sul risultato. Invece, l'unico rischio elettorale per il centrosinistra deriva dall'alleanza tra il Polo e la Lega. Chiamiamo i cittadini a fare un'attenta riflessione; debbono sapere che quest'alleanza è una bomba ad orologeria che rischia di far saltare in aria l'intero paese. I leader del centrodestra sono caduti in contraddizione con alcune dichiarazioni del passato; c'è chi ha giurato in quest'aula che con il capo della Lega non avrebbe mai più neppure preso un caffè e, invece, oggi fa pranzi e cene; ci sono le pesanti accuse reciproche sull'onorabilità fatte fino a qualche mese addietro; c'è soprattutto, però, l'idea di un ritorno al medioevo e non solo per quanto riguarda gli staterelli invocati dalla Lega; sono in

discussione le libertà, il rispetto della persona, la laicità dello Stato, le regole di una pacifica convivenza civile; c'è la paura di affrontare le novità, di fare i conti con le diversità, di conoscere nuove frontiere e di affrontare nuove sfide e profonde innovazioni; pensiamo soltanto alle dichiarazioni di ieri dei leader del centro-destra rispetto alla scuola. La legge sulla scuola rappresenta, infatti, un'innovazione straordinaria che ci può veramente consentire di allinearci all'Europa, di ridurre di un anno l'entrata nel mondo del lavoro per i nostri ragazzi e il leader dell'opposizione dichiara che farà ostruzionismo nei suoi confronti.

La destra, pur di vincere, si alleerebbe anche con il diavolo, ma il diavolo vuole l'anima e sembra che, in parte, l'abbia già presa. Il giuramento del presidente della Lombardia, la questione di Lodi, lo statuto del Veneto, l'avversione verso l'Europa e tanti altri piccoli fatti stanno a dimostrare come il disegno secessionista e l'arretramento culturale si vadano facendo strada.

Abbiamo la speranza che man mano che si avvicina il tempo del voto aumenti da parte dei cittadini la riflessione, che i più scelgano di non fare un salto nel buio e diano la fiducia al centrosinistra e all'Ulivo per continuare a fare di più per l'Italia, per renderla più ricca, più prospera e più progredita.

Nei giorni scorsi, signor Presidente — mi avvio alla conclusione —, quando il leader del Polo ha voluto polemizzare con il leader del centrosinistra Rutelli ha richiamato l'attenzione sul suo lavoro e come da povero sia diventato ricco; mi è tornato alla mente, allora, un saggio proverbio che recita così: « fidati di un ricco impoverito, non ti fidare di un povero arricchito ».

Noi sappiamo che, pur avendo ottenuto importanti risultati, pur proponendo al paese uno sviluppo costante, dobbiamo fare i conti con una campagna elettorale aspra, con una demagogia, con gli spot e non con ragionamenti e confronti. Penso che questo disegno di legge finanziaria sia un grande messaggio di come vogliamo proseguire ad amministrare il paese, con

equità e giustizia: è per questo motivo che esso avrà la nostra convinta approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta, che dispone di 22 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, questa finanziaria è il risultato delle scelte e delle politiche dei Governi di centrosinistra, una finanziaria che dà e non toglie, finalmente, dopo anni di sacrifici pagati dai cittadini italiani, soprattutto da quelli a reddito più basso.

È prevedibile e comprensibile da parte delle opposizioni, delle destre, un certo nervosismo, un disagio, il loro insistere — ho ascoltato il dibattito di ieri — ossessivo sul cosiddetto carattere elettoralistico della manovra. I rappresentanti del Polo, in realtà, cercano di negare l'innegabile, ossia che questa manovra è per la prima volta non restrittiva ma redistributiva, che essa aiuta i nuclei familiari, le fasce più deboli della popolazione ed alleggerisce il carico fiscale. I rappresentanti del Polo cercano di negare l'innegabile, ossia la validità complessiva delle scelte, degli sforzi compiuti in questa legislatura dai Governi di centrosinistra, che hanno garantito il risanamento economico e finanziario, l'ingresso nell'euro, la maggiore crescita economica nella stabilità.

Oggi, la nota di aggiornamento del DPEF e la relazione previsionale e programmatica collocano la crescita del PIL nel nostro paese per il 2000 al 2,8 per cento, per il 2001 al 2,9 per cento; il disavanzo, pari all'1,3 per cento per l'anno in corso, minore dell'obiettivo del patto di stabilità (che era pari all'1,5 per cento), si assesterà allo 0,8 per cento invece dell'1 per cento.

Sono i risultati di scelte di politica economica e finanziaria che sono state difficili, molto difficili, impegnative, che hanno comportato enormi sacrifici, ma che non hanno intaccato la sostanza, l'impianto del nostro sistema di *welfare*.

Su questo primo punto si misura la differenza strategicamente alternativa dei Governi di centrosinistra rispetto alle destre: la si misura sul modo di concepire ed attuare l'ingresso nell'euro, sul modo di operare il risanamento, sul modo di garantire lo sviluppo ed il progresso sociale.

Ricordiamo lo scontro sulla spesa previdenziale, che veniva additata dalle destre come la principale fonte dell'indebitamento del paese. Oggi Berlusconi s'indigna per i poveri pensionati, ma tutti ricordano che è stata Forza Italia a guidare finora l'indegna campagna proprio contro i pensionati, persino contrapponendo i loro diritti al futuro ed ai bisogni dei giovani, dei loro nipoti.

L'ingresso nell'euro, diceva il Polo, è un obiettivo comune di tutte le forze politiche: è vero, ma diverso era il modo di raggiungerlo tra noi del centrosinistra e le destre. La drastica riduzione della spesa sociale era e rimane per le destre un'opzione strategica nell'interesse dei mercati assicurativi, che chiedevano e chiedono lo smantellamento del sistema pubblico delle sicurezze sociali nell'interesse esclusivo delle imprese, che chiedevano e chiedono, quale unica condizione per lo sviluppo, la riduzione del costo del lavoro.

Il risanamento vi è stato, ma non al prezzo della riduzione delle tutele sociali; l'occupazione è aumentata, ma non a scapito dell'aumento delle disuguaglianze e delle povertà; la riforma del *welfare* è cominciata, ma non a partire dall'attacco alla spesa previdenziale, bensì dalla riforma del servizio sanitario nazionale e dalla legge sull'assistenza.

Questa finanziaria premia tali scelte, alla fine di una legislatura difficile, che ha prodotto però risultati importanti e numerosi. Oggi i sacrifici vengono giustamente ricompensati da una manovra finalmente non più restrittiva ma redistributiva.

Le destre, pertanto, sono nervose, strepitano, ci attaccano dicendo che i conti non tornano, che il risanamento non è strutturale, ma subito dopo sono le stesse che si lanciano in promesse elettorali irrealizzabili e demagogiche di riduzione

della pressione fiscale di 10-15 punti in 2-3 anni. La loro idea di risanamento strutturale la conosciamo: passa sempre e solo dal taglio strutturale delle tutele sociali! Ma come coprirebbero il minor gettito per le casse dello Stato che si stima pari a 150 mila miliardi ogni anno e complessivamente a 250-350 mila miliardi? Non certo con l'illusione di uno sviluppo virtuoso irrealistico, perché è noto che il PIL del nostro paese dovrebbe per coprire queste minori entrate crescere almeno a tassi annui tra il 7 e il 9 per cento. Le loro finanziarie sarebbero certamente manovre draconiane, fatte di licenziamenti di massa, di cancellazione dei servizi, ma resterebbero anche e comunque irrealizzabili.

L'onorevole Pennacchi ha già detto che il licenziamento di un milione di dipendenti pubblici farebbe — tra virgolette — risparmiare 68 mila miliardi; la soppressione dell'intero servizio sanitario nazionale farebbe risparmiare 134 mila miliardi. Ma non basta: come compenserebbero il rimanente minor gettito fino, appunto, ai 350 mila miliardi?

Il nervosismo del Polo, quindi la loro demagogia, maschera quella che invece è una realtà ben evidente: la verità politica dell'inaffidabilità del loro progetto strategico, proprio dal punto di vista degli stessi parametri che vanno sempre sbandierando, cioè, quelli della compatibilità e della stabilità!

Questa finanziaria, quindi, noi Comunisti italiani la difendiamo innanzitutto come successo delle politiche dei Governi di centrosinistra, come espressione di scelte generali e strategiche alternative alle destre. La difendiamo e riteniamo possa e debba essere proprio il passaggio politico più significativo per il centrosinistra l'esito più coerente di questa legislatura. Per questo la difendiamo e per questo abbiamo proposto degli emendamenti: sono proposte non demagogiche, ma che riteniamo al contrario possibili e necessarie anche rispetto all'effetto annunciato che alcuni articoli del testo hanno evocato, anche rispetto alle attese che sono state sollecitate e che non vanno

deluse. Riteniamo si possa e si debba avere più coraggio soprattutto dopo questi anni di sacrifici davanti al rischio di una sottrazione di tanta parte del nostro popolo, che ha invece bisogno di essere rimotivato.

Su questi emendamenti chiediamo un serio impegno del Governo; su questi emendamenti i Comunisti italiani intendono caratterizzare la loro presenza oggi nella discussione generale e nei prossimi giorni, nella discussione e nella votazione degli articoli.

Noi poniamo tre grosse questioni: pensioni, sanità e scuola.

Sulle pensioni, le misure previste vanno certo nella direzione di un miglioramento dei redditi da pensione: in particolare ricordo la revisione del meccanismo di indicizzazione per consentire un più elevato grado di adeguamento dei trattamenti pensionistici rispetto all'inflazione; l'incremento delle maggiori azioni sociali; l'ulteriore detrazione di imposta per i contribuenti che possiedono solo redditi da pensione e quello dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, estesa anche agli ultrasessantacinquenni che sono titolari di terreni per un importo non superiore a lire 360 mila. Ancora, l'istituzione di un fondo, cosa molto importante, presso l'INPS per garantire finalmente la continuità assicurativa nei casi di lavori discontinui, stagionali, a tempo parziale, temporanei, nonché per i lavoratori parasubordinati; un fondo alimentato oltre che con il contributo di solidarietà a carico delle pensioni di importo elevato, con un apporto dello Stato nella misura di 70 miliardi per l'anno 2001.

Ma queste misure, per noi Comunisti italiani, non sono sufficienti. D'altra parte, anche la Commissione lavoro della Camera nel parere votato ha espresso l'auspicio di trovare soluzioni per un allargamento della platea dei beneficiari.

Come si potrà allargare questa platea? Noi proponiamo un emendamento, che sappiamo essere impegnativo e che sappiamo va ad intaccare per la sua copertura l'impianto stesso della finanziaria,

alcuni elementi di fondo, di sostanza, degli articoli cosiddetti fiscali: l'IRPEG! Il nostro emendamento riguarda l'aumento delle pensioni integrate al minimo di 200 mila lire mensili nel triennio 2001-2003. Lo abbiamo proposto e lo manteniamo anche perché in questi ultimi giorni — lo voglio dire — stanno circolando pericolose ipotesi di modifica all'interno della maggioranza, ipotesi di modifica nel senso di una sua riduzione dell'IRPEG per le imprese. Noi non siamo d'accordo! Se questa ipotesi dovesse prendere forma, l'impianto della finanziaria sarebbe stravolto, ma non nella direzione delle fasce più bisognose, ma appunto delle imprese che già invece ricevono ampiamente finanziamenti dalla manovra. Per questo abbiamo presentato il nostro emendamento sulle pensioni minime.

Inoltre, abbiamo proposto un altro emendamento che riteniamo possa incontrare senz'altro l'adesione delle altre forze di maggioranza. Infatti, da molti altri sono state espresse le nostre stesse preoccupazioni relative a quella larga fascia di pensionati più bisognosi, per intenderci quelli che già oggi hanno redditi esenti dalla tassazione IRPEF e che non possono usufruire delle detrazioni e dell'abbassamento delle aliquote. So che si è già opportunamente intervenuti con il decreto-legge al Senato, ma le proposte per i cosiddetti « non capienti » non ci paiono sufficienti. Noi chiediamo che ai percettori di pensioni sociali nonché dell'assegno sociale e ai titolari di pensione integrata al minimo con reddito non superiore a 9 milioni e 400 mila, se di età superiore a 75 anni, venga corrisposta entro il 31 marzo di ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 in un'unica soluzione, la somma di lire 350 mila, e non di 220 mila, cioè la somma di lire 350 mila che è la medesima che i contribuenti delle prime due aliquote IRPEF modificate potranno già incassare nell'anno in corso trattenendola nel versamento dell'imposta di novembre o, se lavoratori dipendenti, ricevendo il conguaglio nella busta paga. Questo emendamento è una misura triennale che prevede un costo di mille miliardi, 400

miliardi in più rispetto a quanto previsto — pare — per la copertura della corresponsione della somma di 220 mila lire.

Sulle pensioni riteniamo inoltre possibile insistere nella correzione almeno di una iniquità che persiste nel sistema previdenziale e che riguarda in particolare tantissime donne che sono la maggioranza dei cosiddetti « settecentottantunisti » cioè delle persone con anzianità contributiva superiore a 781 contributi settimanali aventi decorrenza successiva al 31 dicembre 1989. Noi proponiamo di attribuire un importo superiore al trattamento minimo in misura di lire 200 mila mensili per ogni anno di contribuzione versata oltre i 15 anni perché si tratta soprattutto di donne che hanno più di 15 anni di lavoro. È un emendamento che tende alla riliquidazione di queste pensioni, al fine di correggere una ingiusta sperequazione tra coloro che hanno avuto la fortuna di avere una continuità lavorativa fino al momento del pensionamento — e quindi con un rendimento per ciascun anno di attività naturalmente più favorevole — e coloro che invece hanno patito una precarietà, una discontinuità lavorativa, troppo spesso proprio perché madri, sorelle, donne insomma, impegnate nel lavoro di cura dei figli e degli anziani a carico del nucleo familiare.

Per quanto riguarda la sanità, la nostra proposta è molto chiara: abolire i ticket su tutte le prestazioni sanitarie e non sulla farmaceutica perché riteniamo che su questa persista ancora un problema di monitoraggio e di controllo della spesa. Abolizione e non riduzione: sappiamo che il Governo sta predisponendo varie ipotesi di riduzione dei ticket, ma su questo non siamo d'accordo. A nostro avviso, le ipotesi che sono circolate non sono adeguate. La stessa Commissione affari sociali della Camera, d'altra parte, nel parere che è stato votato ha espresso l'auspicio di procedere all'abolizione del sistema di compartecipazione fin da questa finanziaria. Su questo argomento le attese sono veramente tante innanzitutto da parte dei malati, ma anche da parte degli operatori, degli amministratori locali, e dei manager

delle aziende sanitarie. Oggi i ticket sono solo una tassa sulla malattia e non sono uno strumento utile a controllare la domanda inappropriata. Essi invece riducono tutti i consumi sanitari, indipendentemente dalla loro necessità e appropriatezza clinica.

I ticket gravano di più sui soggetti a reddito più basso, sia in termini di riduzione dei consumi, sia in termini di costo complessivo perché è noto che gli strati meno abbienti sono anche quelli che più frequentemente hanno bisogno di accedere ai servizi sanitari. Dunque, non possono essere i malati a pagare le distorsioni di un sistema che invece va corretto, controllato e governato a monte, cioè dal lato di chi prescrive, là dove si identifica la domanda sanitaria e si programmano le risposte ai bisogni garantendo la piena applicazione della riforma da poco votata, soprattutto delle sue misure incentivanti: la razionalizzazione, l'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario.

Inoltre, questo è un punto su cui mi vorrei soffermare, i ticket sono una fonte aggiuntiva anomala del fondo sanitario nazionale. Questo argomento dovrebbe essere assai rilevante per tutti quelli che hanno voluto il federalismo fiscale nella sanità. Le entrate delle aziende sanitarie per le compartecipazioni, infatti, non sono immediatamente utilizzate dalle medesime regioni, ma confluiscono nel fondo sanitario nazionale e poi sono redistribuite attraverso la quota capitaria. Per il principio di autonomia e responsabilità regionale, sarebbe più logico prevedere la possibilità che ogni regione decida autonomamente sull'eventuale compartecipazione e sarebbe più equo che, nel frattempo, si riaggiustasse il fondo sanitario nazionale proprio di quella quota determinata dall'entrata per i ticket. Se, infatti, si lasciasse solo l'autonomia alle regioni, senza un aumento del fondo nazionale, si verificherebbe che le regioni del sud, da cui provengono minori entrate per i ticket, vedrebbero di fatto sottratte loro quelle risorse che oggi provengono dalla redistribuzione del fondo nazionale.

Considerare quindi oggi le entrate per i ticket parte integrante della spesa sanitaria nazionale, dunque procedere alla loro abolizione, è strumento indispensabile per governare il processo di federalismo, lasciando intatto il principio dell'autonomia regionale ma garantendo anche uguali punti di partenza. Questo sarebbe il vero punto strategico alternativo all'idea eversiva del Polo sulla sanità, all'idea di un federalismo che prevede una sanità «a macchia di leopardo», a seconda della capacità d'imposizione tributaria delle singole regioni. Inoltre, l'abolizione dei ticket supererebbe la farraginoso questione del sanimito, di difficile applicazione (ce lo dicono tutti i manager delle aziende sanitarie) e che comporta rilevanti costi amministrativi. La riduzione graduale e l'ulteriore selezione delle prestazioni su cui imporre il ticket, invece, lascerebbero inalterato il problema dei costi di gestione del sistema.

Inoltre, non possiamo condividere l'ipotesi che, solo per le prestazioni di prevenzione dei tumori, i ticket siano cancellati, semplicemente per un motivo: perché, in realtà, tutto questo già avviene in molte regioni, a seguito dell'applicazione della legge n. 124; sarebbe quindi davvero per lo meno sconveniente proporlo come un impegno attuale del Governo. Riteniamo, quindi, il nostro emendamento necessario ed anche percorribile: ci conforta l'adesione di molti parlamentari della maggioranza, Popolari, Verdi, Democratici di sinistra, anche l'UDEUR è d'accordo. Ci auguriamo, pertanto, che il Governo e in prima persona il ministro Veronesi possano lavorare insieme a noi per reperire le necessarie coperture, che, ripeto, sono comunque possibili.

Infine, la scuola: anche in questo settore, purtroppo, sono stati fatti annunci negativi, con un vero e proprio effetto boomerang che, invece di suscitare consenso ed adesione alle misure già previste in finanziaria, hanno allargato il disagio e la delusione. Si spiega anche così lo sciopero di qualche giorno fa organizzato da CGIL-CISL-UIL che ha portato in piazza 100 mila persone. La finanziaria

opera alcune scelte positive: aumento della percentuale di spesa per la scuola sul totale della spesa pubblica, maggiori stanziamenti di 900 miliardi per il 2001 ed altrettanti per il 2002 destinati agli aumenti retributivi del personale, maggiori stanziamenti di 150 miliardi da attribuire alle scuole per l'autonomia, 50 miliardi per l'edilizia scolastica da utilizzare come ammortamento mutui quindi corrispondenti, di fatto, a circa 700 miliardi; conferma inoltre dei 200 miliardi per la gratuità dei libri di testo.

Sono scelte positive, certo, ma giudicate comunque non sufficienti dal mondo della scuola. Il primo nodo da affrontare resta quello degli insegnanti: negli ultimi cinque anni è stato chiesto loro un forte impegno professionale per la realizzazione della riforma, ma a questa domanda purtroppo non ha corrisposto la disponibilità degli strumenti necessari e tanto meno un riconoscimento economico adeguato. L'aggiornamento e la formazione continua dei docenti sono fondamentali per garantire la qualità della scuola, non possono essere delegati esclusivamente alle singole scuola ma devono svolgersi periodicamente, nei periodi sabatici, a livello universitario, e devono essere oggetto di valutazione.

La seconda questione è quella delle retribuzioni, che a regime devono essere legate alla carriera che, a sua volta, non dipendendo solo dall'anzianità, si dovrà collegare alla professionalità, alla qualità e alla quantità del lavoro svolto. Tuttavia, occorre procedere subito ad un adeguamento serio delle retribuzioni di tutti gli insegnanti, che non sono certo da fame ma che restano tra le più basse a livello europeo, anche in rapporto al numero di ore lavorate all'anno. Infatti, se è vero che il numero delle ore lavorate dagli insegnanti italiani delle medie secondarie viene valutato come superiore solo a quello degli spagnoli, è altrettanto vero che la retribuzione oraria lorda è calcolata in 42 dollari per l'insegnante italiano, 59 dollari per lo spagnolo, 47 per il francese, 53 per il tedesco.

Per questo noi Comunisti italiani proponiamo due emendamenti alla finanziaria. Il primo richiede un sostanzioso aumento rispetto ai 900 miliardi già previsti per assicurare il raddoppio dei fondi per il personale non docente, cioè da 50 a 100 miliardi, un riconoscimento della funzione docente che, in termini economici, corrisponde a 200 mila lire nette mensili. Il secondo chiede uno stanziamento di 300 miliardi che consenta una detrazione fiscale netta di 800 mila lire annue per le spese di aggiornamento. Sono risorse aggiuntive, certo, a quelle stanziate, 500 miliardi aggiuntivi che però sono necessari per il processo riformatore, perché questo non venga bloccato. Alla scuola servono risorse, i nostri emendamenti non sono e non intendono essere demagogici, non vogliono confliggere con le misure previste, ma vogliono suggerire un ulteriore necessario e possibile avvicinamento al mondo della scuola, che è in grande sofferenza. Intendono rafforzare le scelte operate in questi anni dai Governi di centrosinistra, alternativi alle destre, che hanno invece scelto il sistema privatistico e con chiarezza l'aiuto ai redditi più alti. Infatti, Formigoni in Lombardia destina il suo buono scuola di 2 milioni a 70 mila studenti con redditi fino a 300 milioni e non a quelli delle scuole pubbliche che hanno redditi anche inferiori ai 30 milioni.

Infine, Presidente, e concludo, fuori dal pacchetto degli emendamenti presentati da tutto il gruppo dei Comunisti italiani, primo firmatario Oliviero Diliberto, sul quale abbiamo detto che intendiamo discutere e confrontarci — ma insistere oggi e durante il corso dell'esame della legge finanziaria — vorrei segnalarne uno a mia firma, presentato a nome di tante associazioni di disabili. È una richiesta avanzata da tempo, anche durante la conferenza nazionale sull'handicap dello scorso anno, che la ministra Livia Turco conosce bene; riguarda i lavoratori genitori di figli disabili gravi che necessitano di cure e assistenza continua, tutti i giorni e tutte le notti; si chiede che venga loro riconosciuto per ogni anno di servizio effettiva-

mente svolto, a richiesta, il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa utile ai fini pensionistici e dell'anzianità contributiva fino al limite massimo di 5 anni di contribuzione figurativa. Sono solo 5 anni per vite intere dedicate ai loro figli (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. Signor Presidente, anche il Governo e la maggioranza che lo sostiene si sono resi conto della necessità di restituire al paese e all'economia, al potere d'acquisto dei salari una consistente quantità di risorse. Tale necessità è motivata da ragioni legate alla politica economica e sociale portata avanti dai Governi in questi ultimi anni in nome del risanamento, dell'equilibrio della finanza pubblica e della stabilizzazione monetaria per la quale si è realizzata una consistente operazione redistributiva della ricchezza verso l'alto, vale a dire verso quei ceti sociali che più di tutti sono rappresentativi del capitalismo italiano. Questa operazione voluta dal centrosinistra si è realizzata grazie alle politiche di concessione delle proprietà pubbliche ai privati, in molti casi veri regali, alle politiche di liberalizzazione dei mercati in nome della concorrenza tra imprese, alle politiche concertative fatte con i sindacati che altro non hanno prodotto che il blocco dei salari per chi lavora e una precarizzazione e un arretramento dei più elementari diritti per chi cerca lavoro.

Tali politiche perseguite in una folle rincorsa alla destra sul terreno sociale e culturale hanno determinato il fallimento dell'azione di governo del paese da parte del centrosinistra e l'allontanamento di grandi aree di consenso elettorale, come emerge dalle recenti elezioni regionali. Rifondazione comunista aveva chiesto che questa finanziaria di fine legislatura fosse strutturata sul piano quantitativo e qualitativo in modo tale da compiere un atto di giustizia sociale e di equità politica, restituendo risorse ai ceti sociali più

colpiti in questi anni dalle cosiddette politiche economiche del risanamento. Rifondazione comunista, interpretando un bisogno vero del paese, continua a chiedere al Governo un sostanziale cambiamento di rotta in favore delle categorie sociali più colpite in questi anni, quali i disoccupati e pensionati. Per realizzare tale inversione di tendenza avevamo indicato una dimensione quantitativa di 50 mila miliardi, l'essere passati da una cifra iniziale della manovra finanziaria di 15-20 mila miliardi a 41 ci aveva fatto ben sperare. Purtroppo questo aumento quantitativo non era motivato da ragioni di equità redistributiva o dalla ritrovata volontà di cambiare rotta, come avevamo chiesto, bensì dalla precisa volontà di continuare a sostenere quella politica fallimentare.

La legge finanziaria che il Governo ha presentato è strutturalmente sbagliata, perché non inverte la tendenza in atto, anzi continua ad essere permeata da una cultura liberista basata esclusivamente sul mercato e sull'accelerazione dei processi di liberalizzazione e privatizzazione. Si insiste cioè sull'eliminazione della presenza dello Stato in economia, nella convinzione demagogica che i privati si facciano concorrenza a beneficio dei consumatori e della riduzione dell'inflazione.

Sulla base di questo principio si è indicata la necessità di ampliamento e di accelerazione dei mercati da liberalizzare. A tutt'oggi nei mercati liberalizzati non c'è alcuna concorrenza: gli assicuratori, i petrolieri, i banchieri si sono sempre messi d'accordo tra di loro ed hanno aumentato i prezzi ad esclusivo beneficio dei loro profitti, che sono normalmente aumentati con percentuali considerevoli.

Il Governo di centrosinistra, in nome di un fondamentalismo liberista, ha smantellato i monopoli pubblici perché giudicati inefficienti, pur se sottoposti all'interesse generale, per sostituirli con monopoli privati i quali, come è noto, rispondono solo agli interessi del profitto, procurando così ai consumatori, ai lavo-

ratori e ai pensionati un grave danno, come la stessa autorità antitrust ha avuto modo di dimostrare.

I prezzi e le tariffe sono aumentati più del tasso di inflazione sia per ragioni endogene, derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio, sia perché ai normali costi della fornitura si sono aggiunti i costi del profitto, ma soprattutto perché il prelievo fiscale su questi beni e servizi di largo consumo è stato troppo alto e in molti casi truffaldino. Penso alle tariffe dell'acqua, che sono state unificate con quelle della depurazione, cui è stata applicata l'aliquota del 20 per cento; penso alle tariffe del gas utilizzato per il riscaldamento e la cottura dei cibi, anche queste unificate in un'aliquota del 20 per cento, la più alta; penso al comportamento truffaldino dello Stato, che dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi — benzina, gasolio, gas ed elettricità — ha ricavato una consistente quanto illegittima ulteriore entrata. Applicando cioè l'IVA del 20 per cento sui prodotti petroliferi, quando questi aumentano, lo Stato, senza fare nulla, dal 16 febbraio 1999 al 30 settembre 2000 ha incrementato surrettiziamente le sue entrate di quasi 1.500 miliardi, pur avendo ridotto in due o tre occasioni l'accisa sulla benzina di 50-60 lire al litro.

Con questa finanziaria per i prossimi nove mesi, se non si verificheranno più aumenti, è prevista una restituzione di 513 miliardi, cioè solo un terzo del maltolto. A tale riguardo Rifondazione comunista ha presentato un emendamento nel quale si stabilisce che le famiglie con un reddito inferiore ai cento milioni abbiano diritto ad una tariffa sociale « pulita » dal costo delle tasse e dal profitto per la fornitura di beni e servizi indispensabili.

Non possiamo cioè accettare una politica demagogica che con una mano, attraverso il *bonus* fiscale, restituisce 350 mila lire alle famiglie e con l'altra, con il costante aumento dei prezzi e delle tariffe, come gas, elettricità, benzina, raccolta dei rifiuti, acqua potabile e così via,

se le riprende. Per questo inviteremo la maggioranza a votare il nostro emendamento.

Un altro elemento negativo della finanziaria riguarda il percorso delle privatizzazioni. Abbiamo più volte chiesto di sospendere questo processo per fare un bilancio delle conseguenze prodotte sia sul terreno dell'indebolimento del tessuto industriale, sia per la perdita consistente di occupazione. Purtroppo, anziché invertire la tendenza, il Governo, per bocca del sottosegretario Giarda in Commissione, ci ha comunicato che intende accelerare tale processo partendo dalle società dell'ENEL.

È una scelta politicamente sbagliata in sé, che assumerebbe un carattere moralmente inaccettabile qualora il Governo escludesse i soggetti nei quali vi sia una qualche partecipazione pubblica. Dopo il *flop* della gara UMTS, questa gara a licitazione privata delle tre società dell'ENEL rischia di essere una cessione di proprietà pubblica ad amici del Governo. Consegnare il 35 per cento della produzione elettrica a 4 o 5 gruppi industriali privati, capitanati dai soliti noti, i quali con pochi soldi si riprenderebbero le centrali nazionalizzate nel 1962, sarebbe un errore politico grave, ma soprattutto aprirebbe un caso giudiziario nel quale la magistratura sarebbe informata preventivamente di quello che succederà.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la sanità abbiamo registrato forti contraddizioni fra le dichiarazioni di abolizione dei ticket, quale tassa ingiusta sulla salute, e l'inserimento in finanziaria di un condono di 2000 miliardi per l'industria del farmaco, grossisti e farmacisti compresi. Questo condono si realizza cancellando la norma che prevede il principio di corresponsabilità dei produttori e dei distributori di farmaci, con i quali si era convenuto che, in caso di splafonamento della spesa pubblica farmaceutica derivante dalla presenza in commercio di farmaci cosiddetti doppioni, questi avrebbero contribuito a pagare il 60 per cento di tale splafonamento, cioè 2 mila miliardi per il 1998 e il 1999.

Cancellando questa norma, il ministro Veronesi introduce un nuovo principio: lo Stato pagherà solo il costo del farmaco di base. Per quanto riguarda, per esempio, il nimesulide, il farmaco di base costa 10.900 lire mentre l'Aulin, la specialità corrispondente, costa 18.300 lire: la differenza la pagherà l'ammalato. L'applicazione di questo meccanismo ai circa 700 farmaci oggi totalmente gratuiti comporta un esborso per gli ammalati di 2 mila miliardi, cioè esattamente quanto avrebbero dovuto pagare le imprese farmaceutiche.

Un'altra evidente contraddizione la troviamo nel campo della ricerca. Che il nostro paese sia in grave ritardo sul piano dell'innovazione tecnologica è un dato risaputo, viste le scarse risorse destinate alla stessa in questi anni; quello che più ci preoccupa, però, è che il ministro Zecchino predispone un piano nazionale per la ricerca e lo fa approvare dal Governo dichiarando che la sua realizzazione presuppone un sostegno finanziario di almeno 4 mila miliardi aggiuntivi, ma in finanziaria troviamo destinato a tale scopo solo il 25 per cento di tale richiesta. Rifondazione comunista è assai preoccupata per questi comportamenti perché incidono sulla prospettiva industriale e di occupazione del paese, destinandolo a rimanere negli ultimi posti tra i paesi industrializzati e non offrendo valide prospettive ai nostri ricercatori costretti ad emigrare.

In conclusione, signor Presidente, le questioni del lavoro e della disoccupazione, del salario e delle pensioni. Dopo anni di finanziamenti alle imprese finalizzati a creare lavoro, il risultato è drammatico: quel denaro è servito a sostituire i posti di lavoro fisso, tutelati dalle leggi, con posti di lavoro precario senza garanzie e senza tutele. Quando Rifondazione comunista propose la riduzione dell'orario di lavoro non fu ascoltata ed oggi la disoccupazione in Italia non scende, mentre i dati pubblicati ieri ci dicono che in Francia, dove su tale tema si è fatta una legge, i disoccupati sono scesi al 9 per cento. La mancata volontà

politica di ridurre l'orario di lavoro, l'assenza di politiche di programmazione dello sviluppo economico e industriale, i processi di liberalizzazione e privatizzazione, le logiche del mercato, le ristrutturazioni industriali continue sono le cause principali della nostra alta disoccupazione. Gli incentivi alle imprese, le politiche di concertazione, i bassi salari, i patti territoriali ed i contratti d'area, le flessibilità contrattuali sull'orario e sulle modalità di assunzione si sono dimostrate tutte politiche fallimentari, perché i posti di lavoro creati sono tutti sostitutivi di quelli precedentemente esistenti, ma soprattutto perché è ripartita la spirale degli infortuni e dei morti sul lavoro, una piaga questa che prima di queste politiche il nostro paese era riuscito a ridimensionare fortemente.

In questo desolante quadro, senza la volontà politica da parte del centrosinistra di cambiare linea resta il problema di dare una risposta ai disoccupati di lungo periodo, ai soggetti più esposti alle situazioni più critiche, come il lavoro nero, o a quelle più pericolose legate ai rapporti con le organizzazioni criminose. Continuiamo a chiedere che una parte del denaro destinato alle imprese venga dirottato verso la costruzione di un salario sociale di un milione al mese, per 36 mesi, da erogare ai disoccupati di lungo periodo, con la possibilità del trasferimento di una quota all'impresa qualora intenda assumere stabilmente questi lavoratori. Una finanziaria che cambia tendenza deve affrontare il tema del salario e delle pensioni minime. Qualche anno prima dell'avvento delle politiche del centrosinistra, le statistiche collocavano il salario dei lavoratori italiani fra i più alti d'Europa; dopo le cure di questi anni siamo terz'ultimi e dietro di noi ci sono solo greci e portoghesi.

In questi anni, in cui la ricchezza si è concentrata attraverso la remunerazione dell'attività finanziaria ed i profitti d'impresa, la questione salariale come strumento della distribuzione della ricchezza torna a riproporsi quale questione non eludibile. Rifondazione comunista ha

chiesto un segnale forte per i contratti del pubblico impiego e per la scuola, in particolare con uno stanziamento aggiuntivo di 6 mila miliardi per consentire a queste categorie di lavoratori di veder riconosciuto il maggior impegno richiesto ed un giusto trattamento per la professionalità e la costante crescita dopo i processi di razionalizzazione e semplificazione della macchina burocratica dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione. La invito ad avviarsi alla conclusione, altrimenti dovrò toglierle la parola.

EDO ROSSI. In questo quadro di pesantezza e di difficoltà derivante dalla concentrazione verso l'alto della ricchezza, nel nostro paese ci sono 5 milioni 500 mila pensionati con trattamenti al minimo e anche al di sotto di tale soglia. Parliamo di persone che hanno già dato tutto quello che potevano dare al paese in anni difficili; parliamo di persone che percepiscono dalle 450 alle 750 mila lire al mese; parliamo di persone che, se accolte in contesti familiari, riescono a vivere, diversamente sono all'indigenza; parliamo di persone in carne ed ossa che meritano rispetto ed attenzione da parte di tutti. Quando parliamo di questi problemi non possiamo sentire motivazioni economicistiche o di compatibilità dopo che per anni i ricchi nel nostro paese sono diventati più ricchi.

PRESIDENTE. Deve concludere.

EDO ROSSI. Rifondazione comunista vi sfida apertamente su tale questione dichiarando sin da ora la propria indisponibilità a sgradevoli ed inaccettabili selezioni tra i pensionati, tra quelli che stanno peggio e quelli che stanno un po' meno peggio. Non intendiamo partecipare a nessuna di queste disquisizioni. Ci rivolgiamo prima di tutto alla maggioranza di centrosinistra affinché approvi il nostro emendamento che aumenta le pensioni minime di 200 mila lire mensili, facendo

appello a quanto rimane del principio di solidarietà nel patrimonio storico di queste forze politiche. Se questo appello non sarà accolto, ci rivolgeremo anche alla destra perché su tale questione non vediamo alcuno steccato.

Dalle prossime settimane con la votazione degli emendamenti in aula attendiamo dal Governo e dalla maggioranza alcuni segnali, non per noi, ma nell'interesse del paese, anche per poter decidere in modo autonomo se esistano o meno le condizioni nella prossima campagna elettorale per valutare una posizione di non belligeranza con il centrosinistra, visto che sul piano programmatico e politico le distanze sono e restano incolmabili (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che ancora devono intervenire che quando do il segnale non lo faccio per cattiveria ma perché il regolamento me lo impone. Poi a me dispiace, e quindi provo un senso di colpa nel togliere la parola a chi parla, ma occorre stare alle regole, così non si sbaglia.

È iscritto a parlare l'onorevole Soriero, che ha quindici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Nonostante l'influenza, ho sentito il dovere di partecipare a questo importante dibattito nell'aula di Montecitorio perché, prima come componente della Commissione bilancio e poi come sottosegretario per i trasporti, ho seguito le diverse leggi finanziarie che si sono susseguite negli anni, partecipando a discussioni tese e vivaci sui tagli, le difficoltà, sulle carenze di novità. Questa volta, finalmente, si può parlare di novità significative, positive, importanti per l'Italia che cresce e per il Mezzogiorno che vuole uno sviluppo sempre più moderno e di respiro europeo.

Non potevo quindi sottrarmi ad un contributo alla discussione a partire da una prima considerazione a difesa del confronto tra Parlamento e Governo a proposito della legge finanziaria. È un

dibattito che si sta svolgendo in questi giorni sui giornali e al quale hanno partecipato non solo esperti ma anche alcuni ministri (da Visco a Maccanico) sul ruolo della legge finanziaria, sulla sua validità, sul rapporto difficile che a volte si determina tra Parlamento e Governo a proposito dell'eccesso di emendamenti e del problema della copertura. Negli ultimi anni vi sono stati notevoli miglioramenti delle procedure relative alla legge finanziaria ed occorre migliorare ulteriormente gli aspetti riguardanti gli emendamenti; nello stesso tempo però si deve salvaguardare il valore del contributo di merito che il Parlamento riesce a dare all'impostazione di una legge così importante.

Certo, non avviene come negli Stati Uniti d'America, dove per la caratterizzazione del rapporto tra esecutivo e Parlamento e per i poteri affidati al Congresso, la politica di bilancio è concentrata prevalentemente nel Congresso stesso: nel nostro paese la situazione è diversa, ma vi è bisogno di salvaguardare un rapporto tra Parlamento e Governo che riesca a non limitarsi ai poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento, ma a precisare nel merito alcune proposte, specialmente in questa fase in cui sono state modificate alcune caratteristiche prevalenti del bilancio; esso, infatti, è divenuto sempre di più un documento contabile di trasferimenti ad altre amministrazioni e ad altri enti.

Vorrei sottolineare ciò in risposta al dibattito assai pericoloso che si è svolto nei giorni scorsi a proposito della ripartizione delle risorse provenienti dalla raccolta del gettito tributario e in occasione della pretesa di alcuni presidenti regionali, appartenenti al Polo, di mantenere egoisticamente concentrate in alcune regioni addirittura il 75 per cento delle risorse. Mi piace sottolineare in questa sede il parere favorevole della Commissione parlamentare per le questioni regionali sull'impostazione del bilancio e della legge finanziaria, che ha colto in tali provvedimenti un ulteriore avanzamento del processo di federalismo amministrativo e fiscale, essenziale per la modernizzazione del paese. È stato, altresì, sottolineato che

l'eliminazione di ogni vincolo di destinazione sulle entrate spettanti alle regioni costituisce uno dei presupposti necessari della piena autonomia finanziaria delle regioni.

Signor Presidente, chiediamo che il confronto tra le forze politiche si concentri su tali aspetti di rilievo strategico nella riforma della struttura dello Stato e del rapporto tra Stato e regioni, senza riproporre spinte egoistiche o separatistiche involutive, che creerebbero soltanto danni alla coesione nazionale e all'immagine del paese. Da più parti — non solo negli ambienti più direttamente impegnati a livello istituzionale, bensì nel mondo sindacale, in quello imprenditoriale e nelle rappresentanze del sistema delle autonomie locali — si riconosce che questa finanziaria finalmente contribuirà ad accelerare condizioni di sviluppo già avviate.

Ieri il relatore di minoranza, onorevole Bono, a nome del Polo ha chiesto in quest'aula quale paese, dopo cinque anni, verrà lasciato dalla sinistra e citando l'isola di Ferdinanda, apparsa improvvisamente nelle acque al largo della Sicilia nel 1831 come un'apparizione bella, ma improvvisa e fugace, ha voluto descrivere questa legge finanziaria come un'illusione. Niente di più infondato, perché le cifre contenute nel provvedimento danno conto di un'azione di risanamento profonda e strutturale avvenuta negli ultimi anni grazie ai Governi presieduti e sostenuti dal centrosinistra e dall'Ulivo. Vi è stata un'azione di risanamento profondo e la rottura di condizioni di isolamento che caratterizzavano il nostro paese, nonché il valore di un'integrazione europea, non solo a livello finanziario. Si sono delineate, poi, nuove prospettive per le aree deboli e, soprattutto, per il Mezzogiorno.

L'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza, ha ricordato ieri che la legge finanziaria per il 2001, conferendo un marcato orientamento espansivo alla politica di bilancio, pur nel rigoroso rispetto dei vincoli del patto di stabilità, consentirà alle famiglie e alle imprese di incrementare livelli di qualità della vita e possibilità di nuovo sviluppo e nuova occupazione.

Cherchi ha richiamato come un aspetto molto importante, tra i saldi di finanza pubblica, quello relativo all'evoluzione del risparmio pubblico della pubblica amministrazione, un risparmio che nel 2001 si collocherà intorno ai 50 mila miliardi, contribuendo in maniera consistente a finanziare la spesa in conto capitale, prevista in circa 91 mila miliardi di cassa. Ecco la consistenza di un risanamento non episodico, non fugace, che consente oggi di affrontare in maniera più approfondita questioni che voglio richiamare brevemente e che riguardano ulteriori impegni verso le aree più deboli del Mezzogiorno e dell'intero paese.

Lo dico perché finalmente ci siamo liberati di quel clima da incubo che sovrastava il dibattito in quest'aula: ricordo l'ottobre del 1994 e poi anche gli inizi del 1995, quando era in auge il Governo Berlusconi e quando tutta l'attenzione nel dibattito parlamentare doveva concentrarsi sulla possibilità di ridurre, di attutire, di evitare tagli alla sanità, alle pensioni, alle garanzie fondamentali dello Stato sociale impedendo che una certa incultura portasse alla divisione formale dell'Italia. Poi ci sono stati gli anni del risanamento ed oggi, finalmente, misure dirette non solo alla riduzione del carico fiscale, ma anche alla creazione di più solide e durature condizioni di sviluppo e di rispetto della legalità.

Guardiamo quindi a questa legge finanziaria non solo con un'ottica settoriale e separata, ma come ad una legge finanziaria che interviene dopo grandi riforme, da quella dell'assistenza a quella della scuola, a quella della leva, cioè riforme di cardini fondamentali dello Stato moderno. Ecco perché colgo tutto il valore di un'impostazione che dà finalmente per le condizioni di sviluppo del Mezzogiorno più solide possibilità di intervento alle imprese, aiutandole a misurarsi sul mercato nella legalità, nella trasparenza, per liberarsi dalle incursioni della mafia e dalle lusinghe della politica clientelare. Il Mezzogiorno ha già raggiunto negli ultimi anni miglioramenti notevoli dal punto di vista del PIL, che ha iniziato a crescere in

misura superiore rispetto al resto del paese fin dal 1997. Certo, la situazione del Mezzogiorno è ancora grave, è ancora durissima se si pensa al divario storico, di cento anni, tra nord e sud, ma cogliamo le novità, l'inversione di tendenza, i punti di svolta degli anni più recenti in relazione alla crescita del prodotto interno lordo ed agli investimenti nel Mezzogiorno, che secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese con oltre cinquanta addetti dovrebbero registrare, nella media del 2000, una crescita superiore a quella del resto del paese. Sono di rilievo anche gli ultimi dati sull'occupazione: a luglio 2000 risultano 114 mila occupati in più rispetto al gennaio 1999.

Signor Presidente, per poter concludere rapidamente le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune mie considerazioni di merito.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIUSEPPE SORIERO. Grazie, Presidente, in questo modo posso concentrarmi rapidamente su due considerazioni.

La prima riguarda le novità che in questa legge finanziaria valorizzano provvedimenti totalmente automatici quali il credito d'imposta — mi riferisco alle previsioni di cui agli articoli 5, 6 e 7 — che tengono conto delle procedure complesse che hanno ritardato, in alcuni casi, l'attuazione delle novità relative ai patti territoriali e ai contratti d'area. Questi strumenti, che pure hanno segnalato un coinvolgimento positivo delle autonomie locali in tante aree del Mezzogiorno, hanno forse richiesto, poi, troppi anni per concretizzare gli investimenti in termini di nuovi posti di lavoro. Oggi colgo tutto il valore di questo incentivo totalmente automatico ed anche di quanto previsto nell'articolo 7, comma 6, a proposito della qualità degli investimenti e della necessità che lo Stato attraverso i suoi strumenti verifichi tale qualità.

In relazione a tale politica di investimenti mirati e strutturali nei confronti

delle esigenze di un Mezzogiorno moderno, ripropongo quanto ho già segnalato, insieme ad altri colleghi, in merito alle recenti vicende dell'alluvione e delle condizioni di debolezza che ancora caratterizzano il territorio e l'ambiente sia in tutta la Calabria sia in Piemonte. Esprimendo un apprezzamento per la tempestività degli interventi del Governo, che ha già stanziato per la Calabria, con le prime ordinanze, oltre 400 miliardi, intendiamo porre la questione di un intervento più corposo che consenta di affrontare i problemi del territorio calabrese. Esso, se non veramente consolidato e salvaguardato in tempo, rimane continuamente esposto a quella condizione che studiosi di grande prestigio, come l'economista Manlio Rossi Doria o come il geografo Giuseppe Isnardi, definivano un « paese di isole instabili ». Con un emendamento firmato anche dal presidente del gruppo dei Democratici di sinistra, onorevole Mussi, e dal presidente del gruppo dei Popolari, onorevole Soro, chiediamo interventi strutturali che consentano, come è stato detto in quest'aula subito dopo l'alluvione da alcuni membri del Governo, una proiezione decennale dell'azione di consolidamento non solo degli alvei e degli argini dei fiumi, ma anche delle condizioni generali del territorio e dell'ambiente. Con questo emendamento chiediamo uno stanziamento di 500 miliardi in più, al fine di consentire alla regione Calabria, alle province, nonché agli amministratori comunali che, con grande sensibilità sono stati insieme a noi vicini alle popolazioni colpite, di poter avere gli strumenti finanziari per dare avvio ad una politica nuova che trova in Calabria alcuni esempi significativi, ma che deve essere ulteriormente incoraggiata per risanare il territorio indebolito dall'abusivismo diffuso e dalla manipolazione mafiosa delle risorse dell'ambiente.

Inoltre, chiediamo che si intervenga sulle tabelle di bilancio per la realizzazione di alcune importanti infrastrutture di rilievo non solo regionale, ma anche nazionale ed europeo. Mi riferisco alla strada statale 106 E90, che anche il

ministro dei lavori pubblici, onorevoli Nesi, ha riconosciuto di importanza fondamentale, definendola la nuova autostrada ionica, il raccordo tra la Sicilia ed il corridoio adriatico. Proponiamo poi un intervento di circa 200 miliardi per completare la trasversale delle Serre, nel tratto da Chiaravalle a Serra San Bruno: si tratta di 23 chilometri per i quali vi sono progetti già pronti elaborati dall'ANAS. Sono questioni di rilievo strategico di cui in Calabria si discute da oltre 50 anni, ma oggi finalmente, dopo i cantieri sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, intervenendo per l'autostrada ionica e per la trasversale delle Serre, si può completare un disegno infrastrutturale di base, che finalmente può rendere il territorio meno isolato e più capace di comunicare e di integrarsi con i punti dinamici dello sviluppo imprenditoriale del Mezzogiorno e del resto del paese.

Chiediamo, infine, che il Parlamento autorizzi una spesa triennale di 15 miliardi per uno studio di fattibilità relativo alla situazione ferroviaria nel Mezzogiorno a sud di Salerno, al fine di realizzare una maggiore capacità di trasporto e una maggiore velocità di collegamenti. È una questione di pari opportunità ed anche di dignità molto sentita tra i cittadini meridionali.

Sappiamo che con questi emendamenti non verranno risolti tutti i problemi della Calabria e del sud, ma pensiamo che attraverso questi segnali il Parlamento possa concentrare non solo più risorse ma anche una maggiore attenzione da parte dello Stato. Questa è la risposta più alta che la maggioranza di centrosinistra, « insieme per l'Italia », può dare alle proposte inquietanti della Lega, accettate e condivise dal Polo della libertà. È una risposta alta che i cittadini più sensibili del Mezzogiorno sapranno percepire ed apprezzare come contributo alla coesione ed all'autorevolezza del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, il disegno di legge finanziaria pre-

sentato dal Governo contribuisce almeno ad eliminare un nostro interrogativo. Siamo dei politici e ci siamo spesso domandati per quale motivo l'onorevole Amato (per due volte Presidente del Consiglio e comunque noto per la sua carriera e la sua preparazione) abbia deciso di ritirare la candidatura dalla *Premiership* della maggioranza alla vigilia delle prossime elezioni. Forse vi è un segreto accordo o qualche cosa d'altro.

La legge finanziaria ha, a mio avviso, chiarito i dubbi. L'impegno, se di impegno di tratta, riguarda la Presidenza di un organismo caritatevole. Infatti, cos'altro può essere considerato questo disegno di legge se non una indiscriminata erogazione di stanziamenti o di benefici indiretti, certo non tali da risolvere in via definitiva almeno alcuni dei problemi più pressanti del paese, ma rivolti a distribuire contentini un po' a tutti, insomma una specie di elemosina?

Non accenno ai minimi pensionistici giacché noi stessi del gruppo di Alleanza nazionale, in seno alla Commissione agricoltura, abbiamo presentato una proposta di legge per l'aumento di tali minimi a favore dei coltivatori diretti, che noi consideriamo nella loro triplice funzione di lavoratori, imprenditori e difensori del territorio. Accennerò invece alla pluralità e insieme allo scarso significato delle diverse misure di questa finanziaria. È sufficiente leggere le indicazioni fornite dal Presidente Amato al termine del Consiglio dei ministri che approvò la legge. In esse viene detto testualmente: « Saranno rimessi in moto 13.141 miliardi, di cui 8.992 andranno alle famiglie ed alle imprese, tassate in base all'IRPEF, e 3.620 miliardi andranno alle imprese. È previsto l'innalzamento della soglia di esenzione IRPEF da 6 a 12 milioni; la riduzione dello scaglione da 15 a 20; il calo di un punto fino a 60 milioni; la riduzione dell'acconto IRPEG al 93 per cento; la deduzione di 10 milioni alla parte imponibile IRAP e dell'acconto IRAP al 95 per cento; 592 miliardi di sgravio sul gasolio per riscaldamento. Inoltre le prime case escono dalla base imponibile IRPEF men-

tre 1.400 miliardi sono destinati all'aumento delle pensioni minime contributive e 1.300 miliardi per la riduzione delle tariffe elettriche per le imprese e crediti di imposta per la nuova ricerca ».

In sostanza, quello di fronte a cui ci troviamo non è tanto un atto che deriva da una visione programmata delle esigenze di soluzione dei problemi che non solo il futuro ma anche l'attualità ci propone, ma è solo un atto di natura prettamente elettoralistica rivolto a cercare consensi attraverso concessioni parziali e fini a se stesse. A queste esigenze elettoralistiche si è piegato il Presidente del Consiglio dei ministri. Né è da pensare che i possibili emendamenti possano grandemente modificare siffatta impostazione.

Queste considerazioni vanno fatte tenendo conto del quadro generale. Perché seppure conosciamo il diffuso stato di disagio per tanti motivi diffuso nel nostro paese, le scelte adottate non sono solo elettoralistiche ma anche e soprattutto minimalistiche. In sostanza regaliamo al povero un vestito magari usato, invece di operare per offrirgli un posto di lavoro valido a dargli un futuro di sicurezza.

Non sono un economista ma la situazione è nota. Non si tratta solo del *flop* dell'euro o dell'aumento dei prezzi del petrolio, che sono problemi su cui tra l'altro sono divergenti le opinioni tra il governatore della Banca d'Italia ed il ministro del tesoro. La verità è che il nostro momento economico è traballante, la ripresa è fiacca, contrariamente a quanto accade negli altri paesi europei. Siamo arretrati economicamente e soffriamo di un sostanziale *gap* tecnologico. La disoccupazione stenta a calare soprattutto nel sud e la nostra economia si regge in larga misura su un euro debole. E questo avviene mentre, checché se ne possa pensare, la globalizzazione continua e continuerà ad incalzare.

In altre parole, questo dovrebbe essere il momento degli investimenti pubblici e privati, il momento cioè dell'arricchimento del capitale sociale in tutte le sue manifestazioni: infrastrutturali, strutturali, tecnologiche e di preparazione umana. In-

vece, la legge finanziaria è solo uno strumento di redistribuzione dei redditi.

Questa configurazione di sostanziale insufficienza si pone anche per quanto riguarda l'agricoltura per la quale viene confermato del resto quanto fatto o, meglio, quanto non fatto dal Governo e dalla maggioranza di centrosinistra nel corso di questa legislatura.

Ormai alla fine di questi cinque anni credo, infatti, che si possa ben dire che si è trattato di una legislatura sterile per il settore e per il mondo agricolo. In cinque anni il Governo non è riuscito a dare una sistemazione definitiva al problema delle quote latte, nonostante i numerosi provvedimenti, le commissioni e le indagini che si sono succedute. Non solo siamo ancora nell'incertezza — che investe anche le ultime campagne lattiere —, ma i disguidi e i contrasti che si sono verificati recentemente hanno risvegliato la contestazione e promosso la nuova iniziativa degli allevatori.

In cinque anni il Governo, arroccato con alcuni suoi esponenti sul problema della sostanziale regionalizzazione del Corpo forestale dello Stato, secondo la norma delegata contenuta nella legge n. 143 (che però supera il dettato della norma delegante, essendo il Corpo forestale dello Stato un corpo di polizia), non è riuscito a realizzare nemmeno la ristrutturazione definitiva del Ministero per le politiche agricole, alimentari e forestali.

In cinque anni il Governo è riuscito a riformare solo alcuni degli enti dipendenti da quel Ministero, ancorché già nella passata legislatura fossero stati predisposti i relativi provvedimenti approvati, tra l'altro, dagli assessori regionali dell'agricoltura dell'epoca.

In questo quadro, ci domandiamo che funzione e che ruolo abbiano e a chi debbano rispondere i soggetti che secondo l'ultimo testo presentato dal ministro Pecoraro Scanio dovranno presiedere alle attività dell'AGEA, in quanto organismo pagatore, e quale che rapporto si pongano con il consiglio di amministrazione dell'azienda stessa. Non possiamo non rimanere perplessi di fronte ai ritardi con cui

si procede all'avvio dell'attività dell'Ente unico della ricerca, prorogando lo stato di incertezza per questa attività di ricerca fondamentale per il futuro dell'agricoltura.

Infine, in cinque anni, a parte la legge sull'imprenditoria giovanile — anch'essa predisposta nella precedente legislatura —, i diversi provvedimenti che hanno investito il mondo agricolo non hanno mai avuto un carattere strutturale, ma solo ed esclusivamente congiunturale. Ciò vale per la legge sulla riduzione dei costi di produzione che, del resto, trovava motivo nella prevista disponibilità di spesa di fondi comunitari dovuti al nostro paese a causa del venire meno delle compensazioni monetarie conseguenti alla realizzazione della moneta unica europea. Ciò vale per le misure a favore dell'adeguamento dell'agrumicoltura e delle strutture lattiero-casearie che furono dotate, del resto, di stanziamenti tanto insufficienti da rendere necessario il loro rifinanziamento negli esercizi successivi. Ciò vale, infine, anche per l'istituzione di un fondo per l'agricoltura, al quale peraltro il disegno di legge finanziaria destina solo 100 miliardi — in un nostro emendamento noi ne prevediamo 150 —, mentre la velleitaria legge di orientamento non trova approvazione e la legge per la programmazione agricola oggetto, del resto, di alcuni incidenti di percorso manca, comunque, di un documento programmatico di base.

In sostanza, la passata legislatura è stata rivolta a tamponare per l'agricoltura situazioni di mera emergenza, ma sono mancati un orientamento strategico, l'indicazione di linee precise secondo le quali avrebbero dovuto muoversi gli agricoltori e provvedimenti strutturali volti a consentire all'agricoltura di affrontare con forza il futuro che ad essa si prospetta.

Eppure, la presentazione da parte della Commissione dell'Unione europea di Agenda 2000 risale al 1998 e quel documento già chiariva alcune prime fondamentali prospettive. Come ho già detto, è un errore ritenere che la competizione internazionale non debba ulteriormente svilupparsi anche in questo settore. Molte

delle linee indicate da Agenda 2000 appaiono superate. Ricordiamo la posizione assunta dal Presidente Chirac, attuale Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione, per la volontà di accelerare i tempi di adesione all'Unione europea dei paesi dell'est del nostro continente.

Sappiamo tutti che ciò non significa solo una più accentuata competizione di paesi che per molteplici motivi producono a costi notevolmente inferiori ai nostri. Questo ampliamento dell'Unione indubbiamente porterà ad un sostanziale ridimensionamento o, forse, quasi ad un azzeramento degli aiuti di cui usufruiscono oggi le agricolture dell'Unione europea.

In sostanza, superato il momento della politica dei mercati, che contraddistinse i primi decenni della Comunità, si appresta ad essere superato il momento dell'attuazione della riforma del Mc Sherry che sostituì quella politica con quella dell'integrazione dei redditi. Di fronte a queste prospettive, bisogna individuare le possibili linee di evoluzione del nostro settore e mettere subito in atto le misure per realizzarle. Ciò, però, non lo troviamo certamente nel disegno di legge finanziaria in esame. È ben vero, vi è un accoglimento solo parziale e temporaneo, del resto collegato alla visione di benefici indiretti propria di tutte le attività: si tratta della proroga del regime speciale IVA e del congelamento, per l'esercizio in corso, dell'aliquota IRAP. Sono misure, però, che corrispondono solo parzialmente alle attese, mentre la specificità dell'attività agricola fa sì che essa possa beneficiare solo parzialmente delle altre misure di agevolazione indiretta che la finanziaria prevede, come ad esempio quelle riguardanti le nuove assunzioni. Al contrario, non sono state accolte le richieste di riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese.

Del resto, anche per quanto riguarda le agevolazioni sul costo dei carburanti, le richieste del settore agricolo non hanno avuto, anche con riferimento al disegno di legge contemporaneamente all'esame del Senato, accoglimento alcuno. Dal punto di

vista finanziario, poi, a parte le tuttora ingenti somme destinate al ripianamento dei debiti, la finanziaria altro non fa che rifinanziare, peraltro in misura del tutto insufficiente, modi di intervento parziali, leggi a carattere congiunturale come quelle approvate negli ultimi anni.

Questa finanziaria ignora ancor più problemi antichi, ma messi in evidenza da eventi recenti, come la bonifica e la funzione dell'agricoltura nella salvaguardia del territorio. Al riguardo, basta ricordare quanto avvenuto recentemente in tutta l'Italia del nord, dal Piemonte al Polesine, con le recenti alluvioni, che si dichiara abbiano provocato danni per oltre 10 mila miliardi. Vi sono scelte ben precise da operare ed esse, per molti aspetti, finiscono con il fare perno proprio sulla presenza e sulla valorizzazione di un'agricoltura efficiente sul territorio.

In conclusione, per l'ennesima volta in quest'ennesima finanziaria si può fondatamente sostenere che il Governo di sinistra ha dimostrato di avere destinato all'agricoltura, tuttora vitale settore primario negli altri paesi europei ed in tutto il mondo, una collocazione marginale, unendo disattenzione a sprezzo verso di essa, con qualche — aggiungo io — insignificante spruzzata di demagogia nell'azione dell'attuale ministro in carica.

Gli agricoltori, uniti come non mai, ricorderanno fra qualche mese nelle urne l'ignobile trattamento riservato loro da questo Governo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini, che dispone di 25 minuti. Ne ha facoltà.

Onorevole Burani Procaccini, faccia un uso parsimonioso del tempo a sua disposizione...

MARIA BURANI PROCACCINI. Senz'altro, Presidente, utilizzerò molto meno tempo di quello a mia disposizione anche perché un uditorio così vasto non consente un impiego del tempo che vada molto al di là...

Signor Presidente, signor sottosegretario, è di questi giorni la denuncia del-

l'Adusbef, l'associazione dei consumatori, il cui presidente Lannutti ha affermato che le famiglie italiane spenderanno il prossimo anno circa 2,3 milioni in più rispetto all'ottobre dell'anno precedente grazie ai continui rincari di tariffe e prezzi che si abbattano giornalmente sul contribuente italiano; in questo balletto negativo, le più penalizzate risultano ancora una volta le famiglie e, in modo particolare, quelle con figli.

Il potere d'acquisto dei salari si è depauperato in progressione assolutamente allarmante. Ora, poi, gli aumenti di luce e gas sembrano essere la ciliegina sulla torta più indigesta che la famiglia italiana sia costretta ad ingoiare. Infatti, l'assurdo è che, ancora una volta, come fanno notare il forum delle famiglie e l'AFI (associazione famiglie italiane), l'aumento delle tariffe elettriche si scaricherà in modo particolare sulle famiglie più numerose: ciò, in un'Italia dove nessuno fa più figli perché poi è difficile mantenerli, è veramente la beffa più atroce.

Infatti, secondo i dati presentati dai due organismi, l'attuale struttura del sistema tariffario, prevedendo fasce di consumo che divengono sempre più costose in progressione, senza tener conto della composizione del nucleo familiare, finisce per penalizzare proprio le famiglie in cui ci siano anziani o malati da accudire o comunque bambini e ragazzi e dove, quindi, si consuma più luce o si accendono termosifoni e stufette con più frequenza.

Il presidente dell'AFI commenta così: « Siamo di fronte ad un'ulteriore beffa dopo quella della finanziaria relativa alle maggiori detrazioni fiscali ai figli ».

E qui veniamo al cuore di questa finanziaria sbandierata come finanziaria sociale, con titoloni sui giornali del tipo: « Alle famiglie 200 miliardi in più »! Ancora una volta si è scelta la strada solita di incrementare gli assegni al nucleo familiare a partire dal secondo figlio, quando di figli è difficile che se ne faccia uno, e sempre conservando l'aggancio in base al reddito! Questa è una politica vecchia, tinta di nuovismo e buonismo ed

è sempre caratterizzata da forme di regalie che non incidono sul sistema famiglia cui, da un lato, si danno poche lire e ad alcune soltanto e, dall'altro lato, si tolgono a tutte, attraverso gli aggravii di spesa su generi di prima necessità come luce e gas. È veramente patetico proclamare, come fanno i Cristiano sociali e i Popolari, che si è fatto il possibile e che le detrazioni (mi riferisco a quell'aumento di detrazione di meno di 40 mila lire per ogni figlio nel 2001 e di meno di 40 mila lire nel 2002) sono comunque un salto di qualità in una politica dei piccoli passi perché questi, cari colleghi, sono solo i « passi perduti » delle famiglie italiane!

Ma il Governo ce l'ha un'idea di quanto costi un figlio? Gli italiani ce l'hanno, perché non riescono più a farne di figli, ben sapendo di non poterli poi mantenere.

Siamo entrati in Europa e scimmiottiamo l'America, ma dall'Europa e dall'America non impariamo nulla perché, specie di fronte ad un incremento delle entrate quale è stato quello dell'ultimo anno, se si voleva fare il salto di qualità e si volevano mettere le famiglie italiane al passo con il resto d'Europa, questa era l'occasione sacrosanta per farlo introducendo — come noi chiediamo ormai da quattro anni — il BIF anche da noi, ovvero il *basic income* familiare.

Noi chiediamo da anni un'autentica riforma della tassazione con la deduzione del minimo vitale necessario al mantenimento di ciascun figlio. Tale mantenimento è calcolabile, in maniera stringata, tra i quattro e i cinque milioni l'anno; e non è una regalia dello Stato padrone, ma sono le spese effettivamente sostenute dalle famiglie stesse!

La Corte costituzionale tedesca già un anno fa ha affermato che lo Stato non può attingere nel prelievo fiscale ai mezzi necessari per il mantenimento dei figli ed i tedeschi avevano quantificato in 15 milioni all'anno tale somma per il primo figlio. Dunque, i figli in Italia sono « piezz 'e core » ma poi uno Stato « patrigno » li considera alla stregua degli animali domestici (cari,

per carità, a tutti) o di altre amenità ambientaliste di tutto rispetto.

Giustamente il Forum delle famiglie chiede il rispetto dei principi costituzionali (articolo 30) con il diritto-dovere al mantenimento dei figli!

La strada, che si continua a percorrere con questa finanziaria molto poco sociale, è la solita strada statalista vecchio stampo delle regalie e della redistribuzione del reddito tra le diverse classi sociali! È una strada fallimentare che ovunque in Europa è stata abbandonata a favore di un'equità orizzontale ha dato frutti positivi migliorando la vita delle famiglie che sono state incentivate a superare la crescente denatalità.

Un significativo esempio è la Spagna che, socialista, negli anni novanta, era in piena denatalità; mentre oggi, con il Governo Aznar di centrodestra, di anno in anno ha riscoperto la voglia di far figli come valore sociale primario perché alle famiglie è stata finalmente dedicata tutta l'attenzione che esse meritano: vengono lasciati loro i redditi necessari per il corretto divenire in ossequio al principio vero della sussidiarietà orizzontale.

Ci sarebbe da dire ben altro, ad esempio dell'incerto trasferimento alle regioni della quota loro spettante per il corretto funzionamento della tanto sbandierata legge sull'assistenza oppure del trasferimento indiscriminato ai centri sociali di notevolissime quantità di denaro pubblico che poi detti centri dovrebbero smistare alle varie associazioni secondo criteri quanto meno discutibili. Ci viene da chiedere: sono forse le future truppe di manovra elettorali o, peggio, sono le truppe d'assalto postelettorali su cui si ritiene di puntare? E che cosa dire della miopia con cui non si è mai voluto intervenire per attribuire alle comunità di recupero per tossicodipendenti gli sgravi per l'utilizzo del gas metano, che sono invece riconosciuti da anni ai predetti centri sociali o in genere alle più svariate associazioni o enti?

Il quaderno di doglianze è lungo e cadenzato, ma il tempo è ristretto. Giova tuttavia sottolineare con forza che non si

può in alcun modo parlare di finanziaria sociale. Le forze di centro non possono accampare nessun valore aggiunto se non quello di accontentarsi sempre e soltanto delle briciole cadute dalla mensa del ricco epulone e di avere, come i pessimi indovini danteschi, la testa volta alle loro terga e non lo sguardo in avanti realmente fisso sul bene comune, che per noi è il valore per eccellenza e non un valore aggiunto.

Quanto al sociale della sinistra diciamolo a tutta voce: esso è vecchio e obsoleto, assistenziale ed occhiuto, piagnucoloso e truffaldino; talvolta — troppo spesso — i veri assistiti sono proprio coloro che di assistenza hanno meno bisogno o, nel migliore dei casi, anche coloro che comunque rimangono nell'indigenza più nera alimentando le file davanti alle porte di quei comuni d'Italia dove la sinistra ancora governa e riempie le *sportule* dei nuovi *clientes* ed alimenta i *deficit* delle cosiddette sane amministrazioni, ormai alla fine della loro esistenza fallimentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo avranno luogo nella seduta del 6 novembre 2000.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 6 novembre 2000, alle 11:

1. — *Discussione dei disegni di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 4123 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia do-

ganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (6689).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4514 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7082).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4530 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7084).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4503 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (*OCCAR*), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7196).

— *Relatore:* Frau.

(*ore 16*).

2. — *Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (*legge finanziaria 2001*) (7328-*bis*).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Cherchi *sul disegno di legge 7328-bis* e Niedda *sul disegno di legge*

7329 e relative note di variazioni, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

(ore 18, con votazioni).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 4123 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (*Approvato dal Senato*) (6689).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4514 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica ceca per lo sviluppo della cooperazione economica, fatto a Praga il 4 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7082).

— *Relatore:* Rivolta.

S. 4530 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Comunità europea ed i suoi Stati membri, da una parte, e la Confederazione svizzera, dall'altra, sulla libera circolazione delle persone, con allegati, atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 21 giugno 1999 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7084).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4503 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana, il Governo della Repubblica francese, il Governo della Repubblica federale di Germania e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord, sull'istituzione dell'Organizzazione congiunta per la cooperazione in materia di armamenti (*OCCAR*), con allegati, fatta a Farnborough il 9 settembre 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (7196).

— *Relatore:* Frau.

4. — *Votazione finale del testo unificato delle proposte di legge:*

D'iniziativa dei deputati: SIMEONE; ARMOSINO ed altri; CARMELO CARRARA ed altri; PISANU ed altri; OLIVIERI ed altri; PECORELLA ed altri; PISAPIA; SINISCALCHI ed altri; CONTENTO e TRANTINO; PISAPIA; PECORELLA; PECORELLA ed altri; CAROTTI; S. 1502-2681-2705-2734-2736-3227-3317-3664-3734-3793-3810 — d'iniziativa dei senatori: FASSONE ed altri; LA LOGGIA ed altri; OCCHIPINTI ed altri; SALVATO ed altri; FASSONE ed altri; DI PIETRO ed altri; CALVI ed altri; SENESE ed altri; FOLIERI; FASSONE ed altri; CENTARO (*Approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione permanente del Senato*); e d'iniziativa dei deputati BIONDI e COSTA: Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale in materia di formazione e valutazione della prova in attuazione della legge costituzionale di riforma dell'articolo 111 della Costituzione (463-1863/ter-1870/ter-3463-4425-5360-5391-5433-5523-5545-5702-5752-6339-6590-6631).

— *Relatore:* Finocchiaro Fidelbo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 (7329).

— *Relatori:* Niedda, per la maggioranza; Peretti, Bono, Possa, Teresio Delfino e Giancarlo Giorgetti, di minoranza.

La seduta termina alle 13,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE SORIERO IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE N. 7328-BIS E N. 7329.

GIUSEPPE SORIERO. Desidero ancora fare alcune considerazioni per quanto

riguarda il Mezzogiorno e la nuova dinamica economica. Secondo gli ultimi dati ISTAT, resi noti solo in agosto, che rielaborano i conti economici territoriali secondo il nuovo sistema europeo dei conti Sec95, occorre procedere ad una sostanziale revisione degli indicatori di crescita delle aree meridionali.

Il prodotto interno lordo del Sud ha iniziato a crescere in misura superiore al resto del paese sin dal 1997: la crescita è stata infatti in quell'anno del 2 per cento contro l'1,7 per cento, in media, del centro e del nord d'Italia (i dati sinora disponibili — Svimez — indicavano una dinamica non superiore allo 0,9 per cento). Si attendono ora, a breve, i dati rielaborati relativi alla crescita del PIL a prezzi costanti negli anni 1998-1999.

Secondo il nuovo sistema di conti, anche la quota degli investimenti fissi lordi sul PIL nell'anno 1997 è cresciuta di oltre un punto rispetto all'anno precedente fino a raggiungere una percentuale del 20,2 per cento. Complessivamente, nello stesso anno, la quota di investimenti nel sud risulta cresciuta di ben due punti percentuali rispetto al totale nazionale (dal 25,1 per cento al 27,1 per cento).

Questi primi dati (che saranno senz'altro confermati da quelli aggiornati per gli anni successivi) sono in linea con i principali indicatori economici che segnalano una significativa ripresa nello sviluppo nelle aree meridionali.

Gli investimenti del Mezzogiorno, secondo l'indagine della Banca d'Italia relativa alle imprese con oltre 50 addetti, dovrebbero registrare nella media del 2000 una crescita superiore a quella del resto del paese; la dinamica delle esportazioni nel primo semestre del 2000 è stata superiore a quella nazionale (la crescita a prezzi correnti è stata infatti del 29,6 per cento nel sud rispetto al 16,8 per cento del resto del paese; trainano l'export soprattutto i distretti; le regioni che registrano incrementi più elevati sono la Sicilia e la Sardegna). Interessanti i dati relativi alla crescita del tessuto imprenditoriale: la rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese segnala,

per l'anno in corso, un incremento di oltre 20 mila imprese registrate, quasi il 40 per cento della crescita dello *stock* nazionale. In aumento anche la domanda turistica.

Di rilievo gli ultimi dati sull'occupazione: a luglio 2000 risultavano 114 mila occupati in più rispetto a gennaio 1999 (segnali positivi arrivano soprattutto dai settori extraagricoli; anche l'occupazione « irregolare » è in crescita).

Secondo le stime proposte dal DPEF 2001-2004, le previsioni sull'economia meridionale per il 2001 segnalano un sostanziale allineamento tra il tasso di crescita dell'intero paese e il Mezzogiorno; la crescita dell'occupazione dovrebbe proseguire secondo la dinamica riscontrata nel 2000.

Un deciso impulso alla crescita è atteso anche dalla domanda interna all'area: la ripresa dei consumi, in relazione al migliorato clima di fiducia delle famiglie; il completamento dei programmi pluriennali di investimenti privati e pubblici, con un consistente impiego di risorse pubbliche.

Le politiche di sviluppo, l'impegno del Governo per lo sviluppo del Mezzogiorno ha conseguito nell'anno 2000 alcuni significativi risultati, con l'impiego di un volume di risorse in conto capitale elevato, con un'attenta riqualificazione della spesa pubblica e con una sostanziale revisione degli strumenti di incentivazione delle attività produttive e delle politiche per la infrastrutturazione del territorio,

Secondo i dati forniti dalla relazione previsionale e programmatica per il 2001, le risorse complessivamente assegnate alle aree depresse in sede CIPE per gli anni 1998-2002 e seguenti superano i 64 mila miliardi.

Tali risorse sono state destinate al cofinanziamento comunitario e a tre principali linee di intervento: incentivazioni al capitale e al lavoro (quasi 19 mila miliardi); promozione dello sviluppo imprenditoriale locali (circa 15 mila miliardi, essenzialmente mediante la programmazione negoziata); realizzazione di infrastrutture e altri investimenti 27.500 miliardi, con priorità per il miglioramento

della mobilità, il riassetto idrogeologico e la diffusione del ciclo integrato dell'acqua).

Nel 1999, a consuntivo, le erogazioni finali per investimenti pubblici nelle aree depresse per infrastrutture e incentivi alle imprese sono risultate in netto aumento (più 20 per cento) rispetto all'anno precedente (da 18.200 a circa 21.900 miliardi); anche per il primo semestre del 2000 si conferma la tendenza ad una significativa accelerazione della spesa, con un ulteriore incremento delle erogazioni del bilancio statale e dei conti correnti regionali sui fondi UE.

Con l'approvazione definitiva in sede comunitaria del programma di sviluppo del Mezzogiorno e del QCS 2000-2006, si prevede l'attivazione nei prossimi sette anni di un volume ingente di risorse, comunitarie e nazionali pari a circa 98 mila miliardi, di cui quasi 12 mila per il 2001; tali fondi, insieme alle risorse nazionali di spesa, potranno determinare un flusso crescente di investimenti nel Mezzogiorno, fino a raggiungere, nel 2002, una quota intorno al 47 per cento del totale nazionale della spesa in conto capitale.

Per l'obiettivo 1, nel mese di agosto 2000, oltre al quadro comunitario di sostegno, sono stati approvati i sette programmi regionali (POR) e i quattro programmi operativi nazionali (PON).

I fondi sono stati assegnati, per il 70 per cento, alle regioni; le sanzioni e i premi per accrescere l'efficienza nella messa a punto, nella realizzazione e nel monitoraggio dei programmi raggiungono il 10 per cento delle risorse del QCS.

L'approvazione dei complementi di programmazione consentirà di avviare la rendicontazione degli interventi; nel contempo, le amministrazioni responsabili stanno procedendo alla costituzione dei nuclei di valutazione e monitoraggio che dovranno assicurare la coerenza dei progetti con gli obiettivi di concentrazione e integrazione del QCS: per far fronte alle esigenze connesse al funzionamento dei nuclei di valutazione e all'avvio del sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici di cui alla legge n. 144 del 1999,

la finanziaria 2001 ha incrementato di 30 miliardi la dotazione del fondo di cui all'articolo 1 della stessa legge (l'autorizzazione complessiva di spesa diventa pertanto di 40 miliardi all'anno a partire dal 2001).

Nel mese di luglio si è concluso positivamente il negoziato con l'Unione europea per la cosiddetta « zonizzazione » delle aree obiettivo 2; ha fatto seguito, in settembre, l'approvazione da parte della Commissione della proposta italiana per la definizione della mappa degli aiuti di Stato a finalità regionale. Questo consente sia la destinazione delle risorse comunitarie obiettivo 2 per il periodo 2000-2006, sia l'erogazione degli aiuti di Stato a finalità regionale (ex-articolo 87.3.c in deroga alle norme comunitarie sulla concorrenza).

Nel biennio 1999-2000 hanno registrato una decisiva accelerazione le « intese istituzionali di programma » e i relativi accordi di programma quadro tra Stato e regioni. È questa la cornice istituzionale che raccoglie e raccorda i diversi strumenti di sviluppo (patti territoriali, contratti d'area, PSM, QCS, POR).

L'importo complessivo delle risorse così mobilitate ammonta a 59 mila miliardi (9 mila per il Mezzogiorno).

Circa la finanziaria 2001 per le aree depresse, la tabella D della legge finanziaria che, unitamente alla tabella B indica le spese di investimento, e che specifica l'elenco delle leggi recanti interventi di sostegno dell'economia che possono essere annualmente rifinanziate su base triennale nell'ambito della manovra di bilancio, attribuisce alle aree depresse 20 mila miliardi di lire nel triennio (di rilievo nell'ambito della prima ripartizione « di massima » appaiono gli interventi a favore delle imprese, dei trasporti, della contrattazione programmata, della protezione ambientale e della difesa del suolo).

Alle politiche sono destinate risorse per 19.800 miliardi di lire, di cui 6.800 miliardi da legislazione vigente (ripartita nella tabella D tra il 2001 e il 2002) e la quota del bilancio comunitario, per 13 mila miliardi di lire.

Di particolare rilievo per il sud sono gli incentivi previsti dalla Finanziaria per l'incremento dell'occupazione: all'articolo 5 si prevede un credito d'imposta per i datori di lavoro che incrementano la base occupazionale assumendo, nel periodo 1° ottobre 2000-31 dicembre 2003, nuovi lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato, sia a tempo pieno che parziale.

Il credito d'imposta è di 800 mila lire per ciascun mese per ogni nuovo dipendente assunto; può essere esclusivamente portato in compensazione di tributi dovuto e non rimborsato.

La stessa norma dispone un credito aggiuntivo di lire 400 mila per i beneficiari dell'agevolazione credito d'imposta già prevista dalla legge n. 448 del 1998; tale credito d'imposta aggiuntivo è attribuito per nuove assunzioni nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2001 e il 31 dicembre 2003 per ogni nuovo dipendente con contratto a tempo indeterminato. Tali agevolazioni sono cumulabili con altri benefici concessi ai sensi della comunicazione della Commissione delle comunità europee 96/C 68/06 (regola del *de minimis*) purché non venga superato il limite di 180 milioni nel triennio.

All'articolo 6 sono disposte agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate. Si riconosce un credito d'imposta a tutti i titolari di reddito d'impresa (sono esclusi gli enti non commerciali) che realizzano nuovi investimenti dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2000 fino al periodo in corso al 31 dicembre 2006 (per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2000 sono agevolabili i nuovi investimenti acquisiti in data successiva a quella di entrata in vigore della finanziaria o dalla data di approvazione della norma da parte della Commissione europea, se successiva).

Si applicano i criteri e i limiti di intensità di aiuto stabiliti dalla Commissione delle comunità europee e quindi si applicano i criteri ESN ed ESL (Equivalente Sovvenzione Netta ed Equivalente Sovvenzione Lorda) che sono variabili in

relazione alle diverse aree territoriali beneficiarie e alle caratteristiche dimensionali delle imprese.

Il beneficio non è cumulabile con altre agevolazioni se queste hanno ad oggetto i medesimi beni. Gli investimenti devono essere « aggiuntivi » (cioè tali da incrementare la capacità produttiva dell'impresa) e non meramente « sostitutivi ». Il credito può essere solo portato in compensazione di debiti tributari o contributivi e non può essere richiesto il rimborso.

I vantaggi di tale tipo di agevolazione sono evidenti: si tratta di un incentivo « automatico » di cui si può beneficiare nell'immediato in sede di dichiarazione dei redditi senza attendere — come nel caso di incentivi che prevedono erogazioni di risorse finanziarie — i tempi dell'espletamento di tutte le formalità necessarie.

Si tratta, inoltre, di una misura immediatamente operativa; la norma, infatti, prevede l'emanazione di un decreto ministeriale solo per disporre le verifiche necessarie alla corretta applicazione dell'agevolazione.

È un ottimo incentivo a far emergere il reddito per imprese che tendono a occultare utili riducendo così il carico fiscale o qualificandosi come creditori d'imposta.

La relazione tecnica stima che l'ammontare massimo di credito d'imposta potenzialmente utilizzabile è pari a circa 8.670 miliardi per il Mezzogiorno e a circa 1.480 miliardi per il centro-nord, per un totale di circa 10.150 miliardi. Considerando che un 10 per cento dell'importo possa non essere richiesto, il residuo stimato è pari a circa 9.200 miliardi.

Infine, di rilievo per lo sviluppo e la crescita del benessere sociale nel Mezzogiorno anche l'articolo 65 per l'emersione del lavoro sommerso. È questo un fenomeno esteso a tutto il territorio nazionale; vi è, però, da sottolineare che la maggiore concentrazione di attività sommerse si riscontra nel Mezzogiorno, dove il 50,8 per cento delle posizioni non è regolare, mentre nel centro-nord la percentuale è del 31,2 per cento.

La norma in questione interviene in tre direzioni: introducendo agevolazioni contributive per il cosiddetti «contratti di riallineamento» che sono prorogati a seguito di autorizzazione della Commissione; riducendo le sanzioni civili oggi disposte dal medesimo contratto (è anche previsto il pagamento rateale prorogato — in casi eccezionali — fino a sessanta mesi; potenziando le strutture per l'emersione del lavoro non regolare (comitato per l'emersione del lavoro non regolare e le competenti commissioni in sede regionale e provinciale).

Nell'ambito del programma previsto dal patto per lo sviluppo e l'occupazione del dicembre del 1998, è inoltre previsto un intervento di riduzione del costo del

lavoro di 0,8 punti percentuali (per un onere di circa 2.500 miliardi su base annua).

Queste fin qui ricordate sono misure importanti non solo per creare nuova occupazione ma per aiutare le imprese meridionali ad agire in condizioni di legalità, liberandole dai condizionamenti perversi delle mafie, dell'usura e della tutela politico-clientelare.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 15,40.